mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



7
EDITRICE STIGRA — Corso S. Maurizio 14 — 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

ANNO XXXIII
LUGLIO 1987



IL MONTANARO d'Italia
rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani





ANNO XXXIII
N. 7 - LUGLIO 1987

	2	NOTIZIE IN BREVE
	4	UNCEMNOTIZIE
		ATTUALITÀ
	6	Trasferimenti aggiuntivi agli Enti Locali
	6	Nuove classifiche di territori montani
Massimo Bella	8	Personale degli Enti Locali e trasferimenti statali
Pasquale Trozzi	12	Integrazione del Mezzogiorno nell'economia del Paese e ruolo delle Comunità montane
	12	Cento miliardi alle Regioni per lo sviluppo della montagna
Eva Belli-Sandra Ragazzi	13	Servizi pubblici e stato sociale: convegno internazionale al Ministero degli Interni
	15	Aggiornato il quadro dei finanziamenti per l'agricoltura
	16	Ripartiti i fondi 1987-89 per le aree terremotate del Mezzogiorno
		L'INTERVISTA
	17	Quattro domande al Dr Simone Velluti Zati, Presidente dell'Agriturist
		LEGISLAZIONE
Lino Mastronardi	18	Opere pubbliche e vincoli territoriali: le autorizzazioni sono necessarie?
Giuseppe Piazzoni	19	Riscritta una legge regionale campana del 1979 per bonifica montana e foreste
		ECONOMIA MONTANA
Bernardo Velletri	21	Nuovo ruolo dell'artigianato produttivo
Bruno Cavini	25	Urge una diversa politica per le aree depresse del Centro-Nord
		SANITÀ
	26	Case di cura e centri di riabilitazione: stipulate le intese
	28	Tickets nel settore sanitario: chiarimenti del Ministero della sanità
		COMUNITÀ MONTANE
	30	Mancata erogazione alle Comunità montane delle Marche dei fondi 1983 per i giovani ex-legge 285/77
Marco Fassero	31	Nelle Valli di Lanzo la scuola è più vicina
	34	Sarà ridotto il numero delle Comunità montane in Umbria?
		CONVEGNI
Mario Chianale	35	Un turismo legato alla qualità. Il convegno di Cingoli
	37	Un piano forestale per scoprire e rivalutare nuove ricchezze naturali
		DALLE DELEGAZIONI REGIONALI
	38	Marche
	38	DAL NOTIZIARIO REGIONALE ANSA

(La foto di copertina è di Marisa Pecoraro)

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr. Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr. Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Nedo Barzanti, prof. Pietro Aloisi, Antonio Camerlengo, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Michele Conti, dr. Ferdinand Willeit, Luigi Martin e dr. Salvatore Orecchioni, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; dr. Folco Maggi, Segretario generale.
Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella
Direzione e redazione: 00185 ROMA
Via Palestro 30 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22**
CCIIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1987 (11 numeri) L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Riunita la Conferenza permanente delle Comunità montane del Veneto

Il Comitato tecnico scientifico, che affianca la Conferenza permanente per la programmazione delle aree montane, riunitasi a Belluno, ha ricevuto l'incarico di approfondire alcuni temi di particolare rilevanza per la montagna veneta e di fissare le proprie conclusioni in una serie di documenti da proporre alla discussione nell'ambito della Conferenza stessa. Gli argomenti da focalizzare sono la zootecnia, l'agricoltura e l'ambiente; il turismo e l'agriturismo; l'assestamento del bilancio regionale in rapporto agli interventi previsti dal Progetto Montagna.

La proposta di affidare al Comitato scientifico l'approfondimento di questi temi è stata avanzata dall'assessorato regionale Veronese, presidente della Conferenza, che ne ha sottolineato l'opportunità anche in vista della redazione del Piano regionale di sviluppo e dell'aggiornamento del Progetto Montagna. Veronese ha inoltre aggiunto che occorre iniziare a parlare anche del « *Progetto Legno* » relativo alle risorse forestali, soprattutto per capirne i contenuti e le finalità. Per quanto riguarda il Progetto Montagna, l'assessore ha detto che non può fermarsi; è necessario perciò stabilire le priorità degli interventi e dare le necessarie indicazioni per l'assestamento del bilancio regionale.

La verifica del materiale di lavoro predisposto dal Comitato Scientifico verrà effettuata dalla Conferenza permanente. Nel corso della riunione i presidenti delle Comunità montane venete si sono occupati anche di metodologia della programmazione. È intervenuto al riguardo il prof. Vian del « CEREF » di Padova (Centro Specializzato nel campo della ricerca e della formazione) che ha informato circa la realizzazione di corsi residenziali per politici e tecnici degli enti montani, che si svolgeranno presso il Centro dell'ESAV a Motta di Livenza (Treviso); il primo ciclo, rivolto sia ai politici che ai tecnici, si terrà dal 1° al 3 luglio.

Hanno poi preso la parola il presidente dell'ESAV Agostini, che ha ricordato come la guida sulle metodologie della programmazione verrà sottoposta alla valutazione delle Comunità montane in modo da corrispondere alle loro esigenze, e il prof. Viola dell'Università di Padova che ha illustrato l'ipotesi di accordo tra l'ateneo e l'ESAV per l'utilizzazione del laboratorio di ecologia di S. Vito di Cadore per attività comuni. L'accordo dovrà essere definito con apposita convenzione.

Una banca dati per il controllo delle leggi regionali

Arriva il computer a collaborare con il Governo per il controllo sulle leggi regionali. Delle molte migliaia di leggi prodotte dalle Regioni, una gran parte viene rinviata dal Governo con criteri a volte contraddittori, come hanno messo in rilievo il Ministro per gli Affari regionali Livio Paladin, il Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali Cossutta e l'on. Amato, Presidente della Commissione per la gestione informatica del controllo delle leggi regionali, presentando nella sala del Cenacolo della Camera la banca dati realizzata dal CNR con la collaborazione dell'ENIDATA.

« *È la prima volta* — ha sottolineato Paladin — *che lo Stato ricorre all'informatica per la gestione del processo politico, per ottenere migliori deliberazioni e non solo per la gestione amministrativa o comunque meccanica della pubblica amministrazione* ». La banca dati per il controllo delle leggi regionali è in grado di fornire il quadro completo dei comportamenti assunti dal Governo in determinate circostanze, contribuendo ad evitare che leggi simili, presentata da Regioni diverse, subiscano sorti differenti. « *Il controllo sulle leggi regionali non è né neutro né meccanico: vi è sempre un margine di politicità che l'uso dell'informatica non potrà espellere del tutto* » ha detto Paladin. « *La politicità del controllo va accettata* — ha fatto notare Amato — *ma la sua erraticità è da combattere e la banca dati può essere lo strumento per farlo* ».

Amato ha quindi messo in rilievo « *la pluralità di fini ai quali può servire questa banca dati ed in particolare per facilitare il lavoro degli uffici addetti al controllo delle leggi regionali* ». Amato ha concluso il suo intervento sottolineando come tuttavia il sistema informatico sia ancora in fase sperimentale e che per poterlo sfruttare in tutta la sua potenzialità occorre estenderlo all'intera legislazione regionale e non solo alle leggi di carattere turistico, come è stato fatto finora.

E una volta entrata in piena funzione — ha rilevato Paladin — la banca dati potrebbe essere utilizzata anche per il controllo preventivo effettuato dai Commissari di governo sugli atti amministrativi delle Regioni e come sostegno all'attività dei Comitati Regionali di Controllo, dove le contraddizioni sono ancora più marcate. La banca dati è il primo risultato del lavoro della Commissione per la gestione informatica del controllo delle leggi regionali istituita nel giugno 1986 con il compito di promuovere l'uso di metodologie informatiche presso il Ministero per gli affari regionali ed è costituita da dirigenti del Ministero stesso e dell'ufficio per l'informatica e la telematica della Presidenza del Consiglio dei Ministri e da ricercatori e docenti dell'Istituto di studi sulle Regioni del CNR. Il direttore dell'ufficio informatica e telematica, Maurizio Balla, ha mostrato ai presenti i contenuti e l'utilizzazione della banca dati.

Pianificazione territoriale in Toscana: cambiano gli strumenti urbanistici nella regione

Come cambieranno gli strumenti urbanistici dei Comuni toscani nei prossimi anni? L'assessore regionale all'urbanistica Mauro Ginanneschi ha organizzato una serie di seminari di studio per rendere più efficaci gli strumenti della legge regionale n. 74 del 1984, che stabilisce il coordinamento sovracomunale dei Piani regolatori generali dei Comuni.

A Palazzo Medici-Riccardi, nella sala di Luca Giordano, sede del Consiglio provinciale di Firenze, il 23 aprile scorso Paolo Benelli, vicepresidente della Regione Toscana, ha aperto i lavori dei seminari sul tema del Piano regolatore generale e delle nuove « *Istruzioni tecniche* ».

Hanno aderito tutte le province toscane e hanno collaborato direttamente le amministrazioni provinciali di Firenze, Livorno e Siena.

Benelli, nella sua introduzione, ha sottolineato come l'iniziativa regionale si indirizzi ad una sintesi tra l'esigenza di uso razionale e di tutela della risorsa territoriale e la domanda di trasformazioni (e dunque di consumo) del territorio stesso, indotta dalle dinamiche socio-economiche.

Si tratta di uno sforzo organizzativo rivolto a fornire adeguate informazioni sui « *Modelli di piano* » cui la Regione intende indirizzare i Comuni. Ma soprattutto ad aprire una riflessione e un dibattito su tutti i temi da affrontare assieme alla società toscana, sia per migliorare il sistema di informazione e pianificazione sul territorio, sia per verificare l'intero sistema normativo delle « *istruzioni* » stesse e delle leggi regionali vigenti rispetto alle nuove esigenze di trasformazione della regione.

I risultati di questo lavoro saranno sintetizzati in un convegno che si terrà a Firenze, a ottobre, e che sarà presieduto dal presidente della Regione Gianfranco Bartolini.

□ Lo stato di attuazione del programma triennale di cui alla legge 64/86 concernente l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, è stato discusso ed esaminato in modo analitico, approfondito e, al tempo stesso propositivo nell'ambito di una apposita riunione del Consiglio di Presidenza, svoltasi presso la sede nazionale dell'UNCEM il 22 maggio u.s, allargata alla partecipazione dei Presidenti e Vicepresidenti delle Delegazioni regionali interessate all'argomento.

Sono stati presenti: Martinengo, Cipellini, Velletri e Gonzi per il Consiglio di Presidenza; Procchieschi e Vagaggini per la Toscana, Rinaldi per le Marche, Marchetti, Clementi e Piazzoni per il Lazio, Finarelli per l'Abruzzo, Pallante e Durante per il Molise, Cioffi per la Campania, Melino per la Puglia, Altamura per la Basilicata, Rocco e Marino per la Calabria, Del Rio per la Sardegna.

Avrebbe dovuto intervenire alla riunione per tenere una relazione introduttiva ed informativa il dott. De Dominicis dirigente del Ministero per il Mezzogiorno ma impegni urgenti lo hanno trattenuto fuori Roma. Lo ha sostituito egregiamente l'arch. Enrico Ricci, il quale peraltro nel Ministero si occupa direttamente delle problematiche connesse all'attuazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno con particolare riguardo al ruolo delle Comunità montane.

È intervenuto, altresì, il dott. Saturnino dirigente del Formez per illustrare le iniziative di studio e di formazione assunte in questo ultimo periodo dal Formez stesso.

Dopo una breve introduzione del Presidente Martinengo tesa ad illustrate le ragioni che hanno sollecitato la convocazione della riunione — in primo luogo l'attualità del problema e la necessità di risposte rapide e valide da parte delle Comunità montane — il dott. Saturnino informa sulle varie iniziative per le quali si richiede l'appoggio convinto delle Delegazioni regionali e delle Comunità montane.

La elaborazione di un questionario da parte del Formez con il supporto dell'UNCEM, diretto alle Comunità montane del Mezzogiorno è il primo argomento illustrato dal dott. Saturnino. Dalla rapidità e completezza delle informazioni che si riuscirà ad avere dipende in larga misura la capacità del Formez di modulare corsi di formazione professionale mirati per i dipendenti delle Comunità montane.

Al riguardo, informa che in accordo con la Delegazione campana dell'UNCEM e con l'assessorato agli Enti locali della Regione Campania, il Formez sta per avviare un programma di formazione per i quadri direttivi delle Comunità montane campane.

Il modulo formativo, con alcuni aggiustamenti, può essere facilmente esportabile nelle altre regioni per cui sta all'iniziativa delle singole Delegazioni regionali UNCEM verificarne la fattibilità in accordo ovviamente con il Formez e gli organi regionali.

Informa, infine, sulla possibilità di avviare un corso di specializzaione per uffici tecnici delle Comunità montane della durata di mesi tre, compresi gli stages, da effettuarsi a Napoli e presso eventuali sedi di stages, riservati a 25 laureati e diplomati da assumere e finanziato dalla CEE per una quota parte. Il corso è rivolto ai giovani con età inferiore ai 25 anni, diplomati o laureati, interessati ad una specializzazione finalizzata al lavoro presso gli uffici tecnici delle Comunità nontane. La partecipazione al corso potrà costituire titolo secondo le leggi vigenti. Ai giovani sarà assegnata una borsa di studio per tutta la frequenza. Il corso potrà realizzarsi solo d'intesa con l'UNCEM. Le Delegazioni regionali dovranno garantire la disponibilità delle Comunità montane presso i cui uffici si svolgeranno gli stages finali. I 25 partecipanti potranno essere proporzionali al numero di tutte le Comunità montane meridionali e quindi divisi per regioni.

Dopo l'illustrazione del dott. Saturnino, l'arch. Ricci svolge un'ampia e articolata relazione sullo stato di attuazione della legge 64/86. A giudizio dell'arch. Ricci nel momento in cui si realizza il piano triennale che coinvolge direttamente le Comunità montane queste ultime escono definitivamente dall'anonimato.

Significativo è l'intervento finanziario previsto nell'arco di tre anni ed ammontante a 5 mila miliardi. Le Comunità montane sono state invitate a dotarsi del proprio piano di sviluppo o ad aggiornarlo in caso di esistenza. A tale scopo vengono assegnati 200 milioni per le Comunità montane prive di piano, ovvero 80 milioni in caso di aggiornamento.

L'arch. Ricci informa dettagliatamente sulla situazione in atto nelle varie regioni ed invita le Comunità montane a rivolgersi direttamente agli uffici centrali del Ministero per il Mezzogiorno per ogni informazione o notizia che riterranno utili e necessarie. Dichiara anche la propria completa disponibilità.

Alla illustrazione dell'arch. Ricci sono seguiti gli interventi di tutti i presenti. Ne è scaturita una approfondita discussione che ha certamente posto le Delegazioni regionali UNCEM nella condizione di informare correttamente le Comunità montane della propria regione in ordine agli adempimenti tecnici ed amministrativi necessari per essere inseriti a pieno titolo nel processo di interventi finanziari legati allo sviluppo delle aree interne.

□ Il Presidente Martinengo è intervenuto alla inaugurazione del *« Vinicom 2 »* domenica 31 maggio a Frascati.

Lo hanno accompagnato il Vicepresidente Velletri, il Segretario generale Maggi e il Capo-ufficio stampa Chianale.

Nel suo intervento il Presidente Martinengo ha posto l'accento sulle capacità organizzative e realizzative delle Comunità montane di cui il *Vinicom*, alla sua seconda edizione, può essere giustamente considerato un valido esempio.

□ Il 15 maggio u.s. si è svolta a Genova, organizzata dalla Delegazione regionale ligure dell'ANCI, una giornata di studio sull'ipotesi di accordo dei dipendenti delle Autonomie locali, aperta ai contributi anche dell'UPI e dell'UNCEM.

La giornata si è incentrata sulla relazione del dott. Angelo Cramarossa dell'ANCI Nazionale, dopo gli interventi di saluto che per l'UNCEM è stato portato dal Vicepresidente della Delegazione ligure.

Sugli aspetti specifici del contratto di lavoro e relativi al personale delle Comunità montane è intervenuto il Segretario generale Maggi, rilevando come il nuovo accordo rimedi ai guasti e alle difficoltà prodotti da un infelice formulazione dell'art. 2 del D.L. 347/83 che tanti problemi interpretativi ed attuativi ha causato. La nuova norma relativa alla tipologia degli Enti assume, infatti, una portata più completa ed organica rispetto alla precedente.

Più in generale questa tornata contrattuale ha segnato un salto di qualità. Vengono introdotti, infatti, nell'ambito delle autonomie locali, concezioni più moderne ed attuali di organizzazione del lavoro, mutuate dal settore aziendalistico provato, con l'intento, attraverso incentivi al personale, di favorire produttività ed efficienza dell'azione amministrativa. Ciò per meglio soddisfare le esigenze delle collettività. Evidentemente l'espressa previsione normativa contrattuale non è da sola sufficiente per avviare a soluzione tale problema fondamentale. È pertanto necessario che si modifichino gradualmente anche le mentalità prevalenti, facendo cultura non solo giuridico-amministrativa ma anche e soprattutto economico-aziendale.

Sei Consiglieri Nazionali dell'UNCEM in Parlamento

Sei Consiglieri Nazionali dell'UNCEM siederanno in Parlamento nella decima legislatura che si apre il 2 luglio 1987. Per i Senatori Antonino Murmura e Giancarlo Ruffino, entrambi eletti nelle liste della DC, si tratta di una conferma. Analoga conferma, alla Camera dei Deputati, per l'on. Nedo Barzanti (PCI), Capo Gruppo al Consiglio Nazionale e per l'on. Angelo Sanza (DC), mentre fanno il loro ingresso per la prima volta al Palazzo di Montecitorio il Vice Presidente dell'UNCEM on. Ferdinando Facchiano (PSDI) ed il componente della Giunta Esecutiva on. Ferdinand Willeit (SVP).

Ai rieletti ed ai neoeletti l'augurio più cordiale con le felicitazioni più sincere di tutti gli amici dell'UNCEM. Gli elettori hanno premiato in Loro uomini capaci e probi amministratori. Già in passato, in analoghi o diversi ruoli questi amici hanno dato all'UNCEM in tante circostanze l'efficace apporto della Loro esperienza e della Loro capacità. Siamo certi che anche per il futuro, sull'autorevole ruolo Loro riaffidato od affidato, con opportuna scelta, dagli elettori, l'UNCEM, gli Enti ad essa associati e più in generale la montagna potranno contare per affrontare quei problemi che in Parlamento ancora attendono soluzione.



Sen. Antonino MURMURA



Sen. Giancarlo RUFFINO



On. Nedo BARZANTI



On. Ferdinando FACCHIANO



On. Angelo SANZA



On. Ferdinand WILLEIT

Trasferimenti aggiuntivi agli Enti locali

Il Senato approva il D.L. n. 163

Resta pressoché bloccato, nel momento in cui scriviamo, l'esame del decreto-legge per la finanza locale 1987, affidato in prima lettura alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera (atto n. 4657). È pertanto facile prevederne la decadenza e l'ennesima reiterazione a luglio.

Sono invece proseguiti i lavori per la conversione del decreto-legge 29/4/1987, n. 163, inerente il trasferimento di risorse aggiuntive — 623 miliardi — agli Enti locali per la copertura degli oneri contrattuali 1985-87 nonché delle maggiori spese conseguenti all'aumento dell'aliquota contributiva INPS per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale.

Affidato in prima lettura al Senato, il provvedimento è stato approvato dall'Aula, senza modificazioni, il 26 maggio, in tempo utile per consentirne il definitivo licenziamento anche alla Camera.

Il Ministero dell'Interno, infine, ha emanato il 19 maggio scorso il decreto per la ripartizione dei 623 miliardi spettanti a Comuni, Province e Comunità montane, secondo quanto disposto dall'art. 3 del citato D.L. n. 163/87. Ne pubblichiamo di seguito il testo.

Il decreto è stato predisposto dopo consultazioni con le Associazioni ANCI, UPI e UNCEM, le quali hanno concordato nel ripartire l'importo proporzionalmente al numero dei dipendenti in servizio alla data del 31 dicembre 1984, ultimo dato ufficiale del censimento del personale già utilizzato in fase di contrattazione nazionale.

Alle Comunità montane spettano complessivamente 3.900 milioni, che andranno ad esse assegnati in proporzione della popolazione residente montana al 31/12/1985, così come avviene per la ripartizione dei trasferimenti erariali correnti.

M.B.

Nuove classifiche di territori montani

Con deliberazione n. 3643 del 24/3/1987 la Commissione Censuaria Centrale ha provveduto all'aggiornamento per il 1987 dell'elenco dei territori montani ai sensi dell'art. 1 della legge n. 991 del 25/7/1952, sostituito con l'articolo unico della legge 30/7/1957 n. 657.

Viste le domande di inclusione avanzate dai Comuni interessati, le relazioni delle Commissioni censuarie provinciali che hanno avanzato proposte di inclusione, i pareri dei competenti Ispettorati Ripartimentali delle Foreste, la Commissione ha deliberato:

— Inclusione totale per Ha. 2959 del Comune di **Piana Crixia** (SV); probabile la collocazione nella Comunità montana del Giovo.

— Inclusione di una porzione di Ha. 673 del Comune di **Cumiana** (TO). Con questa nuova inclusione la superficie montana del Comune passa da Ha. 1263 a Ha. 1936 su 6.080 di superficie territoriale.

Sono state invece respinte le richieste di inclusione — totale o parziale — presentate dai sottoelencati Comuni, poiché i territori non si trovano nelle condizioni di cui al 1ª comma dell'art. 1 della legge n. 991:

Avigliana — già parzialmente montano — (TO)
Trezzo Tinella (CN)
Sequals — già parzialmente montano — (PN)
Brogliano (VI)
Brisighella — già parzialmente montano — (RA)
Rocca di Papa — già parzialmente montano — (RM)
Guardia Sanframondi (BN)
Angri (SA)
San Nicola dell'Alto (CZ)
Maropati (RC)
Banari — Martis e Siligo in provincia di Sassari.

MINISTERO DELL'INTERNO

DECRETO 19 maggio 1987

Ripartizione dell'importo di lire 623 miliardi relativo al finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali dei dipendenti dei comuni, delle province e delle comunità montane.

IL MINISTRO DELL'INTERNO
di concerto con
IL MINISTRO DEL TESORO

Visto l'art. 2, comma 1, lettera *c)*, del decreto-legge 29 aprile 1987 n. 163, che prevede, per l'anno 1987, un incremento dei trasferimenti statali a favore dei comuni, delle province e delle comunità montane di lire 323 miliardi, al fine di assicurare il finanziamento dei maggiori oneri connessi all'attuazione dei contratti del pubblico impiego relativi agli anni 1985-1987;

Visto il citato art. 2, comma 2, lettera *b)*, che prevede, per l'anno 1987 ed esercizi successivi, un incremento dei trasferimenti statali a favore degli enti locali summenzionati di lire 300 miliardi, al fine di assicurare il finanziamento della maggiore spesa derivante dall'aumento dell'aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro di cui all'art. 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41;

Visto l'art. 3, comma 2, del decreto-legge 2 maggio 1987, n. 167, in base al quale i fondi perequativi per i comuni e le province e il fondo ordinario per le comunità montane sono maggiorati, per l'anno 1987, del complessivo importo di lire 623 miliardi risultante dal combinato disposto delle norme, sopra riportate, di cui all'art. 2, comma 1, lettera *c)*, e comma 2, lettera *b)*, del decreto-legge 29 aprile 1987, n. 163;

Visto il citato art. 3, comma 3, che autorizza il Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro e sentite le associazioni di categoria degli enti locali, ad effettuare con decreto la ripartizione tra i comuni, le province e le comunità montane del predetto importo di lire 623 miliardi.

Ritenuto che il riparto di cui all'art. 3, comma 3, del decreto-legge 2 maggio

1987, n. 167, sia da effettuarsi in proporzione al numero delle unità di personale in servizio presso i comuni, le province e le comunità montane alla data del 31 dicembre 1984, epoca cui deve farsi riferimento nella duplice considerazione che ad essa risale la disponibilità dei dati più recenti sul numero dei dipendenti degli enti locali e che gli stessi dati sono stati utilizzati in sede di contrattazione nazionale collettiva di lavoro;

Considerato che con l'applicazione del suddetto criterio di calcolo il fondo di complessive lire 623 miliardi viene ripartito, previo arrotondamento, attribuendo i corrispondenti importi di lire 553.600 milioni ai comuni, lire 65.500 milioni alle province e lire 3.900 milioni alle Comunità montane;

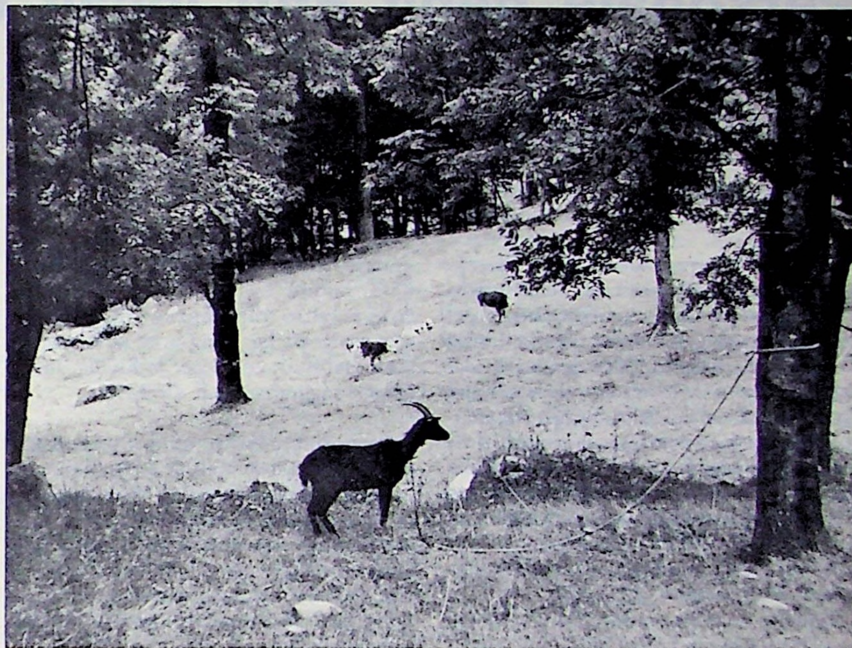
Sentita l'Associazione nazionale dei comuni italiani, l'Unione delle province d'Italia e l'Unione nazionale comuni comunità enti montani, che hanno espresso parere favorevole ai criteri di riparto da adottare:

Decreta:

L'importo complessivo di lire 623 miliardi di cui all'art. 3, comma 2, del decreto-legge 2 maggio 1987, n. 167, è corrisposto nella misura di lire 553.600 milioni ai comuni e di lire 65.500 milioni alle province, a titolo di fondo perequativo 1987, e nella misura di lire 3.900 milioni alle comunità montane, a titolo di fondo ordinario 1987.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 19 maggio 1987



Personale degli Enti locali e trasferimenti statali

Il Ministero dell'Interno presenta i Rapporti 1986 con i dati aggiornati

Massimo Bella

Il 27 maggio, nel salone delle conferenze al Viminale, alla presenza del Ministro Oscar Luigi Scalfaro, con l'intervento del sottosegretario all'Interno on. Adriano Ciaffi e di numerose altre autorità, dei rappresentanti delle autonomie locali, del mondo sindacale e della stampa, ha avuto luogo la presentazione di due distinti studi, inerenti: il primo l'attività della commissione centrale per la finanza locale e la situazione degli organici degli Enti locali al 30 aprile 1986; il secondo l'analisi dei trasferimenti finanziari dello stato agli Enti locali a tutto l'86.

Il primo rapporto curato dalla direzione centrale dei segretari comunali e provinciali e del personale degli Enti locali, contiene l'aggiornamento delle piante organiche degli Enti locali esaminate dalla commissione centrale per la finanza locale a tutto il 31 dicembre 1986.

Nello stesso volume è compreso l'aggiornamento al 30 aprile 1986 dei dati sul personale in servizio e in organico di Comuni e Province, distintamente per fasce e qualifiche funzionali.

Entro l'anno saranno elaborati anche i dati riferiti al personale delle Comunità montane a tutto il 1986.

Con riferimento ai Comuni, da un quadro riassuntivo dell'attività svolta dalla commissione centrale per la finanza locale, nel periodo in esame, si evidenzia che il numero di quelli che hanno sottoposto gli ampliamenti delle proprie piante organiche all'esame della commissione, è passato da 5.127 al 30 aprile 1985, data della precedente rilevazione, a 5.726 al 31 dicembre 1986 (su un totale di 7.361 comuni, tenendo presente che la commissione, non esercita la sua competenza nelle regioni Sicilia e Trentino Alto Adige) mentre il numero complessivo dei posti approvato dall'organo centrale di controllo ammonta a 130.600 unità rispetto ad una richiesta degli enti di 208.238 posti.

Dalla situazione degli organici al 30 aprile 1986 risulta, per i comuni, un organico complessivo di N. 634.655 posti, di questi N. 166.289, pari al 26,51% sono vacanti. Il personale non di ruolo, comunque in servizio, invece ammonta a 65.879 unità. La percentuale delle vacanze è, peraltro, differenziata nelle diverse aree geografiche, con punte in alcune regioni del Sud, come per la Sicilia, in cui queste raggiungono il 49,92%.

In ordine all'altro studio presentato, quello sui trasferimenti erariali, il rapporto tende a fare il punto al 1986 dell'intera situazione della finanza locale e compendia l'attività svolta, nell'ambito della Direzione Generale Amministrazione Civile, dalla Direzione centrale per la finanza locale e per i servizi finanziari, in collaborazione con un gruppo di ricerca formato da specialisti, esperti nel campo della ricerca operativa. È accompagnato da 19 volumi di documentazione.

Premesso il quadro normativo degli istituti giuridici della materia, *la prima parte* del rapporto è dedicata all'analisi dei trasferimenti erariali per le spese correnti di comuni e province. Si dà anzitutto definitiva documentazione e valutazione dell'attività di perequazione della spesa storica, avvenuta tra il 1981 ed il 1985, dimostrando gli squilibri enormi rilevati all'inizio dell'operazione, l'entità dei fondi stanziati in bilancio per questa operazione e la parte di essi oggi compresi nella base ordinaria (1.361 miliardi per i comuni e 137 miliardi per le province). Infine i concreti risultati raggiunti nell'operazione con l'allineamento vicino od oltre le medie nazionali, della spesa finché il meccanismo ha conservato il suo potenziale riequilibrante (il tema della perequazione per i comuni montani è stato trattato sul n. 3/87 della Rivista, con una specifica indagine del Dr Stefano Daccò del Ministero dell'Interno).

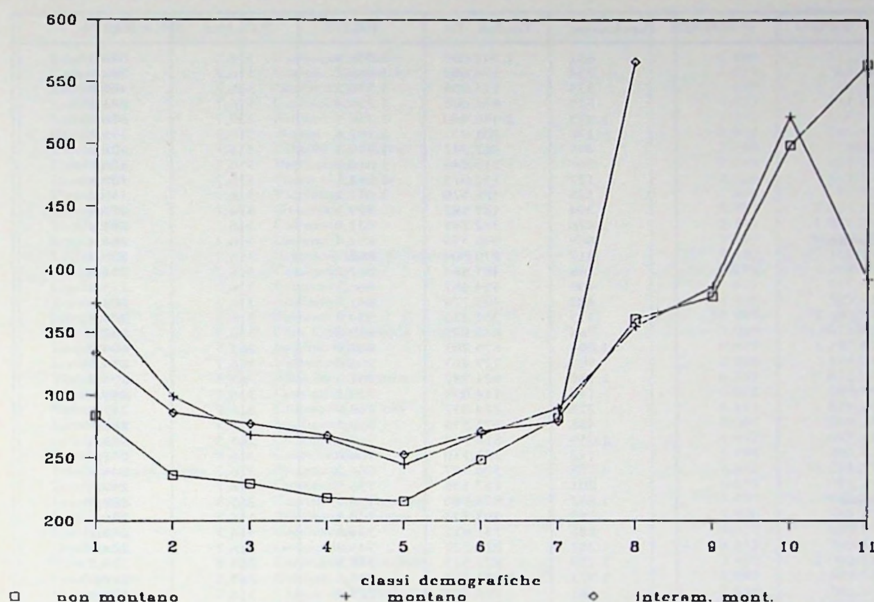
Segue una valutazione degli indici percentuali di incremento delle risorse storiche degli enti, sia sotto l'aspetto territoriale, che sotto l'aspetto di riferimento al tasso inflattivo programmato. È ben noto che il complesso dei trasferimenti corrento erariali viene incrementato di anno in anno del tasso inflattivo e nel rapporto è dimostrata la puntualità di tale obiettivo. È anche noto che il riparto delle nuove risorse avviene, non già con riferimento alle dotazioni storiche, in quanto ciò avvantaggerebbe i più dotati e danneggerebbe i meno provvisti, ma in relazione a parametri fisici che garantiscono uniformità di trattamento. Il rapporto pone in evidenza come l'operazione di riequilibrio, condotta con metodologie più affinate, ha ridotto le sperequazioni e con gradualità crescente induce condizioni di maggiore giustizia distributiva.

Segue ancora l'analisi delle risorse delle quali godono gli enti locali, con riferimento alle incidenze per abitante. Il grafico della tabella 1 dimostra i differenziali per i comuni montani e non montani. La tabella 1bis sintetizza i dati a livello nazionale. Si noti come il valore medio 1986 per il territorio montano (278,9) si colloca ancora sensibilmente al di sotto di quello generale (319,8) e di tutti gli altri. Le tabelle 2 e 3 riportano, nominativamente, i comuni in ordine crescente e decrescente e l'importo di trasferimento erariale. I Comuni interamente montani sono contrassegnati con un asterisco. Quelli parzialmente montani con due asterischi. È evidente dai dati che, nonostante le misure già attuate, la strada ancora da percorrere è lunga, per eliminare gli squilibri esistenti (massimo 2.040.000 lire e minimo significativo 16.600 lire).

La *seconda parte* è dedicata all'analisi dei contributi che eroga lo stato per lo sviluppo degli investimenti degli enti locali. Si evidenzia il forte squilibrio esistente nella dotazione di contributi a tale titolo, a scapito del mezzogiorno.

La *terza parte*, innovando il sistema sin qui seguito, offre un panorama, sia pur riferito ai conti consuntivi 1983, molto significativo delle entrate proprie degli enti locali, che costituiscono sempre più la chiave di volta dell'autonomia finanziaria degli enti locali. Vengono analizzati, non solo i valori assoluti e quelli rapportati agli abitanti del prelievo locale, ma anche indici razionali di efficenza fiscale e contributiva. Appare con evidenza il quadro delle differenze strutturali delle

Tabella 1
Trasferimenti correnti pro capite — *Ripartizione per montanità*



entrate e delle differenze comportamentali degli enti.

La *quarta parte*, espone il dato anomalo della finanza locale, costituita da situazioni di dissesto che iniziano a comparire tra i comuni. Il rapporto traccia un quadro sommario delle motivazioni che potrebbero aver portato nuovamente alla comparsa di difficoltà finanziarie a volte acute. Smentisce il luogo comune della generalizzazione del fenomeno, che viene ridimensionato a fattispecie tuttavia diffuse, anche se più marcatamente al Sud. I dati sono desunti da un'indagine statistica effettuata dal Ministero dell'Interno ed espongono 1.251 comuni in difficoltà con debiti fuori bilancio per circa 1.300 miliardi. Il rapporto ipotizza anche metodologie di risanamento che si appalesano di immediata urgenza, prima che il fenomeno dilaghi.

A tale proposito il Direttore centrale per la finanza locale, Giuncato, nel prendere la parola ha fatto notare che è la prima volta che nel rapporto è contenuto un prospetto della *« sofferenza »* finanziaria

Tabella 1/bis

Tre anni di trasferimenti statali ai Comuni — (valori pro-capite in migliaia di lire)

	Classi demografiche (× 1.000)										
	inf. 1,00	1,0 1,9	2,0 2,9	3,0 4,9	5,0 9,9	10,0 19,9	20,0 59,9	60,0 99,9	100,0 249,9	250,0 500,0	oltre 500,0	Tot.
ITALIA												
1984	279,4	231,2	219,1	206,3	191,9	217,9	241,7	315,7	331,9	459,3	435,3	278,0
1985	301,3	250,8	238,8	225,0	211,3	238,4	264,9	342,2	356,3	483,0	466,0	301,0
1986	316,7	265,5	253,1	239,7	226,7	254,6	283,9	363,6	381,0	506,6	489,6	319,8
Nord-Centro												
1984	262,2	210,4	203,5	187,5	175,7	196,6	229,5	288,6	314,1	479,3	406,8	266,9
1985	283,0	228,1	221,8	204,1	192,9	213,6	247,2	309,0	336,2	501,6	430,9	286,4
1986	298,4	242,4	235,6	218,2	207,7	229,3	265,4	330,1	360,5	523,8	454,6	304,9
Mezzogiorno												
1984	334,4	263,2	246,1	234,8	219,0	247,0	253,7	347,2	367,3	430,0	526,7	295,2
1985	360,0	285,5	268,2	256,8	242,0	272,3	282,3	380,9	396,0	455,8	578,3	323,7
1986	375,6	301,0	283,5	272,3	258,3	289,2	302,1	402,6	421,7	481,6	601,6	343,0
Non montano												
1984	248,5	203,7	196,7	186,3	181,6	212,6	239,7	312,5	331,0	452,1	508,4	279,1
1985	268,1	221,6	215,2	203,7	200,4	232,6	263,4	340,4	355,4	476,1	543,3	302,5
1986	283,8	236,6	229,8	218,6	215,9	248,9	282,4	361,9	379,9	500,0	565,0	321,3
Parzialmente montano												
1984	331,9	262,8	234,2	230,1	208,8	232,3	248,7	311,2	337,6	477,3	341,8	296,5
1985	358,4	284,7	254,1	251,0	229,7	253,4	271,3	334,4	361,8	500,3	367,1	319,7
1986	373,2	299,4	268,6	265,6	245,2	269,4	290,6	355,8	387,9	523,1	393,2	340,8
Montano												
1984	295,2	250,8	242,3	233,3	217,4	233,6	240,7	512,6	—	—	—	242,6
1985	318,4	271,6	263,2	253,7	237,8	255,8	260,9	548,8	—	—	—	263,7
1986	333,7	286,1	277,2	268,1	253,0	271,6	279,5	566,5	—	—	—	278,9

Tabella 2 — Trasferimenti finanziari dello Stato alle amministrazioni comunali — Anno 1986

Graduatoria, in ordine decrescente, dei 100 comuni con più alto valore di trasferimento corrente procapite e suo rapporto con la media p.c. di fascia (valori in migliaia)

REGIONE	ENTE	Popolazione	Trasferi. To.	P.C.	P.C. Naz.	Rap. %
Lazio	Cottanello *	611	1.247.005	2.040,9	316,7	644,3
Lombardia	Roncaro	234	394.683	1.686,7	316,7	532,5
Lazio	Montasola *	373	573.008	1.536,2	316,7	485,0
Lazio	Cittareale *	675	836.605	1.239,4	316,7	391,3
Sicilia	Ragalna **	1.975	2.446.440	1.238,7	239,7	516,7
Abruzzi	Santo Stefano di Sessanio	170	201.931	1.187,8	316,7	375,0
Marche	Castelsantangelo sul Nera *	409	482.247	1.179,1	316,7	372,2
Lombardia	Foppolo *	209	218.245	1.044,2	316,7	329,7
Lazio	Saracinesco *	127	131.075	1.032,1	316,7	325,8
Puglia	Isole Tremiti	323	326.570	1.011,1	316,7	319,2
Lazio	Marcetelli *	204	189.582	929,3	316,7	293,4
Marche	Frontino *	426	392.745	921,9	316,7	291,1
Lazio	Monte San Giovanni in Sabina *	669	596.374	891,4	316,7	281,4
Lazio	Capranica Prenestina *	317	279,804	882,7	316,7	278,7
Marche	Ussita *	468	405.864	867,2	316,7	273,8
Lazio	Montenero Sabino *	409	354.467	866,7	316,7	273,6
Friuli Venezia Giulia	Sauris *	482	405.774	841,9	316,7	265,8
Lazio	Rocca Canterano *	313	261.276	834,8	316,7	263,5
Calabria	San Procopio	764	635.829	832,2	316,7	262,7
Piemonte	Orta San Giulio	1.084	875.201	807,4	265,5	304,0
Calabria	Malito *	905	729.413	806,0	316,7	254,5
Sicilia	Ustica *	1.180	921.947	781,3	265,5	294,2
Marche	Acquacanina *	148	114.059	770,7	316,7	243,3
Lazio	Percile *	278	214.037	769,9	316,7	243,1
Umbria	Vallo di Nera *	488	375.515	769,5	316,7	242,9
Calabria	Bova *	1.059	814.344	769,0	265,5	289,6
Sardegna	Baradili	132	101.110	766,0	316,7	241,8
Calabria	Castroregio *	755	576.957	764,2	316,7	241,3
Sardegna	Soddi	201	152.136	756,9	316,7	239,0
Calabria	Santo Stefano in Aspromonte *	1.837	1.378.980	750,7	265,5	282,7
Toscana	Abetone *	792	593.734	749,7	316,7	236,7
Lazio	Micigliano *	185	137.812	744,9	316,7	235,2
Lazio	Nespolo *	297	220.727	743,2	316,7	234,6
Basilicata	Calciano *	1.119	827.523	739,5	265,5	278,5
Lazio	Monte Romano	1.973	1.451.395	735,6	265,5	277,0
Friuli Venezia Giulia	Montenars *	681	496.705	729,4	316,7	230,3
Friuli Venezia Giulia	Preone *	339	244.000	719,8	316,7	227,2
Umbria	Scheggino *	513	369.004	719,3	316,7	227,1
Toscana	Montaione	3.516	2.528.096	719,0	239,7	299,9
Puglia	Celle di San Vito *	332	233.876	704,4	316,7	222,4
Umbria	Sant'Anatolia di Narco *	572	401.504	701,9	316,7	221,6
Piemonte	Cissone *	151	105.241	697,0	316,7	220,0
Umbria	Poggiodomo *	281	195.784	696,7	316,7	220,0
Abruzzi	Pietracamela *	402	276.993	689,0	316,7	217,5
Lazio	Canterano *	368	252.617	686,5	316,7	216,7
Marche	Urbino *	15.024	10.019.747	683,0	254,6	260,6
Campania	Napoli	1.206.955	822.440.272	681,4	489,6	139,2
Marche	Isola del Piano *	680	461.223	678,3	316,7	214,1
Veneto	Ferrara di Monte Baldo *	213	143.965	675,9	316,7	213,4
Friuli Venezia Giulia	Dogna *	369	240.485	673,4	316,7	212,6
Abruzzi	Rocca Pia *	277	185.501	669,7	316,7	211,4
Veneto	Ospitale di Cadore *	407	272.123	668,6	316,7	211,1
Lazio	Castel di Tora *	342	227.424	665,0	316,7	209,9
Lazio	Paganico Sabino *	231	152.687	661,0	316,7	208,7
Toscana	Sillano *	839	542.542	646,7	316,7	204,2
Abruzzi	Fallo *	322	207.854	645,5	316,7	203,8
Marche	Borgo Pace *	819	528.565	645,4	316,7	203,8
Lazio	Vallinfreda *	327	210.461	643,6	316,7	203,2
Lazio	Roccagiovine *	252	161.838	642,2	316,7	202,8
Sardegna	Villanovaforru	747	476.491	637,9	316,7	201,4
Friuli Venezia Giulia	Lusevera *	868	553.587	637,8	316,7	201,4
Piemonte	Alto *	119	75.147	631,5	316,7	199,4
Umbria	Monteleone di Spoleto *	674	424.245	629,4	316,7	198,7
Liguria	Portofino	696	437.598	628,7	316,7	198,5
Friuli Venezia Giulia	Erto e Casso *	530	333.048	628,4	316,7	198,4
Sardegna	Noragugume	441	275.262	624,2	316,7	197,1
Piemonte	Rassa *	109	68.003	623,9	316,7	197,0
Marche	Maiolo *	800	498.038	622,5	316,7	196,5
Sicilia	Sclafani Bagni *	672	417.712	621,6	316,7	196,2
Lombardia	Curiglia con Monteviasco *	266	165.237	621,2	316,7	196,1
Basilicata	Cirigliano *	611	378.571	619,6	316,7	195,6
Calabria	Sant'Agata del Bianco *	852	525.673	617,0	316,7	194,8
Sardegna	Monteleone Rocca Doria	189	116.604	617,0	316,7	194,8
Sicilia	Roccafiorita *	287	176.945	616,5	316,7	194,6
Piemonte	Scarmagno	817	500.729	612,9	316,7	193,5
Marche	Pietrarubbia *	651	398.425	612,0	316,7	193,2
Piemonte	Sestriere *	821	501.297	610,6	316,7	192,8
Marche	Peglio *	617	376.073	609,5	316,7	192,4
Umbria	Preci *	1.057	638.573	604,1	265,5	227,5
Calabria	Miglierina *	1.088	656.630	603,5	265,5	227,3
Calabria	Galatro *	3.056	1.842.093	602,8	239,7	251,4
Abruzzi	Carapelle Calvisio *	139	83.602	601,5	316,7	189,9
Calabria	Panettieri *	437	262.455	600,6	316,7	189,6
Lazio	Ascrea *	308	184.895	600,3	316,7	189,5
Sardegna	Tadasuni	244	146.239	599,3	316,7	189,2
Calabria	Sorbo San Basile *	1.138	681.456	598,8	265,5	225,5
Friuli Venezia Giulia	Drenchia *	335	200.230	597,7	316,7	188,7
Calabria	Caraffa del Bianco	884	528.055	597,3	316,7	188,6
Friuli Venezia Giulia	Clauzetto *	654	390.407	597,0	316,7	188,5
Abruzzi	Montebello sul Sangro *	191	114.006	596,9	316,7	188,4
Lombardia	Casargo *	873	520.854	596,6	316,7	188,4
Sardegna	Bidoni	213	126.870	595,6	316,7	188,0
Toscana	Firenze	435.698	259.421.076	595,4	506,6	117,5
Piemonte	Mollia *	115	68.448	595,2	316,7	187,9
Calabria	Ferruzzano **	966	573.967	594,2	316,7	187,6
Campania	Castellammare di Stabia **	68.665	40.768.377	593,7	363,6	163,3
Veneto	Selva di Cadore *	625	370.386	592,6	316,7	187,1
Toscana	Monteverdi Marittimo *	797	470.958	590,9	316,7	186,6
Umbria	Norcia *	4.750	2.799.875	589,4	239,7	245,9
Emilia Romagna	Riolunato *	921	542.130	588,6	316,7	185,8

* Comuni interamente montani — ** Comuni parzialmente montani

Tabella 3— **Trasferimenti finanziari dello Stato alle amministrazioni comunali — Anno 1986**

Graduatoria, in ordine decrescente, dei 100 comuni con più basso valore di trasferimento corrente procapite e suo rapporto con la media p.c. di fascia (valori in migliaia)

REGIONE	ENTE	Popolazione	Trasferi. To.	P.C.	P.C. Naz.	Rap. %
Lombardia	Campione d'Italia	2.280	111.725	49,0	253,1	19,4
Campania	Corleto Monforte *	1.079	82.682	76,6	265,5	28,9
Piemonte	Sambuco *	139	10.944	70,7	316,7	24,9
Lombardia	Castelcovati	4.651	432.125	92,9	239,7	38,8
Lombardia	Arosio	3.795	414.961	109,3	239,7	45,6
Piemonte	Manta	2.994	341.572	114,1	253,1	45,1
Lombardia	Vizzolo Predabissi	2 436	278.215	114,2	253,1	45,1
Lombardia	Verolanuova	7 240	831 127	114,8	226,7	50,6
Lombardia	Cerro al Lambro	2.726	315.906	115,9	253,1	45,8
Piemonte	Vicolungo	858	99 918	116,5	316,7	36,8
Lombardia	Gavardo *	8 787	1.034 527	117,7	226,7	51,9
Lombardia	Calcinato	8.713	1.071.067	122,9	226,7	54,2
Lombardia	Livigno *	3.584	443.283	123,7	239,7	51,6
Lombardia	Brignano Gera D'Adda	4.450	562.538	126,4	239,7	52,7
Piemonte	Casalgrasso	1*298	164.256	126,5	265,5	47,7
Liguria	Framura *	871	111.333	127,8	316,7	40,4
Lombardia	Rudiano	4.099	525.429	128,2	239,7	53,5
Lombardia	Sarezzo *	10.845	1.390.573	128,2	254,6	50,4
Lombardia	Fara Gera D'Adda	5.080	657.965	129,5	226,7	57,1
Lombardia	Induno Olona *	9.629	1 247.804	129,6	226,7	57,2
Lombardia	Valbrembo	2.880	374.247	129,9	253,1	51,3
Veneto	Altavilla Vicentina	6.559	852.911	130,0	226,7	57,4
Lombardia	Coccaglio	6.072	789.584	130,0	226,7	57,4
Veneto	Colognola ai Colli	6.343	825.184	130,1	226,7	57,4
Lombardia	Madignano	2.066	269 269	130,3	253,1	51,5
Lombardia	Offanengo	4 997	657 410	131,6	239,7	54,9
Lombardia	Castelverde	3.794	499.716	131,7	239,7	54,9
Friuli Venezia Giulia	Brugnera	7.681	1.014.550	132,1	226,7	58,3
Lombardia	Cuggiono	6.895	911.159	132,1	226,7	58,3
Lombardia	Casnate con Bernate	3 485	461.849	132,5	239,7	55,3
Lombardia	Brembate di Sopra	5.896	788.103	133,7	226,7	59,0
Lombardia	Castrezzato	4.622	620.512	134,3	239,7	56,0
Lombardia	Grassobbio	4.237	569.846	134,5	239,7	56,1
Veneto	Camisano Vicentino	7.409	1.000.406	135,0	226,7	59,6
Lombardia	Cabiate	5.987	809.511	135,2	226,7	59,7
Lombardia	Chiesa in Valmalenco *	2.854	386.167	135,3	253,1	53,5
Lombardia	Montano Lucino	3.485	472.675	135,6	239,7	56,6
Lombardia	Inveruno	7.762	1.053.979	135,8	226,7	59,9
Lombardia	Bosisio Parini	2.701	366.905	135,8	253,1	53,7
Lombardia	Martinengo	7.314	998.445	136,5	226,7	60,2
Lombardia	Busnago	3.433	471.534	137,4	239,7	57,3
Lombardia	Robecco sul Naviglio	4.788	658.399	137,5	239,7	57,4
Lombardia	Basiglio	2.558	352.797	137,9	253,1	54,5
Lombardia	Chignolo Po	3.016	417.082	138,3	239,7	57,7
Lombardia	Cambiago	3.397	470.142	138,4	239,7	57,7
Lombardia	Ciserano	4 173	579 506	138,9	239,7	57,9
Piemonte	Cherasco	6 293	879.403	139,7	226,7	61,6
Lombardia	Trezzano Rosa	1.767	246.961	139,8	265,5	52,6
Lombardia	Vaiano Cremasco	3.061	427.858	139,8	239,7	58,3
Lombardia	Castel Goffredo	8.126	1.136.351	139,8	226,7	61,7
Lombardia	Cene *	3.420	479.420	140,2	239,7	58,5
Veneto	Cona	3.534	496.150	140,4	239,7	58,6
Lombardia	Galliate Lombardo	605	96.831	141,4	316,7	44,6
Piemonte	Prazzo *	371	52.504	141,5	316,7	44,7
Valle d'Aosta	Roisan *	485	68.696	141,6	316,7	44,7
Veneto	San Michele al Tagliamento	12.223	1.732.311	141,7	254,6	55,7
Piemonte	Biandrate	1.256	178.101	141,8	265,5	53,4
Liguria	Magliolo *	458	65.037	142,0	316,7	44,8
Lombardia	Bovezzo *	6.627	941.067	142,0	226,7	62,6
Lombardia	Monzambano	3.673	521.743	142,0	239,7	59,3
Lombardia	Caleo	3.211	457.058	142,3	239,7	59,4
Lombardia	Carugo	4.614	658.308	142,7	239,7	59,5
Lombardia	Locate Varesino	3.391	485.332	143,1	239,7	59,7
Veneto	Crocetta del Montello	5.780	828 350	143,3	226,7	63,2
Piemonte	Benevagienna	3 230	464.778	143,5	239,7	59,9
Lombardia	Costa Masnaga	4.270	615.375	144,1	239,7	60,1
Veneto	Nove	4.738	683.240	144,2	239,7	60.1
Lombardia	Bodio Lomnago	1.656	238.996	144,3	265,5	54,3
Lombardia	Gessate	4.004	578.206	144,4	239,7	60,2
Lombardia	Mesero	2.879	416.238	144,6	253,1	57,1
Lombardia	Cellatica	4.345	629.673	144,9	239,7	60,4
Lombardia	Monte Cremasco	1.311	190.591	145,4	265,5	54,7
Veneto	Lusiana *	2.837	412.516	145,4	253,1	57,4
Piemonte	Pino Torinese	7.864	1.143.846	145,5	226,7	64,2
Lombardia	Torre D'Isola	1.194	173.895	145,6	265,5	54,8
Lombardia	Clusone *	8.101	1.183.643	146,1	226,7	64,5
Lombardia	Lurate Caccivio	9.451	1.384.286	146,5	226,7	64,6
Lombardia	Colle Brianza *	1.111	162.835	146,6	265,5	55,2
Veneto	Caldogno	8.292	1.215.701	146,6	226,7	64,7
Lombardia	Cavenago di Brianza	4.806	705.449	146,8	239,7	61.2
Lombardia	Garbagnate Monastero	1.858	272.954	146,9	265,5	55,3
Lombardia	Cucciago	2.418	355.715	147,1	253,1	58,1
Lombardia	Verdellino	5.948	875.343	147,2	226,7	64,9
Lombardia	Cermenate	7.720	1.137.428	147,3	226,7	65,0
Friuli Venezia Giulia	Casarsa della Delizia	7.722	1.141.144	147,8	226,7	65,2
Veneto	Asolo	6.452	954.531	147,9	226,7	65,3
Lombardia	Barbata	495	73.310	148,1	316,7	46,8
Veneto	Cornedo Vicentino	9.299	1.378.082	148,2	226,7	65,4
Piemonte	Romentino	4.351	646.790	148,7	239,7	62,0
Lombardia	Urgnano	7.409	1.101.939	148,7	226,7	65,6
Valle d'Aosta	Issime *	388	57.752	148,8	316,7	47,0
Valle d'Aosta	Bionaz *	283	42.163	149,0	316,7	47,0
Emilia Romagna	Rivergaro *	4.281	638.353	149,1	239,7	62,2
Lombardia	Cadorago	5.580	832.207	149,1	226,7	65,8
Piemonte	Vestignè	929	138.617	149,2	316,7	47.1
Piemonte	Bellinzago Novarese	8.137	1.214.597	149,3	226,7	65,9
Lombardia	Rovellasca	5.655	844.584	149,4	226,7	65,9
Piemonte	Genola	2 017	301.570	149,5	253,1	59,1
Liguria	Ceriale *	5.299	793.812	149,8	226,7	66,1
Lombardia	Montevecchia	1.963	294.163	149,9	265,5	56,4

* Comuni interamente montani — ** Comuni parzialmente montani

dei comuni. « *A questo punto* — ha sostenuto ancora Giuncato — *ci vuole una norma per disciplinare questa anomalia, come si fa per le imprese* ». « *Se si ammette che una sanatoria del debito sommerso è immorale* — ha aggiunto, da parte sua il sottosegretario Ciaffi — *ed in quanto tale non va attuata, è indispensabile però intervenire prima, affrontare questo problema con piani di ristrutturazione dei comuni, di risanamento dei bilanci* ». Ciaffi ha sintetizzato inoltre nel suo intervento l'attuale composizione delle entrate degli Enti locali: i mezzi propri di cui dispongono i comuni corrispondono in media al 35 per cento del totale delle risorse, che sono quindi in gran parte derivate dallo Stato. « *L'obiettivo* — ha continuato il sottosegretario all'Interno — *è di arrivare al "fifty-fifty", cioè a redistribuire in pari misura gli introiti che vengono da tributi e tariffe locali e dai trasferimenti, ma per far questo occorrono nuovi provvedimenti* ».

Sull'autonomia finanziaria degli Enti locali si è soffermato più esplicitamente il Ministro Scalfaro, precisando che, a questo punto, si tratta di sciogliere un nodo politico, chiarire, cioè se si vuole o no l'autonomia reale dei comuni, al di là delle enunciazioni di principio.

Integrazione del Mezzogiorno nell'economia del paese e ruolo delle Comunità montane

Pasquale Trozzi

Non v'è dubbio che le varie iniziative ed interventi dello Stato nelle regioni meridionali hanno portato ad un sensibile miglioramento delle condizioni della vita civile e sociale delle comunità locali del Mezzogiorno.

La sensazione comune e diffusa dei meridionalisti è però che, nonostante tutto, gli interventi straordinari dello Stato e del Governo non abbiano inciso e modificato alle radici le condizioni della vita civile del Mezzogiorno.

Le cause sono molteplici ma le più importanti sono quelle della insufficiente ed irrazionale articolazione del tessuto produttivo meridionale. Per ottenere questo è necessario modificare profondamente l'assetto territoriale ed in particolare quello idrico e geologico ed il rinvigorimento delle iniziative di forestazione. Queste sono condizioni fondamentali basate sulle particolari caratteristiche delle zone meridionali.

L'incremento di tali iniziative comporterebbe l'incremento delle attività degli altri comparti produttivi: industriali, artigianali e del terziario, peraltro già abbastanza avviato, quest'ultimo, per le sue attività turistico-alberghiere.

In questo ampio programma ed in questa azione propulsiva devono svolgere un ruolo fondamentale le Regioni, gli Enti locali, le Comunità montane, particolarmente idonee a modificare l'assetto territoriale del Mezzogiorno.

Queste realizzazioni devono a loro volta modificare le condizioni di scarsa appetibilità attuale da parte dei quadri dirigenti che finora preferiscono emigrare in zone più favorite del Centro-Nord e devono modificare la mentalità dei giovani quadri dirigenti meridionali, in modo che la quota eccessiva e di incremento naturale della forza lavoro, che d'altronde è un gran capitale, venga collocata in gran parte del Mezzogiorno, e quindi diminuisca la disoccupazione di tutti e particolarmente dei giovani in cerca di prima occupazione.

Le Comunità montane, utilizzate istituzionalmente come Enti di realizzazione programmatica delle Regioni insieme alle Province, sono il fulcro essenziale di tutta l'opera di riassetto delle condizioni territoriali della vita civile locale.

Occorre fare determinate scelte, programmare e selezionare gli interventi finanziari finalizzandoli a precisi obiettivi da realizzare, per dare organico e razionale riassetto produttivo alle varie zone territoriali secondo la loro naturale vocazione.

I finanziamenti devono essere assolutamente aggiuntivi, come interventi straordinari e non sostitutivi, la cui gestione credo non possa meglio essere affidata che agli Enti territoriali e locali ed alle Comunità montane.

Stante le enormi esigenze di sviluppo dell'economia meridionale, sarà azione determinante ed una ottima realizzazione di sviluppo e di progresso del Mezzogiorno il raccordo della politica comunitaria e di finanziamenti della Comunità Economica Europea con i finanziamenti e gli interventi nazionali.

Coordinando gli interventi comunitari con quelli nazionali si moltiplicano le possibilità finanziarie e si dà un impulso vigoroso all'integrazione economica del Mezzogiorno nell'economia nazionale, avviando la modificazione delle condizioni sociali ed economiche delle zone geografiche depresse del Sud di fronte a quelle più fortunate del Centro Nord.

Solo così si concorre a cambiare il volto dell'Italia nell'interno del proprio territorio ed a raggiungere veramente la integrazione economica europea.

Assegnati alle Regioni 100 miliardi d'acconto sul Fondo per lo sviluppo della montagna

La G.U. n. 130 del 6 giugno scorso ha pubblicato il Decreto del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica con il quale viene assegnato alle Regioni un acconto di 100 miliardi (su 157 previsti) del Fondo per lo sviluppo della montagna di cui all'art. 8 del D.L. 2.3.87 n. 55.

Questo il riparto fra le Regioni (in milioni di lire):

Provincia autonoma di Trento	1.425
Provincia autonoma di Bolzano	1.610
Valle d'Aosta	1.193
Piemonte	6.392
Liguria	2.586
Lombardia	7.709
Veneto	3.236
Friuli-Venezia Giulia	1.985
Emilia-Romagna	3.779
Marche	3.030
Toscana	5.209
Umbria	2.243
Lazio	5.057
Abruzzo	6.248
Molise	2.927
Campania	7.868
Puglia	3.707
Basilicata	8.902
Sicilia	7.405
Sardegna	11.973
Totale	100.000

Servizi pubblici e Stato sociale: convegno internazionale al Ministero degli Interni

Eva Belli *
Sandra Ragazzi **

Nuove norme di gestione e produzione dei servizi pubblici, sviluppo della qualità, metodi più raffinati per valutarne l'efficienza e l'efficacia: questi i temi trattati da esperti italiani e stranieri nei tre giorni del convegno *« I servizi pubblici locali e la crisi dello Stato sociale »* organizzato dal Ministero dell'Interno in collaborazione con OCSE, consiglio d'Europa e CISPEL. Quali saranno quindi le direttrici che seguiranno i servizi pubblici negli anni '90? La conclusione tracciata dagli esperti vede un intervento maggiore del privato nell'erogazione del servizio, ma anche una maggiore autonomia delle aziende erogatrici e riscopre il ruolo delle associazioni non a fini di lucro. Nuova attenzione sarà poi dedicata per soddisfare i gusti dell'utente, curando maggiormente il marketing e l'informazione. Per gli esperti poi si dovranno affinare le tecniche per valutare l'efficienza e l'efficacia del servizio ed aumenterà infine il ruolo occupato dalle tariffe secondo il principio del *« paga chi riceve »*. In conclusione, ha detto Mario Rey dell'Università di Torino, si dovrà però trovare un metodo per sanare il conflitto tra esigenze opposte, quelle di equità ed eguaglianza, quelle di bisogni più sofisticati e flessibili ed infine quelle di efficienza tecnica.

Per la CISPEL il vice presidente Giuseppe Giacchetto ha parlato della situazione dell'informatica nelle aziende municipalizzate. *« Lo sviluppo dell'informazione nelle aziende pubbliche degli enti locali* — ha detto Giacchetto — *non è inferiore a quella delle aziende private e raggiunge livelli molto elevati nelle aziende molto grandi, mentre la forma di informatizzazione più utilizzata è il personal computer (32 per cento dei casi) »*. Dal punto di vista dei finanziamenti è stato fatto rilevare che in quasi tutti i paesi si assiste ad un ritorno al criterio del *« prezzo »* nel finanziamento dei servizi pubblici. In Italia questo movimento verso il prezzo è ben visibile dai dati: il gettito delle tariffe o tasse di scopo è aumentato, nel periodo 1978-1985, di oltre sei volte, di fronte alle tre volte circa dei trasferimenti erariali. Ma troppo spesso i livelli minimi di copertura dei costi sono rispettati solo sulla carta e non nei fatti. In generale i maggiori divari tra costi e ricavi si riscontrano nel Mezzogiorno.

All'inaugurazione del convegno ha partecipato il Presidente Martinengo, il quale, soffermandosi sulle tematiche generali in discussione, ha posto in rilievo le difficoltà operative delle piccole realtà amministrative, anche esse bisognose di adeguamenti strutturali e relazionali e per le quali, quindi, vanno studiate forme adeguate di intervento. Pubblichiamo un commento al convegno di Eva Belli, funzionario del Ministero dell'Interno, e di Sandra Ragazzi, ricercatrice.

m.ch.

Il Ministero dell'Interno ha promosso un convegno internazionale sul tema *« I servizi pubblici locali e la crisi dello Stato sociale »*. Molti ed autorevoli sono stati gli interventi, particolarmente interessante il confronto con l'esperienza straniera. Il convegno si è articolato in tre sessioni, ognuna con un argomento specifico, in modo da tracciare un quadro completo e sistematico del problema proposto. È chiaro che la discussione non ha prodotto alcuna conclusione ma ha offerto degli spunti all'attenzione dei partecipanti, che sono invitati ad ulteriore elaborazione e sperimentazione con l'impegno di ritrovarsi per un nuovo e vantaggioso scambio di idee.

Durante la prima sessione George France (Istituto di studi sulle regioni, C.N.R.) ha chiarito ogni dubbio sulla crisi del Welfare State interpretandola come una crisi degli strumenti più che degli obiettivi. A tal proposito si possono incoraggiare quelle innovazioni, già presenti nel sistema di erogazione dei servizi pubblici, le quali distinguono il momento produttivo da quello finanziario. L'ente pubblico erogatore può trasformarsi in finanziatore di un servizio gestito da privati (convenzioni); oppure, può limitarsi a stabilire le regole del gioco lasciando responsabilità economica al privato (concessioni). Il problema dell'innovazione non deve essere quindi affrontato contrapponendo la produzione privata a quella pubblica, sulla base della semplice consideraizone che è più efficiente (vedi ipotesi di *« fallimento di mercato »* per alcuni beni pubblici, il problema dell'equità nella distribuzione...). Sembra più opportuno valersi di una collaborazione tra i due settori soprattutto in senso competitivo, laddove questa risulti idonea a raggiungere gli obiettivi principali che sono: la massimizzazione della funzionalità e la rispondenza alle preferenze dei cittadini.

Altri interventi hanno seguito la stessa direzione (per es. Ariel Alexandre, O.C.S.E.) sottolineando l'importanza della partecipazione pubblica nell'erogazione dei servizi, non solo al livello decentrato ma anche al livello centrale per la realizzazione di obiettivi di portata nazionale sul piano sociale, economico e dell'ambiente.

Nella seconda sessione si è trattato il tema della partecipazione del cittadino nella gestione dei servizi pubblici collettivi. Harry P. Hatry (Urban Institute-Washington D.C.) ha illustrato l'impegno statunitense nel perseguimento di questo obiettivo: ci sono piani di coinvolgimento dell'utente nella valutazione, scelta e fornitura dei servizi pubblici.

Per la *valutazione* si sta diffondendo l'uso di sondaggi telefonici su cittadini-campione; curiosa ma efficace la tecnica del *« trained observer »* (osservatore specializzato) utilizzata dalle amministrazioni locali per misurare l'efficienza e la quali-

* Funzionario del Ministero degli Interni
** Ricercatrice

tà di un servizio. Ad es. resoconto sulla pulizia delle strade in base a scala fotografica. Tali informazioni, rese pubbliche, sono utili all'utente per rendersi conto del livello del servizio e per eventuali opportune pressioni.

La partecipazione alla *scelta* di un servizio è concepita essenzialmente come collaborazione del cittadino nella definizione delle linee politiche riguardanti il servizio stesso (chi, in che modo e a quale livello questo deve essere fornito). A tal fine ci sono comitati consultivi di quartiere che forniscono indicazioni ai funzionari. Attraverso questa collaborazione si è sperimentato l'uso di concessioni non esclusive a privati, le quali consentono all'utente la scelta tra più fornitori o anche l'uso di sovvenzioni a organizzazioni non a scopo di lucro per fornire attività ricreative, servizi *« umani »* (ad es. alloggi per giovani colpevoli di un reato) ecc., in modo alternativo all'organizzazione pubblica con la prospettiva di ridurre la tassazione in tali settori, grazie anche all'impiego di volontari che mantengono bassi i costi.

Riguardo la partecipazione alla *fornitura* si è già accennato al volontariato reclutato dal governo: ci sono poi gruppi autogestiti che si adoperano per fornire un servizio di cui loro stessi hanno bisogno (per es. comitati quartiere); interessante l'attività di demarketing che consiste nell'incoraggiare i cittadini e le aziende private ad intraprendere delle attività per il loro proprio benessere che escludono, o almeno alleviano, la necessità di chiedere in futuro l'assistenza del governo. Per es. programmi per la sorveglianza del quartiere, campagne contro il fumo, contro l'abuso di alcool e di sostanze stupefacenti... ecc. le quali potrebbero ridurre il lavoro della polizia, dell'assistenza sociale, del servizio sanitario... ecc.

Concludendo, la partecipazione in generale risulta come un fenomeno da incoraggiare, il quale comporta un maggiore avvicinamento tra governo e comunità a vantaggio di entrambi.

Il tema della terza sessione *« efficienza ed equità nella fornitura dei servizi pubblici locali »* ha stimolato senz'altro il maggior numero di interventi. L'interesse dimostrato proviene dalla comune situazione di finanziamento centrale dei sevrizi pubblici locali; il problema principale verte quindi sui criteri di ripartizione da adottare nella distribuzione delle risorse agli enti locali.

Glen Bramley (School for advanced studies — Università di Bristol) ha descritto nel suo intervento l'evoluzione dell'esperienza britannica: i sistemi di finanziamento una volta ispirati a principi di equità, oggi tendono sempre di più verso l'efficienza. I servizi pubblici non devono cioè proseguire alcun fine redistributivo (nel senso di voler uguagliare la situazione degli utenti), ma devono semplicemente essere funzionali e accessibili a tutti. Naturalmente questi concetti di equità ed efficienza sono diversamente interpretati dalla destra e dalla sinistra.

Nella politica dei conservatori l'efficienza è intesa in senso produttivo: un servizio pubblico è efficiente quando l'input è minimo. La valutazione del fabbisogno per la determinazione del finanziamento governativo è quindi basata su costi teorici standard dei servizi, e questi livelli sono poi usati per controlli di gestione dalla Audit Commission. È chiaro che l'obiettivo primario di questa politica è ottenere una riduzione della spesa pubblica. L'equità è ancora rappresentata da uno schema di perequazione sistematico e di vasta portata.

Per i laburisti il concetto di efficienza deve essere relativo agli stanziamenti: questi devono essere in grado di produrre servizi idonei a soddisfare le esigenze dei cittadini. E così la valutazione del fabbisogno si ispira alla spesa reale. In questo contesto trova posto anche il criterio dell'equità nella distribuzione delle entrate: le amministrazioni locali possono svolgere un ruolo significativo nella creazione di posti di lavoro, nella difesa del salario... ecc.

Anche e soprattutto in Italia il problema dell'equità e dell'efficienza dei servizi pubblici locali è strettamente collegato al loro finanziamento perlopiù proveniente da contributi erariali. A questo proposito Stefano Daccò (Ministero dell'Interno) ha illustrato un metodo di ripartizione delle risorse agli enti locali messo a punto da un'apposita Commissione di ricerca per la finanza locale. Questi studi sono stati parzialmente recepiti dalle leggi e applicati per la distribuzione del fondo perequativo, rimanendo il criterio della spesa storica ancora valido per i contributi ordinari. Vediamo ora sinteticamente come sono stati elaborati i criteri di collegamento tra contributi erariali e spesa locale. Il primo passo è la determinazione di un fabbisogno standard attraverso la ricerca di *« determinanti della spesa »*. A tal fine gli enti locali sono stati classificati in base a caratteristiche strutturali ottenendo così gruppi omogenei. Le caratteristiche considerate sono: la popolazione, l'evoluzione demografica, il fattore ambientale, l'attività economica prevalente, la vocazione turistica, il disagio ambientale. All'interno delle sole classi demografiche si è poi definita la *« normalità di un servizio »* in base a vari indicatori (la normalità è qualificata dalla maggiore frequenza) e si sono costruite le varie funzioni di spesa. Attraverso coefficienti incrementali o decrementali si è arricchita la formula con il peso delle altre caratteristiche strutturali. Il risultato raggiunto è quindi la determinazione di parametri obiettivi per la distribuzione di risorse agli enti locali.

Un ultimo aspetto inerente al problema del finanziamento dei servizi pubblici è stato esaminato da Giancarlo Pola (Università di Ferrara) e Giorgio Brosio (Università di Torino). Si tratta di una proposta di potenziamento delle entrate proprie degli enti locali valevoli per servizi appropriabili individualmente (ciò non vale per i beni pubblici puri). La tesi sostenuta mira a ridurre il ruolo delle imposte generali nel sistema delle entrate a vantaggio di entrate che permettono di stabilire un collegamento con i benefici resi o con i costi di fornitura (principio del beneficio o della controprestazione). L'obiettivo della connessione tra base imponibile e attività che essa va a finanziare potrebbe avere notevoli risvolti positivi in relazione all'efficienza dei servizi pubblici: oltre ad un auspicabile aumento delle entrate proprie ciò comporterebbe una maggiore efficienza nella predisposizione del bilancio, la possibilità di condurre una politica finanziaria più responsabile e autonoma, una prevenzione degli abusi provocati dalla gratuità dei servizi. Ci sono ovviamente degli aspetti negativi che però potrebbero essere compensati da trasferimenti perequativi (es. regressività, costi maggiori a parità di benefici...).

Smaltimento rifiuti

Nella seduta del 27 maggio, l'Aula del Senato ha approvato con modificazioni il disegno di legge di conversione del D.L. 2/5/1987, n. 168, concernente disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.

Già sul numero scorso della Rivista abbiamo comunicato dell'inserimento all'art. 1 anche delle Comunità montane tra gli Enti autorizzati a contrarre i mutui ventennali, a totale carico dello Stato, messi a disposizione dalla Cassa Depositi e Prestiti per l'adeguamento e la costruzione di impianti di smaltimento.

Tale disposizione è stata mantenuta nel testo licenziato, che passa — al momento in cui diamo alla stampa questo numero — al voto finale della Camera.

Aggiornato il quadro dei finanziamenti per l'agricoltura

Il CIPE ripartisce i fondi 1987

Sul n. 4/87 della Rivista abbiamo ampiamente illustrato la prima deliberazione del CIPE, del dicembre scorso, per il riparto 1986 delle disponibilità recate dalla legge 8/11/1986, n. 752, inerente gli interventi pluriennali di spesa per l'Agricoltura. Ricordiamo che tale provvedimento rinnova la precedente normativa della cosiddetta « *Legge Quadrifoglio* ».

Il 23 aprile '87 il CIPE ha adottato la delibera di approvazione del piano di riparto 1987 dei fondi tra le Regioni, le Province autonome e il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, contenente le linee di aggiornamento del programma quadro del Piano agricolo nazionale.

Per ragioni di spazio, ci limitiamo a pubblicare solo le tabelle relative agli allegati A e D (l'allegato B è peraltro identico al precedente) rimandando, per la lettura integrale del provvedimento del CIPE, alla G.U. n. 111 del 15 maggio scorso.

Allegato A

Ripartizione delle somme destinate alle regioni e province autonome (Art. 3, Legge n. 752/1986)

REGIONI	Coefficiente di ripartizione	Importi in milioni di lire		
		1 (2 + 3)	2	3
Valle d'Aosta	0,740	11.100	1.850	9.250
Piemonte	4,555	68.325	11.389	56.936
Liguria	1,689	25.335	4.223	21.112
Lombardia	4,908	73.620	12.270	61.350
Provincia autonoma di Bolzano	1,610	24.150	4.025	20.125
Provincia autonoma di Trento	1,425	21.375	3.563	17.812
Friuli-Venezia Giulia	1,846	27.690	4.615	23.075
Veneto	5,136	77.040	12.840	64.200
Emilia	6,687	100.305	16.718	83.587
Toscana	4,900	73.500	12.250	61.250
Umbria	2,389	35.835	5.973	29.862
Marche	2,835	42.525	7.087	35.438
Lazio	5,412	81.180	13.530	67.650
Abruzzo	4,551	68.265	11.377	56.888
Molise	2,757	41.355	6.892	34,463
Campania	9,794	146.910	24.485	122.425
Puglia	9,577	143.655	23.942	119.713
Basilicata	5,019	75.285	12.547	62.738
Calabria	6,789	101.835	16.972	84.863
Sicilia	9,962	149.430	24.905	124.525
Sardegna	7,419	111.285	18.547	92.738
Totale	100,00	1.500.000 *(a)*	250.000 *(b)*	1.250.000 *(c)*

Note all'allegato A:

(a) Importo differenziale complessivo di lire 1.500 miliardi, al netto della somma di lire 50 miliardi di cui all'allegato B.

(b) Quota dell'importo di cui *(a)* destinata alla concessione da parte delle regioni di contributi per il concorso negli interessi su mutui.

(c) Quota dell'importo di cui *(a)* che affluisce al fondo di sviluppo regionale.

Allegato D

Ripartizione fra le Regioni, le Province autonome e il M.A.F. delle disponibilità 1987 di cui all'art. 5 Legge N. 752/86
(Applicazione regolamenti comunitari) - (in milioni di lire)

REGIONI	797/85	355/77-1932/84 Quota		1204/82	1944/81	766/85 777/85 456/80	458/80	1401/86	1654/86	Regolamenti diversi (1)	Totale
		Ripart.	Indiv.								
Valle d'Aosta	1.295				340			1.246			
Piemonte	7.971				1.900			6.090			
Liguria	2.956				1.186				4.055		
Lombardia	8.589	3.275,5			1.400	453	3.770	5.977			
Provincia autonoma di Trento	2.494							3.400			
Provincia autonoma di Bolzano	2.817	2						3.314			
Veneto	8.988	54,5			900	1.029		4.957			
Friuli Venezia-Giulia	3.231				110			2.096			
Emilia-Romagna	11.702				900	11.861					
Toscana	8.575	13,5			4.400	269			38.883		
Umbria	4.181				1.518	171			11.211		
Marche	4.961	100,5			2.600	942	1.084				
Lazio	9.471	313			3.000	5.964			21.851		
Abruzzo	7.964					31					
Molise	4.825				253						
Campania	17.139	7				2.414					
Puglia	16.760	223		3.222		18.164					
Basilicata	8.783	14		2.637							
Calabria	11.881			12.889		7.807					
Sicilia	17.434			17.576							
Sardegna	12.983			3.676							
M.A.F.	5.000	23.451								22.000	
Totale	180.000	27.454	30.000	40.000	18.507	49.105	4.854	27.080	76.000	22.000	475.000

(1) Così ripartiti: decisione 518/81: 8.000, regolamento 1859/82: 3.000; regolamento 270/79: 11.000. Totale: 22.000.

Ripartiti i fondi 1987/89 per le aree terremotate del Mezzogiorno

La G.U. n. 121 del 27 maggio scorso ha pubblicato la delibera CIPE 8 aprile 1987, con la quale si dispone il riparto dei fondi previsti dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, concernente la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981, per il triennio 1987-1989.

La legge finanziaria 1987, la n. 910 del 22/12/1986, ha provveduto (art. 6) ad incrementare ulteriormente il fondo di cui all'art. 3 della citata legge n. 219/81, in ragione di 1.000, 2.000 e 3.000 miliardi rispettivamente per gli anni 1987, 1988 e 1989.

Le risorse finanziarie di cui all'art. 6 della legge n. 910/86 sopra menzionata sono destinate — ad incremento delle somme già ripartite con delibere CIPE precedenti — agli interventi di competenza delle Amministrazioni e degli Enti nelle misure risultanti dalla allegata tabella esplicativa n. 1. Pubblichiamo inoltre le tabelle n. 1/A e n. 1/B relative al complesso delle risorse ripartite specificatamente per i Comuni e le Regioni.

Nell'ambito della somma assegnata con la citata tabella n. 1 agli interventi di competenza comunale, i Comuni sono autorizzati (come si legge al punto 2 della delibera CIPE in esame) a finanziare per il triennio 1987-89 programmi per opere di edilizia privata (artt. 9 e 10 della legge n. 219/81), interventi su immobili d'interesse storico-artistico e infrastrutture primarie (art. 28 stessa legge) nel limite massimo di 3.081.028 milioni di lire.

Tabella 1

Riparto 1987-1988-1989 (milioni di lire)

Amministrazioni e rifer. normativo	%	Importo globale	Anno di competenza		
			1987	1988	1989
Comuni	70,53	4.221.853	—	1.531.853	2.690.000
Regioni	8,40	504.000 (2)	315.978	128.022	60.000
Amministrazioni Stato e art. 13 legge n. 80/84	11.07	650.147	567.022	83.125	—
Articoli 21, 23 e 32 legge n. 219/81	10,00	579.000 (3)	93.000	243.000	243.000
Totale	100,00	5.955.000 (1)	976.000	1.986.000	2.993.000

(1) Somma al netto delle disponibilità già utilizzate ai sensi della legge n. 730/86 art. 3, comma 22, per lire 21.000; art. 6, comma 3, per lire 10.000 già concessi al comune di Salerno; art. 6, comma 10, per lire 14.000 già concessi all'Università di Salerno.

(2) Ivi compresi lire 70.000 per gli interventi di cui all'art. 24 legge n. 219/81 (cooperazione) e L. 204.000 a favore degli interventi nelle strutture sanitarie.

(3) Di cui 60 miliardi per infrastrutture esterne (acquedotti)

Tabella 1/A

Riparto risorse tra comuni (milioni di lire)

Amministrazioni	Interventi	Importo globale	Anno di competenza		
			1987	1988	1989
Comuni della regione Basilicata	Edilizia privata - Infrastr. piani di recupero, piani di zona, piani insediamenti produttivi. Edifici interesse storico-artistico - Art. 22 legge n. 219/81 Manutenzione prefabbricati, compensi vari	822.417	—	298.405	524.012
Comuni della regione Campania	Id.	3.313.310	—	1.202.198	2.111.112
Comuni della regione Puglia	Id.	86.126	—	31.250	54.876
	Totale	4.221.853	—	1.531.853	2.690.000

Tabella 1/B

Riparto risorse tra regioni (milioni di lire)

Amministrazioni	Importo globale	Anno di competenza		
		1987	1988	1989
Interventi di competenza della regione:				
Campania	400.004 (1) (2)	262.289	87.715	50.000
Basilicata	99.304 (3) (4)	48.997	40.307	10.000
Puglia	4.692	4.692	—	—
Totale	504.000	315.978	128.022	60.000

Note alla Tabella 1/B

(1) Ivi compresi 174.000 destinati a interventi nelle strutture sanitarie ai sensi dell'art. 14 del decreto-legge n. 57/82 di cui 74.000 per l'anno 1987; 50.000 per l'anno 1989.

(2) Ivi compresi lire 45.500 per gli interventi di cui all'art. 24 legge n. 219/81 (cooperazione) ripartiti per lire 7.785 nell'anno 1987 e lire 37.715 nell'anno 1988.

(3) Ivi compresi lire 30.000 destinati a interventi nelle strutture sanitarie ai sensi dell'art. 14 del decreto-legge n. 57/82 di cui lire 20.000 nel 1988 e 10.000 nel 1989.

(4) Ivi compresi lire 24.500 per gli interventi di cui all'art. 24 legge n. 219/81 (cooperazione) ripartiti per lire 4.195 nell'anno 1987 e lire 20.307 nell'anno 1988.

Quattro domande al Dottor Simone Velluti Zati, Presidente dell'Agriturist



D. I concetti di agriturismo e di turismo rurale non sono coincidenti, almeno nella accezione comune: vuole approfondire il significato e gli scopi dell'Associazione che Lei presiede?

R. Gli scopi iniziali dell'Agriturist prevedevano in senso lato la valorizzazione turistica del patrimonio ambientale, culturale e produttivo delle nostre campagne. Strada facendo si è tuttavia manifestata la necessità di finalizzare meglio questo impegno per dare concreta opportunità agli agricoltori di organizzare le proprie aziende per l'ospitalità turistica; e da una concezione molto ampia di agriturismo siamo progressivamente passati a una definizione più specifica del fenomeno, definizione che è stata poi fatta propria dalla legge-quadro approvata dal Parlamento nel dicembre dell'85.

L'agriturismo dunque rappresenta un particolare aspetto del turismo rurale. Turismo rurale che l'Agriturist comunque ha ritenuto e ritiene di promuovere e sostenere in tutte quelle forme che non comportano edificazioni di nuove strutture in campagna, contribuendo invece alla salvaguardia del patrimonio naturalistico e paesaggistico dell'ambiente rurale.

Questa filosofia è del resto testimoniata anche dall'impostazione della Guida dell'Ospitalità Rurale, che è soprattutto guida all'agriturismo ma contiene anche molte proposte di turismo rurale.

D. C'è un rinnovato interesse verso il « verde » e l'ambiente naturale: le passate elezioni hanno visto una certa attenzione verso liste di questo tipo, netto riscontro di una aumentata sensibilità verso questi temi. L'agriturismo pensa abbia contribuito, anche nelle forme primitive in cui si è sviluppato, a confronto con realtà straniere, a sviluppare il concetto di naturalità?

R. Indubbiamente l'agriturismo ha contribuito e contribuirà allo sviluppo di una conoscenza naturalistica ed ecologica. Riteniamo anzi che il ristabilire un collegamento culturale fra città e campagna sia indispensabile per far maturare un giusto rapporto con l'ambiente, che non si limiti ai casi clamorosi di protezione di habitat e specie in via di estinzione, ma rappresenti quegli aspetti diciamo così normali del rapporto fra uomo e ambiente dal cui equilibrio dipende il futuro della nostra civiltà.

D. Cosa influisce, prevalentemente, sulla scelta di un luogo da proporre per turismo agricolo ? E cosa chiede l'Agriturist a chi chiede di svilupparlo nella propria casa?

R. La scelta del luogo dove trascorrere una vacanza agrituristica è inizialmente guidata dal desiderio di non allontanarsi troppo dalle mete turistiche tradizionali (mare, montagna, ecc.). Dopo che un primo esperimento del genere ha avuto successo, vediamo affermarsi il desiderio di provare nuove mete e vivere più profondamente la realtà agricola e rurale; e sotto questo profilo tutte le regioni italiane offrono importanti occasioni di ospitalità.

Per quanto invece riguarda l'offerta di agriturismo, l'Agriturist è impegnato (fin dalla 1ª edizione della Guida dell'Ospitalità pubblicata nel 1975) in una vera e propria politica della qualità. Politica che fin qui ha avuto pieno successo, tanto che non si parla ormai quasi più dell'agriturismo come una vacanza da scegliere per spendere poco, mentre, molto più opportunamente, si sottolineano i contenuti più originali e caratteristici di questo tipo di ospitalità.

D. Quello italiano è un « agriturismo » addomesticato o si sta sviluppando anche come integrazione del reddito dell'azienda agricola, come all'estero? Attualmente come è la distribuzione delle case di accoglienza?

R. Non ho capito bene che cosa si intende qui per agriturismo « addomesticato »; ma se in questo modo si vuol fare riferimento a un agriturismo non più autenticamente legato all'azienda agricola, allora mi sentirei di rovesciare la domanda per dire che la legislazione italiana sull'agriturismo è molto più vincolante dal punto di vista del rapporto fra azienda agricola e ospitalità turistica, di quanto non lo sia la legislazione di altri paesi europei. Credo proprio, allora, che da noi sia oggi molto più concreta la preoccupazione per una concezione troppo restrittiva dell'agriturismo , rispetto alla preoccupazione che attraverso l'agriturismo possano trovare strada fenomeni speculativi. Questa convinzione nasce soprattutto dal fatto che le Regioni, la maggior parte delle Regioni, stanno recependo la legge-quadro sull'agriturismo, senza una concreta cognizione delle premesse economiche indispensabili a creare l'integrazione del reddito agricolo.

Quanto alla distribuzione dell'accoglienza agrituristica oggi in Italia, vediamo bene che essa non risente gran ché della presenza di interventi legislativi regionali, essendo piuttosto determinata dalle vocazioni territoriali e dalla sensibilità di certi ambienti imprenditoriali.

Farò qui, a titolo immediatamente indicativo i nomi di 4 Regioni dove oggi l'agriturismo è più diffuso: Trentino Alto Adige, Toscana, Umbria, Puglia. Ho tuttavia la certezza che in tutte le Regioni italiane esistano vaste aree agricole suscettibili di valorizzazione agrituristica.

Opere pubbliche e vincoli territoriali: le autorizzazioni sono necessarie?

Lino Mastronardi

Chi quotidianamente si occupa di opere pubbliche dal punto di vista esecutivo sa che i ritardi e le lungaggini derivano quasi sempre dalla serie di richieste a Enti *« supervisori »* atte ad ottenere autorizzazioni, permessi, pareri, nulla-osta quanto mai laboriosi che *« burocratizzando »* l'iter amministrativo vincolano l'esecuzione delle stesse opere.

Si ricordano di seguito i principali vincoli da superare per eseguire una qualunque opera pubblica:

1) L. n. 10/1977 — *Concessione edilizia* — La richiesta è fatta al Sindaco che rilascia la relativa concessione;
2) L. n. 1497/1939 — *Parere paesaggistico in zone vincolate* — È richiesto e rilasciato dall'Assessorato Regionale all'Urbanistica o altro Assessorato delegato dalla Giunta, in virtù del D.P.R. n. 616/1977, art. 82;
3) L. n. 431/1985 — *Vincoli di inedificabilità* (per l'estensione del vincolo paesaggistico si rimanda al punto precedente). Il parere in tali zone (il discorso è valido per le sole opere pubbliche) dovrebbe essere richiesto e rilasciato dal Ministero competente per il tramite delle Soprintendenze. Le Regioni rivendicano le competenze in merito in quanto tale normativa non ha abrogato l'art. 82 del D.P.R. n. 616/1977;
4) R.D. n. 1126 del 16.5.1926 — *Vincolo relativo alla trasformazione delle colture e ai movimenti di terra* — Le autorizzazioni vanno richieste all'Assessore regionale competente (normalmente Assessorato all'Agricoltura), che rilascia il relativo decreto previa pubblicazione all'Albo comunale e istruttoria degli Ispettorati Forestali;
5) T.U. 25.7.1904, n. 523 — *Autorizzazione per eseguire attraversamenti o lavori nei pressi di alvei o letti dei fiumi* —. La richiesta è effettuata all'Assessorato regionale competente (Assessorato ai Lavori pubblici) che rilascia l'autorizzazione previa istruttoria da parte degli Uffici periferici del Ministero ai LL. PP. — Provveditorati regionali ai LL. PP.;
6) L. n. 1775 dell'11.12.1935 — *Concessione per la captazine di sorgenti* —. L'istanza, fino a 100 lt/sec., è rivolta all'Assessorato regionale competente (Assessorato ai Lavori Pubblici) che rilascia la relativa concessione; superato tale limite la competenza passa al Ministero del LL. PP.;
7) L. n. 3244 del 30.12.1923 — *Concessione suoli tratturali* — L'istanza deve essere richiesta all'Assessorato regionale competente (Assessorato all'Agricoltura) a seguito del D.P.R. 616/'77, ed è rilasciata dallo stesso previa istruttoria dell'Ispettorato Forestale e parere della Soprintendenza competente.

Oltre ai predetti vincoli di carattere generale, ve ne sono di natura particolare, quali le concessioni dell'ANAS, delle Province, dei Ministeri per uso dei suoli demaniali, degli orgasni tecnici regionali per finanziamenti regionali. In ogni caso l'Ente pubblico deve pagare tasse, canoni, ecc. a favore di altri Enti pubblici pur essendo l'opera di pubblica utilità.

Per i vincoli di natura urbanistica la tendenza è quella di estendere il contenuto del 2° comma dell'art. 81 del D.P.R. 616/1977 a tutte le opere pubbliche di competenza degli Enti territoriali a condizione che i progetti siano inclusi negli strumenti programmatici degli Enti stessi regolarmente approvati.

Pertanto si è dell'avviso che non è necessario richiedere la concessione edilizia per realizzare opere pubbliche dello Stato e di Aministrazioni pubbliche strumentali (Cons. St. VI Sez. - 11.3.1980 - n. 299; T.A.R. Puglia, Sez. Lecce 15.12.1978, n. 181; T.A.R. Sicilia Sez. Catania 18.2.1981 n. 93; T.A.R. Lazio Sez. I 24.9.1980 n. 958) (Da *« Le opere degli Enti pubblici nell'attuazione della pianificazione territoriale »* - Aut. Riccardo Delli Santi - Urbanistica e Territorio n. 2/1982).

Ciò è facilmente estensibile, essendo la materia urbanistica ormai di competenza regionale ai sensi del D.P.R. 616/1977, agli Enti locali e territoriali che hanno un proprio strumento di programmazione regolarmente approvato dalla Regione.

È il caso delle Comunità montane dotate di Piano pluriennale di attuazione ai sensi della L. n. 1102 del 3.12.1971. Infatti, oltre ad adottare il Piano, e l'adozione avviene dando la massima pubblicità all'evento, seguendo l'iter amministrativo di un qualunque piano urbanistico, lo stesso viene approvato dai Consigli comunali e dalla Regione, per cui è chiaro che ciò che discende dal Piano, in quanto opera pubblica che ha già ottenuto gli assensi di certi Enti, non dovrà essere riapprovato o autorizzato di nuovo dai Comuni e dalle Regioni. Infatti il controllo e già avvenuto e non si vede la necessità di ripeterlo.

Ben diverso è il caso di progetti da eseguire non previsti nel Piano o se previsti che necessitano di autorizzazione di competenza di organi statali (a dir il vero pochi sono i casi di questo tipo) che non hanno partecipato all'iter di approvazione del Piano.

In questi due casi è necessario, a parere del sottoscritto, richiedere ed ottenere le prescritte autorizzazioni: *« Per le opere pubbliche di interesse statale, ma realizzate da amministrazioni non statali, il regime che la disposizione conferma è dunque quello risultante dal convergere della disciplina comune e di quella dell'art. 81 del D.P.R. n. 616/1977: possibilità di locazione in difformità dalle prescrizioni urbanistiche, su intesa con la Regione o a seguito del procedimento di cui al comma dello stesso art. 81; necessità in ogni caso della concessione (sia pure gratuita: art. 9, lettera F, L. n. 10/1977) »*. (Da *« Opere pubbliche e suoli pubblici »* di Daniele Corletto - Rivista giuridica di Urbanistica - Ed. Maggioli - 1.1.1986)

Per meglio capire la necessità di deroga e l'importanza di una programmazione corretta, di base all'esecuzione delle opere pubbliche proprie di un Ente pubblico occorre distinguere tra opere pubbliche e opere private.

Con l'opera pubblica si realizza direttamente un fine pubblico che giustifica la dichiarazione di pubblica utilità. Il privato realiza un'opera a proprio favore, al limite può realizzarla a favore di un altro privato (esempio: una fabbrica) in tal caso si è in presenza di una causa di pubblica utilità, nel senso che si riconosce l'utilità per le popolazioni locali, *« ma non si può evidentemente parlare di realizzazione di un fine pubblico »* (G. Roehrssen - *« Legislazione dei lavori »* - Ed. Rassegna dei lavori pubblici).

Pertanto chi persegue un fine pubblico non può essere trattato dall'Ente controllore allo stesso modo di un privato, a maggior ragione se tale Ente è lo stesso che ha approvato i piani dell'Ente proponente i progetti e se i progetti sono previsti in tali piani.
Per concludere si citano tre normative degne di essere ricordate per il loro significato chiaro a proposito di autorizzazioni per alcune opere pubbliche:
— Legge n. 62 del 5.3.1982 (G.U. 5.3.1982 n. 63) - « *Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 30.12.81 n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento* ». All'art. 2 di tale normativa si prevede che: « ... *le opere e gli interventi di carattere edilizio ed urbanistico relativi allo smaltimento dei liquami e dei fanghi da effettuare nelle zone di cui al primo comma* (siti individuati dai piani regionali) *sono sottoposti alle sole procedure di autorizzazione di cui all'articolo 48 della L. 5.8.78 n. 457, con riduzione a 60 giorni del termine stabilito dallo stesso articolo* ».
— Legge 1.3.1986 n. 64 (S.O. G.U. n. 21 del 14.3.1986) - « *Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno* ». All'art. 7, punto 3 è previsto che: « *L'accordo* (di programma tra Regioni e Ministero per il Mezzogiorno) *è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, ... L'accordo approvato produce gli effetti dell'intesa di cui all'art. 81, terzo comma, del decreto del presidente della Repubblica 24.7.1977 n. 616, determinando, per quanto occorra, la conseguente variazione degli strumenti urbanistici e sostituendo l'accertamento di conformità e le intese di cui al citato articolo 81, nonché le concessioni edilizie* ».
— D.L. 28.2.1987 n. 54 - (G.U. n. 50 del 2.3.1987) - « *Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti* ». All'art. 3 - punto 3 - è previsto che: « *L'approvazione del progeto da parte della Regione sostituisce ad ogni effetto visti, pareri, autorizzazioni e concessioni di competenza di Enti ed Organi regionali, provinciali e comunali* ».
Sono tre normative che indicano la tendenza a far riconoscere alle opere pubbliche una linea preferenziale per la loro esecuzione. È auspicabile, in tal senso, una normativa a valenza generale che, in deroga agli ormai sclerotizzati Regi Decreti e Testi Unici, sia tale da snellire tutte le procedure burocratiche e rendere competitive le Amministrazioni pubbliche sul piano della operatività.

Riscritta una legge regionale campana del 1979 per bonifica montana e foreste

Ritocchi alla LR n. 27/79, confermando la delega alle Comunità montane e alle Province, per il territorio non montano. Istituito l'Ufficio speciale per la gestione del demanio regionale.
Presenza sul territorio di uffici regionali e di uffici tecnici agricolo-forestali degli Enti delegati. I finanziamenti saranno indicati nella legge di bilancio.

Giuseppe Piazzoni

La Regione Campania in materia di bonifica montana e di foreste è stata, nel 1979, tra le Regioni che hanno delegato ampie attività amministrative alle Comunità montane e, per i comuni nemmeno parzialmente compresi nelle Comunità, ha assegnato la delega alle Amministrazioni Provinciali. Questo sistema è stato successivamente adotatto, in tale Regione, per altri settori (urbanistica ed oo.pp. ad es. come richiamato sul n. 3/87 di questa rivista) e praticato in altre Regioni, con alterne vicende, ma sostanzialmente con esiti positivi.

La L.R. 28 febbraio 1987, n. 13, dal titolo « *Modifiche ed integrazioni alla L.R. 4/5/79, n. 27: delega in materia di economia e bonifica montana e difesa del suolo* », di fatto, con 4 nuovi articoli e con altri aggiustamenti, riproduce la vecchia legge n. 27, che evidentemente ha funzionato. Forse il legislatore poteva fare qualche ulteriore sforzo di aggiornamento, riconducendo in questa legge altre norme sparse nella variegata legislazione regionale e, per gli interventi CEE, non limitarsi a citare l'art. 20 del Reg. n. 797/85 per alcuni interventi e l'indennità compensativa quindicennale per gli imboschimenti di ex terreni agricoli, ma richiamarsi ad altre norme, comprese le ultime sia pure modeste norme dei regolamenti per gli incendi boschivi e le piogge acide emanati lo scorso novembre a Bruxelles (n. 3528 e 3529 del 17 nov. 1986).

Il timore che gli Enti delegati non seguano perfettamente le direttive regionali ha guidato il legislatore il quale, precisando meglio quanto stabilito nella legge n. 27, dispone che gli Enti delegati costituiscano specifici uffici tecnici agricolo-forestali, che purtroppo si riserva di regolamentare con altra legge ... entro tre mesi, ma mantiene agli uffici forestali regionali l'espressione di pareri, vincolanti se negativi, in materia di vingolo idrogeologico, trasferita agli stessi Enti delegati, oppure chiama la Giunta regionale a nominare commissari ad acta se i comuni e gli altri enti proprietari boschivi non redigono il regolamento per i pascoli nei boschi e terreni vincolati. È importante - lo abbiamo detto tante volte - che le Comunità montane che debbono occuparsi di forestazione adeguino le proprie strutture tecniche, assumendo, anche in associazione tra loro, il laureato in scienze forestali, oltre l'agronomo; ciò può essere facilitato dalla Regione, ma la delega dev'essere completa, così come la responsabilità dell'Ente delegato!

Tra le « *novità* » della legge in esame, la costituzione di un Comitato tecnico scientifico, presieduto dall'Assessore regionale all'agricoltura, con la presenza anche di 3 rappresentanti dell'UNCEM e 1 dell'UPI, per valutare l'utilizzazione dei flussi finanziari « *comunque destinati allo sviluppo della montagna* » e i programmi pluriennali degli Enti delegati. La Delegazione regionale dell'UNCEM dev'essere sentita dalla Giunta per formulare al Consiglio regionale le proposte degli indirizzi generali per l'esercizio delle attività delegate.

Il contributo sulle spese per l'esercizio della delega, vagamente indicato nella L.R. 27, viene specificato nell'importo forfettario del due per cento degli stanziamenti assegnati dalla Regione (ovviamente senza obbligo di rendiconto). I criteri di riparto dei fondi per le attività - da rendicontare - viene invece affidato al Consiglio regionale, in sede di approvazione del programma di intervento pluriennale. L'entità totale dei fondi non è indicata nella nuova legge, che rinvia alla legge di bilancio.

La legge riprende norme per l'assorbimento del personale dei cessati consorzi di bonifica ed aziende speciali e consorzi forestali nei ruoli delle Comunità montane, entro un anno, assicurando il contributo del 75% della spesa relativa al trattamento economico *« fino alla immissione nei ruoli organici delle Comunità stesse »*; è fondata la previsione che ciò sarà ritardato ulteriormente, se la Regione non assegna fondi adeguati per la gestione dell'attività delegata, gravando le Comunità (e in parte anche le Province) di oneri, anche per gli operai forestali, non proporzionati alle situazioni locali. Ciò vale per questa come per altre Regioni.

Per la gestione del Demanio regionale (foreste, fabbricati ed impianti trasferiti dall'Az. statale foreste demaniali, per Ha 4178) anziché affidarla ad un'apposita Azienda, come si è fatto in alcune altre Regioni, viene costituito (data anche la modesta superficie) un Ufficio speciale, inquadrato nel servizio Foreste. Tale Ufficio avrà sede in Napoli e l'organico sarà stabilito con proposta della Giunta al Consiglio regionale entro 60 giorni. L'Ufficio, tra l'altro, potrà avvalersi di apposite cooperative, promosse dai rispettivi comuni, per la gestione, se richiesta, dei patrimoni comunali ed ha il compito di *« organizzare annualmente la Giornata regionale della montagna* (come ai tempi della legge 991/52!) *entro la prima quindicina di giugno »*.

Una deroga al vincolo idrogeologico è stabilita consentendo al sindaco (con parere dell'Ispettorato ripartimentale foreste e non dell'Ente delegato) di autorizzare movimenti di terra di modeste dimensioni connessi alla realizzazione di pertinenze agricole o ad ampliamenti di fabbricati rurali ricadenti in aziende agricole. Se entro 60 giorni il sindaco non notifica alcun provvedimento *« i lavori potranno essere senz'altro eseguiti »*.

L'erogazione dei finanziamenti regionali per 3/12 delle assegnazioni è disposta entro il 15 febbraio (dalla Giunta reg. sentita la commissione consiliare, varando piani annuali stralcio ricavati dal piano pluriennale); la restante parte viene erogata entro il 30 giugno ed è subordinata alla trasmissione dagli Enti delegati della delibera di approvazione dei progetti esecutivi per l'intero finanziamento. La Giunta regionale nomina il collaudatore dei lavori (anche quando basterebbe il certificato di regolare esecuzione) e, se l'Ente delegato ne è privo, nomina l'ingegnere capo per la direzione lavori. La percentuale di spese generali è fissata nel 7% per rimboschimenti e relative manutenzioni e nel 9% per costruzioni ex novo di strade e manufatti per sistemazione idrauliche.

La legge stabilisce che le funzioni attribuite o di competenza regionale, già del Consiglio superiore dell'Agricoltura, sono esercitate dal Comitato tecnico regionale di cui alla L.R. n. 51/78, integrato con presenza: dell'Assessore all'agricoltura, del rappresentante dell'Unione reg. bonifiche e dai dirigenti gli uffici regionali forestali ed agricoli a livello provinciale, quando deve esprimere pareri sui progetti di cui alla legge in esame.

Dopo un articolo che amplia le norme di polizia forestale di cui alla legge n. 27/79, la legge stabilisce *« garanzie occupazionali »* per i lavoratori forestali, presenti negli Enti delegati alla data del 31/12/80, fissando il totale delle giornate lavorative da finanziare in n. 1.066.000 (pari a 150 gg. per circa 7.000 forestali). Con norma transitoria si dispone anche che i parametri di riparto dei fondi stiano determinati: nel 50% per la superficie territoriale, nel 10% per il dissesto iderogeologico e nel 40% per la forza lavoro esistente a fine 1980.

Un dettagliato *« regolamento »*, allegato alla legge, stabilisce norme specifiche per la redazione dei piani di assestamento e per il taglio dei boschi sull'intero territorio della Regione. L'accantonamento, che un tempo con legge statale poteva raggiungere il 25% del ricavato dei tagli boschivi, è indicato nel solo 10%, da versare alla Tesoreria dell'Ente delegato e da questi da impiegare annualmente ed interamente per opere di miglioramento di boschi e pascoli indicate dal Comune interessato.

Il regolamento contiene una norma che suscita perplessità: l'istituzione dell'Albo regionale delle imprese boschive. Data la complessità e l'onerosità delle procedure di iscrizione si teme infatti che molte aziende non possano concorrere all'acquisto dei lotti boschivi.

(1) Il presidente della 3ª commissione del Consiglio regionale, Mottola, ha detto al convegno di Summonte: *« Speriamo che (con ulteriori deleghe) le Comunità montane non diventino tante piccole repubbliche »* - cfr. n. 3/87 cit.

Norme regolanti la partecipazione degli amministratori locali alle attività delle Associazioni rappresentative delle autonomie

D.L. 28-2-1983 n. 55, convertito nella legge 26-4-1983 n. 131 *(provvedimenti per la finanza locale)*

art. 35/ter

« Le norme stabilite dalle vigenti disposizioni di legge relativamente alla posizione e al trattamento dei lavoratori pubblici e privati chiamati a funzioni elettive, si applicano anche per la partecipazione dei rappresentanti degli enti locali, delle aziende e delle associazioni dei comuni alle attività effettuate dagli organi nazionali e regionali dell'ANCI, dell'UPI, dell'AICCE, dell'UNCEM, della CISPEL e sue Federazioni ».

« Le spese che gli enti locali e loro aziende ritengono di sostenere per la partecipazione dei componenti dei propri organi elettivi all'attività nazionale e regionale delle Associaizoni di cui al comma precedente, deliberate dal componente organo dell'ente, dell'azienda o dell'associazione dei comuni, fanno carico al bilancio degli stessi ».

Legge 20-3-1985 n. 207
(disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle Unità sanitarie locali)

Art. 13 - Applicabilità di norme

« La normatica di cui agli articoli 35/bis e 35/ter del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 131, deve intendersi applicabile anche al personale e agli amministratori delle unità sanitarie locali ».

Nuovo ruolo dell'artigianato produttivo

Applicazioni legislative per lo sviluppo economico delle aree interne e montane

Bernardo Velletri

L'occasione per il rilancio di una politica nazionale nel settore dell'artigianato può essere offerta da una completa applicazione della legge 8.8.1985, n. 443, meglio conosciuta come legge quadro sull'artigianato. Con tale provvedimento vengono attribuite alle Regioni a statuto ordinario rilevanti competenze legislative in merito a due aspetti: a) gli interventi a sostegno dello sviluppo economico dell'artigianato con misure che possono riguardare le agevolazioni per l'accesso al credito, l'assistenza tecnica, la ricerca applicata, la formazione professionale, l'associazionismo economico, la realizzazione di insediamenti artigiani, le agevolazioni per le esportazioni; b) la disciplina e l'organizzazione amministrativa dell'artigianato nei limiti stabiliti dalla legge 443. Sotto questo aspetto competono infatti alle Regioni: la regolamentazione delle Commissioni provinciali e regionali dell'artigianato, le norme sulle elezioni e il funzionamento delle stesse, l'applicazione delle sanzioni amministrative. È implicita inoltre una competenza a stabilire le procedure e le formalità relative all'iscrizione e alla tenuta dell'Albo delle imprese artigianali. In altri articoli della legge vengono poi affrontate importanti questioni relative alla definizione di imprenditore e di impresa artigiana, ai limiti dimensionali propri delle diverse tipologie di impresa. Il provvedimento ha abrogato due precedenti norme del 1956, la legge 860 del 25 luglio e il DPR 1202 del 23 ottobre, ma ha disposto che continuino a restare in vigore fino all'emanazione da parte delle singole Regioni di proprie disposizioni legislative.

Finora soltanto un numero ristretto di amministrazioni regionali ha posto in essere gli strumenti legislativi richiesti, pur recependo soltanto una parte della normativa: Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Abruzzo e Basilicata. Ma il numero limitato è dovuto anche all'esistenza di un rapporto non positivo tra Regioni e Governo, al perpetuarsi di un conflitto che provoca, spesso, la bocciatura delle leggi regionali in materia.



Bernardo Velletri, vice Presidente dell'UNCEM

L'Umbria detiene il record di tre bocciature della legge sull'artigianato, Toscana, Liguria e Marche sono a quota uno.

Naturalmente, al di là dei conflitti istituzionali, esistono e sono di rilevante ampiezza le questioni connesse all'inadempienza governativa.

La IX legislatura — si legge in un documento del Comitato unitario di coordinamento delle quattro organizzazioni di settore, inviato alle forze politiche — pur avendo affrontato alcuni aspetti di estrema importanza per il settore, quali la legge-quadro e l'apprendistato, ha lasciato irrisolte numerose e pressanti istanze dell'imprenditoria artigiana. Troppo spesso, infatti, ci si è limitati a provvedimenti tampone, mirati a risolvere il problema contingente, a turare la falla aperta con la scadenza di una legge o per la manifesta inadeguatezza di un provvedimento. Vi è stata una persistente mancanza di una visione strategica dei problemi del settore. All'accresciuta consapevolezza del ruolo dell'artigianato non hanno corrisposto l'elaborazione e l'attuazione di un intervento organico e complessivo per lo sviluppo del comparto. Un comparto con oltre un milione e mezzo di imprese, pari al 60% circa delle imprese esistenti nel Paese.

Negli ultimi dieci anni il ritmo di incremento degli addetti è stato del 40%, superando ampiamente la cifra di quattro milioni di occupati nel comparto.

Nel 1986 sono stati 63.500 i finanziamenti approvati dall'Artigiancassa, il principale strumento di agevolazione del credito per le imprese artigiane. In valore, si è strattato di circa 2.900 miliardi. Secondo un calcolo effettuato dall'istituto, i finanziamenti erogati hanno consentito l'attivazione di investimenti per 3.800 miliardi, che a loro volta hanno dato il via alla creazione di 40mila posti di lavoro. Sono rappresentati oltre 300 mestieri, pur essendo sostanzialmente sei i settori in cui si concentra il maggior numero di imprese artigiane: comparto edile e di installazione di impianti (imbianchini, elettricisti, ascensoristi, stuccatori, verniciatori, ecc.) con 354mila titolari; meccanica (carrozziere, elettrauto) con 218mila unità; abbigliamento con 169mila unità; legno con 132mila; trasporti con 127mila; parruchieri e barbieri con 106mila.

Un'analisi della distribuzione territoriale delle imprese artigiane evidenzia differenze tra Regione e Regione. La maggior concentrazione è al nord con il 52% del totale delle imprese, seguito dal centro con il 20%.

La minor concentrazione si situa nella fascia Lazio-Campania-Calabria con il 15%.

Ma al di là di dati e cifre, non è certo difficile dimostrare che in misura rilevante il concetto di produzione artigianale non è più sinonimo di prodotti, metodi e processi produttivi, arretrati e privi di contenuti innovativi. Anche l'artigianato deve sostenere l'impegnativo compito di aggiornare continuamente le tecniche produttive e lo stile dei prodotti, la strut-

Funzioni delegate dalle Regioni alle Comunità montane - Anni 1980-1985

Regione e legge	Oggetto	Funzioni delegate	Ente delegato
Basilicata 13/80	Disciplina della formazione professionale	Gestione dei centri pubblici	Comunità montane
Basilicata 37/81	Interventi per l'agricoltura nelle zone terremotate	Concessione e liquidazione delle agevolazioni	Comunità montane. Consorzi tra Comuni
Basilicata 9/82	Snellimento delle procedure	Ridefinizione del campo di intervento	Comunità montane
Calabria 9/80	Interventi a favore dell'artigianato	Erogazione contributi	Comunità montane e Province
Calabria 27/80	Piano di intervento in agricoltura	Formazione e gestione dei piani	Comunità montane e Comuni
Campania 74/80	Disciplina dell'attività venatoria	Gestione zone di caccia	Comunità montane e Province (per le zone non montane)
Campania 55/81	Disciplina generale degli interventi	Funzioni amministrative e relative alla attuazione della L. 364/70	Comunità montane e Province (per le zone non montane)
Campania 41/84	Agriturismo	Funzioni amministrative concernenti lo sviluppo dell'agriturismo	Province, Comunità montane
Emilia Romagna 29/81	Acquacoltura	Attività istruttorie ed erogazione dei contributi, predisposizione dei programmi di spesa	Province, Circondario, Comunità montane
Friuli V.G. 11/83	Interventi regionali in materia di parchi e di ambiti di tutela ambientale	Formazione piani di sviluppo, di conservazione, istituzione e gestione dei parchi, attuazione degli ambiti di tutela ambientale previsti dal piano urbanistico	Comuni e consorzi, successivamente Comunità montane
Lazio 4/85	Consorzi bonifica montana	Beni, crediti, passività	Comunità montane
Lazio 68/85	Delega funzioni amministrative regionali agli Enti Locali	Elaborazione, esecuzione, gestione di progetti speciali per la montagna previsti dagli strumenti programmatori regionali	Comunità montane
Liguria 34/82	Consorzi di bonifica montana	Funzioni amministrative e patrimoniali	Comunità montane
Lombardia 33/81	Aree attrezzate	Approvazioni di progetti, procedure espropriative e collaudi	Consorzi tra Enti Locali e Comunità montane
Lombardia 10/82	Legge « quadro »	Ridefinizione del campo di intervento	Comunità montane
Lombardia 59/84	Consorzi di bonifica	Riordino della materia	Comunità montane
Piemonte 32/82	Conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale	Promozione e coordinamento degli interventi per l'individuazione delle aree degradate; vigilanza e controllo sulle coltivazioni di specie vegetali; disciplina per la conservazione e raccolta funghi	Comunità montane
Puglia 10/80	Foreste: interventi a seguito calamità	Erogazione dei fondi	Comunità montane
Puglia 51/80	Disciplina delle USL	Gestione dei servizi e sub delega funzioni ex art. 7 della L. 833/78	Comuni, Associazioni intercomunali e Comunità montane
Toscana 60/84	Disciplina e funzionamento dei servizi di sviluppo agrario	Agevolare l'incremento della produttività agricola	Comunità montane e Associazioni tra Comuni
Umbria 44/80	Valorizzazione dei territori montani e collinari	Interventi relativi a rimboschimenti, sistemazione e miglioramento dei pratipascoli, sistemazione idraulica forestale	Comunità montane
Umbria 34/83	Istituzione albo professionale di esperti	Scelta professionale degli esperti	Comunità montane
Umbria 47/83	Delega funzioni amministrative	Interventi per il ricupero, la valorizzazione e lo sviluppo socio-economico dei territori collinari e montani	Comunità montane
Veneto 88/80	Agricoltura e zootecnia	Classificazione di piani promozionali in zootecnica, recupero terre abbandonate	Province, Comunità montane
Veneto 40/84	Parchi e riserve naturali	Individuazione delle aree da destinare a parchi e riserve naturali regionali	Province, Comunità montane, Comuni e loro Consorzi
Veneto 8/85	Riorganizzazione delle funzioni forestali	Gestione tecnica del patrimonio forestale, gestione tecnica dei fondi, concessione di contributi per il miglioramento dei fondi, concessione di contributi ai Consorzi forestali	Comunità montane

Fonte: Elaborazione SPS su dati « Annuario delle Autonomie ».

tura e l'immagine aziendale, di riqualificarsi ed effettuare appropriati investimenti, operando sempre più come impresa, anche se di natura particolare. L'artigianato italiano non è il semplice derivato dei processi di decentramento industriale, non è elemento transitorio del sistema economico. Esso ha un'importanza strategica, costituendo una realtà autonoma e vitale, collegata ai più importanti comparti dell'economia nazionale: industria, agricoltura, commercio, turismo. Troppo spesso è stato invece considerato un comparto residuale, come dimostra la stessa vicenda della legge finanziaria 1987 che prevede uno stanziamento per il triennio di soli duecento miliardi rispetto ad una richiesta di mille, avanzata dalle Regioni. Naturalmente, non è solo questione di risorse, ma anche di strumenti normativi che, in maniera organica e funzionale, affrontino le tematiche del sostegno alle imprese (marketing, export, ricerca ecc.), della qualificazione e formazione del lavoro artigianale, nonché questioni antiche (previdenza ed equità fiscale) e di più scottante attualità (gli sfratti). In altri termini, mentre le grandi imprese sono riuscite in questi ultimi anni a rafforzarsi in quanto hanno potuto contare su fonti di finanziamento e su strumenti promozionali, le piccole imprese incontrano difficoltà a compiere il salto di qualità in quanto non trovano facilmente sul mercato le risorse e gli incentivi necessari.

La valorizzazione dei territori collinari e montani spetta, o dovrebbe competere, alle Comunità montane. Conseguentemente, anche la diffusione e la promozione di un artigianato produttivo e di un artigianato di servizio collegato alle attività turistiche nelle realtà montane e collinari dovrebbero essere di loro competenza. Si tratta di promuovere lo sviluppo dell'artigianato all'interno di una più complessiva attività finalizzata a: a) favorire lo sviluppo economico delle aree interne nel quadro della politica di riequilibrio territoriale; b) assicurare un ordinato sviluppo urbanistico a dei centri interessati; c) agevolare la localizzazione delle attività produttive attraverso una adeguata attrezzatura del territorio.

L'esercizio da parte delle Comunità montane delle funzioni proprie, ma anche di quelle delegate o attribuite, è direttamente finalizzato alla eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio nazionale, a favorire la preparazione professionale e culturale delle popolazioni montane, a valorizzare una economia montana integrata, a compensare le condizioni di disagio delle popolazioni residenti nelle zone montane. Alla importanza e complessità delle competenze proprie

Dalla Legge della Calabria

L.R. 22 maggio 1980, n. 9. — Delega in materia di artigianato e istituzione degli uffici di pianificazione delle Comunità montane *(B.U. n. 18 del 24 maggio 1980).*

1. Le funzioni amministrative in materia di artigianato di cui al successivo articolo 2 sono delegate, in attuazione dell'articolo 51 dello Statuto, alle Comunità montane e alle province.

La delega alle province riguarda il territorio dei comuni non inclusi neppure parzialmente in una Comunità montana.

2. Le funzioni amministrative delegate con la presente legge concernono:

a) l'assistenza tecnica alle imprese artigiane con la istituzione di un servizio di animazione aziendale per la divulgazione delle leggi statali e regionali del settore, il miglioramento delle tecniche produttive e la promozione dell'associazionismo e della cooperazione;

b) l'istruttoria preliminare delle pratiche di cui alla legge regionale n. 12 del 1974 nel rispetto dei termini e delle procedure previste dalla legge.

La programmazione generale ed il coordinamento della materia delegata rimangono di competenza della Regione.

Nell'esercizio delle funzioni delegate si applicano le norme di cui alla legge regionale 15 dicembre 1973, n. 18.

3. La Regione, per consentire agli enti delegati di cui al precedente art. 1 l'esercizio delle funzioni delegate con la presente legge e per dare modo altresì alle Comunità montane di adempiere i compiti loro attribuiti da leggi statali e regionali in materia di programmazione economica e territoriale, finanzia la istituzione di appositi uffici presso le amministrazioni provinciali e le Comunità montane della regione.

4. Agli uffici di cui al precedente art. 3, istituiti presso le Comunità montane, sono demandati i seguenti compiti in aggiunta a quelli relativi all'esercizio delle funzioni delegate:

a) indagine sulla realtà economica della zona;

b) censimento dei dati sulle concrete possibilità di sviluppo dei vari settori produttivi;

c) studio delle localizzazioni ottimali degli interventi diretti della comunità o indiretti possibili attraverso l'utilizzazione di leggi statali e regionali;

d) programmazione delle fasi di attuazione del piano di sviluppo;

e) assistenza tecnica ai comuni, ad enti pubblici e privati, a singoli operatori che intendano realizzare opere, impianti e interventi nel territorio della comunità;

f) formulazione di pareri tecnici su fatti che interessano lo sviluppo della Comunità.

Il personale assegnato agli uffici suddetti, nella esplicazione dei compiti di cui alle precedenti lettere, opera secondo il metodo di lavoro di gruppo.

(omissis)



Artigianato tipico di una Comunità montana in una rassegna espositiva

affidate dalla legge alla Comunità montana, da realizzare attraverso lo strumento dei piani di sviluppo economico-sociale, non è seguita in concreto una adeguata e coerente messa a disposizione di finanziamenti statali. Basterà ricordare, al riguardo, che la legge finanziaria 1987 prevede per gli investimenti nei territori di montagna solo 157 miliardi.

Vi è poi una profonda differenziazione tra Regione e Regione: vi è chi ha fatto un uso razionale e ampio del sistema della delega e chi invece non lo ha fatto per nulla o quasi.

In sintesi: il trasferimento è avvenuto in modo frammentario ed episodico, come riflesso di un rapporto che oscilla dalla collaborazione alla conflittualità.

Per l'artigianato, se si considera il periodo '80-'85, sono soltanto Calabria e Umbria a prevedere espressamente una delega alle Comunità montane (vedi testi a lato). Nel momento in cui sarà affrontato e risolto il problema della definizione dei criteri reali per la rideterminazione della base territoriale delle Comunità montane, occorrerà entrare nel merito dei contenuti di cui deve sostanziarsi un piano di sviluppo economico e sociale, in grado di favorire un riequilibrio territoriale e un riassetto anche ambientale. Ed in questo ambito dovrà essere affrontato il problema del ruolo e della potenzialità del comparto artigiano per lo sviluppo equilibrato della collina e della montagna.



Dalla Legge dell'Umbria
LEGGE REGIONALE n. 47 - 16 dicembre 1983.

Delega alle Comunità montane delle funzioni amministrative e degli interventi per il recupero, la valorizzazione e lo sviluppo socio-economico dei territori collinari e montani. *(B. U. n. 79 del 21-12-1983).*

Art. 1
Finalità e delega

L'esercizio delle funzioni amministrative e la realizzazione degli interventi diretti al recupero, alla valorizzazione e allo sviluppo socio-economico dei territori collinari e montani sono delegati alle Comunità montane dell'Umbria.

Sono delegati, in particolare, i seguenti interventi sul territorio:
a) rimboschimento dei terreni nudi e cespugliati e colture da legno;
b) ricostituzione, rinfoltimento dei boschi degradati e conversione dei boschi cedui;
c) sistemazione e miglioramento dei pascoli e dei prati pascoli;
d) sistemazione idraulico-forestale, consolidamento delle pendici franose e dissestate e relative opere di manutenzione;
e) bonifica montana;
f) difesa del suolo e dell'ambiente, salvaguardia della natura e dell'equilibrio ecologico, recupero delle risorse;
g) prevenzione e difesa dagli incendi boschivi;
h) difesa antiparassitaria;
i) vivaistica;
l) opere infrastrutturali e di valorizzazione fondiaria;
m) faunistica, fatte salve le competenze della Provincia ai sensi della legge regionale 3 gennaio 1980, n. 1;
n) tartuficoltura.

Tutti gli interventi possono essere realizzati anche nei territori non appartenenti ad Enti pubblici; in questo caso dovranno essere preceduti da apposite convenzioni con i proprietari dai terreni interessati.

Per interventi che riguardino territori di due o più Comunità montane, le stesse stipulano intese per la presentazione di progetti comuni a carattere interzonale.

Art. 2
Programma e progetti esecutivi

Per l'attuazione delle finalità della presente legge la Regione approva il programma annuale articolato per zone omogenee.

Il programma, redatto in armonia con il piano di sviluppo economico e con il piano urbanistico territoriale, individua gli indirizzi programmatici regionali del settore, cui dovranno attenersi le Comunità montane nella predisposizione dei progetti esecutivi finanziati dalla Regione.

Per la elaborazione dei progetti esecutivi, le Comunità montane possono avvalersi dell'ente di sviluppo agricolo in Umbria e del corpo forestale dello Stato impiegato dalla Regione ai sensi del D.P.R. del 15 gennaio 1972, n. 11 e del 24 luglio 1977, n. 616, nonché dei servizi tecnici regionali operanti nel territorio.

La Regione può comandare il proprio personale presso gli enti delegati per l'espletamento delle funzioni previste dalla presente legge.

(Omissis)

Art. 6
Erogazione finanziamenti

La Giunta regionale provvede all'inizio di ciascun anno alla erogazione dei fondi stanziati in bilancio e relativi ai lavori indicati nei progetti delle Comunità montane, che è effettuata fino ad un massimo dell'85 per cento dell'importo con anticipazione.

Per la parte rimanente provvede invece ad opere ultimate e dopo l'approvazione dei verbali di collaudo, da parte della Giunta regionale.

Nel caso di lavori per importi fino a 1.000 milioni di lire è facoltà della Giunta regionale consentire che il certificato di collaudo venga sostituito da quello di regolare esecuzione, emesso dalla Comunità montana.

Art. 7
Attività promozionali

La Giunta regionale assegna alle Comunità montane contributi per:
a) acquisto di macchine ed attrezzi per l'attuazione degli interventi previsti all'art. 1;
b) ripristino di strutture del demanio forestale regionale ed acquisto di materiali per riparazioni o costruzioni di immobili idonei agli usi delle Comunità montane;
c) attività promozionali nel settore della trasformazione dei prodotti della montagna, della tartuficoltura e della micologia;
d) incentivazione delle attività di natura economica comunque idonee a perseguire la valorizzazione dei territori delle Comunità montane, per la realizzazione di interventi o per la concessione di mutui e contributi come previsto dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102.

(omissis)

Urge una diversa politica per le aree depresse del Centro-Nord

Bruno Cavini *

Sviluppare l'imprenditorialità presente e favorirne una nuova, che si impegni a creare piccole e medie imprese al fine di ampliare la base occupazionale delle aree depresse del centro/nord, dovrebbe essere una politica che il Governo, a parole sempre dichiaratosi attento alle esigenze delle aree deboli, doveva aver sviluppato nell'arco di quattro anni di lavoro.

Mentre sta giustamente procedendo una politica riequilibratrice fra Nord e Sud (vedi le leggi già approvate e contenenti interventi differenziati, sia di incentivazione finanziaria che sgravi contributivi ecc., e il D.L. n. 128 dell'1.4.87 che rifinanzia l'interessantissima legge 696/83) si sta sempre più allontanando l'auspicato riequilibrio fra le aree cosiddette forti e quelle depresse del centro/nord che, dopo i benefici delle leggi emanate negli anni '60, sono oggi nuovamente abbandonate.

Basta guardare le norme scadute o non più finanziate come:

1) la legge 22.7.1966 n. 614, che aveva portato alle aree depresse sensibili iniziative creando imprenditorialità ed occupazione, è scaduta e di conseguenza sono venuti a cessare benefici finanziari e fiscali della massima importanza (vedi per esempio l'art. 8 che prevedeva l'esonero decennale da ogni tributo diretto sul reddito). A mio giudizio la legge non fu gestita nel migliore dei modi perché, a scapito delle aree deboli, furono dichiarate depresse zone vicinissime ai grandi poli industriali e di conseguenza già favorite dalla presenza delle infrastrutture necessarie all'industria. Ma proprio oggi sarebbe stato importante averla in vigore perché la saturazione industriale di tali aree avrebbe spostato gli interventi su quelle veramente depresse;
2) il D.P.R. 902/76 che prevedeva finanziamenti alle piccole e medie imprese ed a quelle artigiane ha esaurito i fondi (vedi l'articolo del Presidente dell'ASSIREME pubblicato su *« Il Sole 24 ore »* dell'1.4.87 e quello di G. Gioffreda su *« Italia oggi »* del 13.4.87).
Non vi erano in tale decreto grosse facilitazioni ma il concedere, nelle aree insufficientemente sviluppate, finanziamenti ad un tasso inferiore a quello erogato nella generalità dei casi era già un incentivo per l'intervento.
E l'elenco delle aree insufficientemente sviluppate dove potevano essere applicate tali facilitazioni, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 104 del 16.4.80, può essere condiviso perché includeva solo zone dove lo sviluppo era ancora da perseguire.

Questa attuale mancanza di apposite leggi dello Stato, unitamente ad una carenza di Leggi Regionali in favore delle aree montane e depresse, almeno per quanto attiene alla Toscana, contribuiscono in maniera determinante a frenare lo sviluppo delle aree depresse del centro/nord ed in particolare di quelle dell'Appennino Tosco-Emiliano ove si rischia un nuovo esodo per altri versi devastante come quello degli anni '50.

E di questo rischio ne ho la certezza perché quando come Sindaco di Palazzuolo sul Senio, piccolo paese situato in Provincia di Firenze fra i monti dell'Appennino Tosco-Emiliano, cerco in ogni modo di creare occupazione favorendo la nascita e la crescita di imprenditorialità in ogni settore, sia esso artigiano che industriale, dagli operatori economici mi sento sempre rispondere che non è possibile insediarsi nelle nostre zone perché mancano incentivazioni finanziarie, sgravi contributivi e facilitazioni fiscali che permettano di riequilibrare i maggiori costi dovuti alla lontananza dai grossi centri industriali, dalle grandi arterie di comunicazione, dai servizi e dal terziario oggi importantissimo.

E quanto affermato è vero.

Gli anni '60 avevano portato leggi e norme interessanti ma ora non esistono più.

Forse queste disposizioni sono ritenute non più necessarie?

Io non credo.

Ed i fatti mi danno ragione perché le iniziative mancano e le difficoltà aumentano.

Ed è per questo motivo che il Governo che verrà dovrà urgentemente varare una serie di leggi normative e finanziarie che voglio così indicare:

a) una nuova normativa di politica industriale a favore delle imprese minori, ben distinta dalla legislazione per le grandi aziende, che copra l'attuale vuoto legislativo e che permetta una gestione più snella ed un iter molto più celere delle pratiche;
b) una serie di strumenti che permetta, sempre alle piccole aziende, di attingere con più facilità ai finanziamenti stanziati dalla C.E.E., che oggi rischiano di rimanere inutilizzati (si parla di circa 6.000 miliardi negli ultimi dieci anni);
c) ultima e più importante, una serie di leggi che prevedano facilitazioni fiscali, sgravi contributivi e incentivazioni finanziarie in favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie aziende industriali che si sviluppano e si insediano nelle aree depresse del centro/nord.

Solo con tali norme sarà possibile creare le premesse necessarie ad un riequilibrio territoriale fra le aree forti e quelle deboli del centro/nord e di conseguenza privilegiare lo sviluppo in aree che oggi rischiano l'abbandono.

Se tale sviluppo sarà raggiunto sono certo che a trarne beneficio non saranno solo le popolazioni di quelle aree ma tutta la Nazione italiana.

* Sindaco di Palazzuolo sul Senio (FI) e Presidente della Delegazione toscana dell'UNCEM

Case di cura e centri di riabilitazione

Stipulate le intese

Pubblichiamo il testo del codice di comportamento (consta di due documenti di cui il primo vincolante e precettivo; il secondo, integrativo, a carattere propositivo e programmatico) concordato tra le Parti, conseguente e attuativo dell'intesa del 31 ottobre 1986 inerente la determinazione della diaria onnicomprensiva spettante alle Case di cura private convenzionate.

Riproduciamo, inoltre, il testo dell'accordo nazionale intervenuto il 13 maggio scorso in materia di individuazione delle rette da corrispondere a favore dei Centri di riabilitazione convenzionati con il Servizio sanitario nazionale.

Codice di comportamento in attuazione del verbale d'intesa del 31 ottobre 1986

PREMESSO

— che in forza dell'art. 25 della legge 833/78 l'assistenza ospedaliera è prestata di norma attraverso gli ospedali pubblici e gli altri istituti convenzionati esistenti sul territorio della regione di residenza dell'utente;

— che in forza dell'art. 19 della legge 833/78, ai cittadini è assicurata la libera scelta del medico e del luogo di cura nei limiti oggettivi dell'organizzazione dei servizi sanitari;

— che pertanto le Parti considerano di interesse generale l'utilizzazione ottimale dei posti letto e dei servizi specialistici dell'Ospedalità privata convenzionata, attesa la funzione oggettivamente pubblica e complementare che essa svolge nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale;

— che i rapporti tra le Case di cura e le Unità Sanitarie Locali sono regolati da convenzioni stipulate in conformità allo schema approvato con D.M. 22/7/83 (pubblicato sulla G.U. 10/8/83 n. 218);

— che le Parti stesse riconoscono la necessità di determinare ambiti programmati di collaborazione affinché la predetta funzione complementare risulti qualificante e non meramente residuale;

— che il miglioramento della qualità delle prestazioni e l'accrescimento dell'efficienza dei servizi tecnici è condizione essenziale del contenimento dei ricoveri, oltre che legittima aspettativa degli utenti;

tra la Parte Pubblica (Ministero Sanità e Ministero Tesoro — Regioni — ANCI — UNCEM) e la Parte Privata (AIOP e ARIS) è stato concordato il seguente:

CODICE DI COMPORTAMENTO

1) Ferma restando la vigente normativa in materia di modalità di accesso alle Case di cura private e considerato che, a termini della convenzione, la durata della degenza non deve superare il tempo strettamente necessario, le effettive prestazioni medico/sanitarie per la diagnostica e la terapia devono in ogni caso avere inizio entro 24 ore dal ricovero. Eventuali scostamenti non occasionali dovranno trovare adeguata giustificazione e saranno oggetto di approfondite verifiche anche sotto l'aspetto qualitativo dell'attività svolta, in rapporto alle specialità convenzionate.

2) La Casa di cura si impegna ad erogare tutte le prestazioni di carattere sanitario con i mezzi a diretta disposizione della struttura anche per specialità non attinenti alla nosologia per la quale è avvenuto il ricovero e, in caso di impossibilità, a trasferire il paziente in struttura idonea a garantire la continuità terapeutica di cui egli abbia bisogno.

3) La Casa di cura si impegna ad assicurare al paziente il diritto:
   a) di ricevere un trattamento che, per metodi di accoglienza e livello di prestazioni, sia rispettoso della libertà e della dignità della persona ed adeguato alle esigenze sanitarie del caso;
   b) di richiedere ed ottenere — eventualmente anche tramite il proprio medico di famiglia — informazioni chiare e complete dal medico responsabile del raggruppamento delle unità funzionali sugli accertamenti diagnostici, sulla prognosi e sulle terapie adottate, fatti salvi, nella ipotesi di richiesta personale, i casi in cui necessità terapeutiche o regole di deontologia professionale impongano il dovere di riservatezza;
   c) di individuare il personale medico e non medico addetto al raggruppamento di unità funzionale nel quale è degente, o addetto ai servizi sanitari dove si svolgono gli accertamenti di diagnostica strumentale o di laboratorio, mediante cartellini di identificazione (con nome, cognome e qualifica), dei quali il predetto personale dovrà essere munito.

4) Al fine della scrupolosa attuazione del VI comma dell'art. 3 del D.M. 22 luglio 1983, le Case di cura dovranno verificare l'effettiva insussistenza di situazioni di incompatibilità previste per il personale medico comunque operante presso la struttura. In particolare dovranno essere verificate le posizioni dei sanitari, che abbiano rapporti di dipendenza o convenzionali con le Unità Sanitarie Locali.

5) In caso di modificazione della dotazione organica del personale sanitario non medico, la Casa di cura ne darà comunicazione, entro 15 giorni, all'Unità Sanitaria Locale competente.

Dichiarazione integrativa del codice di comportamento

Tra la Parte Pubblica (Ministero Sanità e Ministero Tesoro — Regioni — ANCI — UNCEM) e la Parte Privata (AIOP — ARIS)

PREMESSO

che le Case di cura convenzionate esplicano una funzione oggettivamente pubblica e complementare nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale;
che esse pertanto sono tenute ad assicurare livelli di prestazioni, su tutto il territorio nazionale, corrispondenti a quelli delle strutture pubbliche;
che, ferma rimanendo l'autonomia legislativa ed amministrativa delle singole regioni, le Parti riconoscono l'esigenza di raggiungere sull'intero territorio nazionale per quanto possibile e con l'opportuna gradualità una disciplina uniforme ed una consimile interpretazione della normativa vigente;
che per quanto concerne le prestazioni di ricovero è stato concordato in data odierna un codice di comportamento;
che, ai sensi dell'art. 1 del D.M. 22 luglio 1983, possono essere effettuate dalle Case di cura convenzionate prestazioni di day-hospital e, in base ad apposita convenzione, prestazioni medico-specialistiche, ivi comprese quelle di diagnostica strumentale e di laboratorio;
che, infine, a termini dell'art. 43 della legge 833/1978, le Case di cura che ne facciano richiesta, in relazione alle previsioni del Piano Sanitario regionale, e che ne abbiano i requisiti, possono divenire « presidi » delle Unità Sanitarie Locali;
che le Parti stesse riconoscono l'esigenza di dare completa attuazione alle disposizioni della predetta legge 833/1978;

SI CONVIENE CHE

1) nell'interesse dei cittadini di scegliere liberamente il luogo di cura nei limiti oggettivi dell'organizzazione dei servizi sanitari, è opportuno riaffermare che la regolamentazione dell'accesso alle Case di cura convenzionate debba essere uniformato su tutto il territorio nazionale nei tempi e nei modi che le singole regioni stabiliranno nella loro autonomia e secondo le indicazioni del Ministero della Sanità.
2) quale mezzo adeguato e razionale per il contenimento dei ricoveri, va tenuto conto della esigenza di realizzare il criterio della continuità diagnostico/terapeutica mediante prestazioni ambulatoriali specialistiche finalizzate alla preospedalizzazione, al day-hospital e alla dimissione protetta;
3) è opportuna la più sollecita emanazione del decreto governativo previsto dall'art. 43 della legge 833/1978, in merito allo schema tipo di convenzione per i presidi;
4) lo schema di convenzione previsto nell'art. 3, VII comma, del Decreto Ministeriale 22 luglio 1983 deve essere sollecitamente predisposto al fine di rendere completa e razionale la disciplina delle incompatibilità;
5) il pagamento nei tempi convenzionalmente stabiliti dei corrispettivi dovuti alle Case di cura costituisce elemento essenziale per la corretta attuazione del rapporto convenzionale;
6) è necessario costituire apposite commissioni miste tecnico professionali V.R.Q. (Verifica Revisione Qualità), sia a livello centrale che a livello delle regioni per l'esame, valutazione e validazione dei flussi informativi riguardanti il settore.

Individuazione delle rette di cui all'art. 13 dello schema di convenzione annesso al D.M. 18 maggio 1984 (G.U. 144 del 26 maggio 1984)

A seguito della trattativa nazionale tra il Ministero della Sanità, del Tesoro, del Lavoro e della Previdenza Sociale, le Regioni, l'A.N.C.I., l'U.N.C.E.M. e le Associazioni maggiormente rappresentative dei Centri di riabilitazione di seguito specificate: A.N.F.Fa.S., A.I.O.P., A.R.I.S., A.I.A.S., « La Nostra famiglia », Fondazione Pro Juventute don C. Gnocchi, U.I.L.D.M., si è pervenuti al seguente accordo:

— le Parti, per quanto di rispettiva competenza, si impegnano a portare a termine entro il 31 dicembre 1987 il programma di adeguamento dei Centri agli standards riabilitativi individuati nella lettera-circolare del Ministero della Sanità n. 500.6/A.G. 1105/1171 del 7 giugno 1984, che fa parte integrante del presente accordo;

— le rette da corrispondere, in conformità a quanto integralmente stabilito dalla predetta lettera-circolare, ai Centri in possesso dei requisiti di cui sopra, per l'anno 1987 sono così determinate: L. 93.186 per il trattamento ad internato, L. 56.620 per il trattamento a seminternato, L. 34.797 per il trattamento ambulatoriale, L. 12.385 per il trattamento ambulatoriale di piccolo gruppo, L. 44.824 per il trattamento domiciliare. Tali importi corrispondono alle rette indicate nella lettera circolare del Ministero della Sanità sopra richiamata, incrementati dei tassi inflattivi programmati del 7% per il 1985, del 6% per il 1986, come previsto dall'accordo del 5/3/85, e del 4% per il 1987.
I rappresentanti dei Centri puntualizzano che detto aumento potrebbe non essere sufficiente ad assorbire il maggiore onere derivante dal rinnovo contrattuale, tuttora in corso, dei dipendenti della spedalità privata. Pertanto, le Parti convengono di verificare le rette e la relativa copertura degli oneri conseguenti da parte del F.S.N. per l'anno 1987 in relazione alla conclusione della predetta trattativa;

— le Parti convengono che, ferma restando l'uniformità delle caratteristiche strutturali, la normativa di accesso ai Centri, sia definitiva a livello regionale, in relazione al piano sanitario, alla disponibilità di strutture pubbliche per la riabilitazione ed alla tipologia degli assistibili, fermi restando i criteri stabiliti dallo schema tipo di convenzione.

La Parte pubblica, in relazione anche alle future disponibilità finanziarie, assume l'impegno di rivedere gli standards assistenziali, e conseguentemente l'ammontare delle rette al completamento del programma previsto per il triennio 1985/1987. A tal fine, le Parti concordano sull'opportunità di demandare ad un apposito gruppo di lavoro misto la verifica e/o la modificazione degli elementi che concorrono alla determinazione delle rette.

Il presente accordo viene sottoscritto dalle Parti a conclusione della trattativa prevista dall'art. 13 dello schema di convenzione annesso al D.M. 18 maggio 1984, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 26 maggio 1984, n. 144.

Roma, lì 13 maggio 1987
Firmato da:
Ministero della Sanità - Ministero del Tesoro - Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale - Regioni - A.N.C.I. - U.N.C.E.M. - A.I O.P. - A.R.I.S. - Fondazione Pro Juventure don C. Gnocchi - Associazione « La nostra famiglia » - A.I.A.S. - A.S.F.Fa.S. - U.I.L.D.M.

Tickets nel settore sanitario

Chiarimenti del Ministero della Sanità sulle vigenti disposizioni

Il Ministero della Sanità ha emanato il 20 maggio scorso una circolare esplicativa in materia di partecipazione alla spesa da parte degli assistiti e di esenzione dalla partecipazione stessa.
Si tratta di un importante e autorevole documento che chiarisce il contenuto delle disposizioni di cui alla legge 22/12/1986, n. 910 (legge finanziaria 1987) e al decreto-legge 29/4/1987, n. 166, inerente misure urgenti in materia sanitaria.
Ne pubblichiamo il testo integrale ad utile conoscenza degli interessati.

1. Premessa

Con il decreto-legge 27 aprile 1987, n. 166 sono state riproposte, con modificazioni, le misure urgenti in materia sanitaria già adottate con i decreti-legge 30 dicembre 1986, n. 921 e 28 febbraio 1987, n. 53. Dette misure affiancano la legge finanziaria 1987 e anticipano alcuni dei contenuti degli interventi organici programmati per il settore sanitario in relazione agli impegni assunti dal Governo con le forze sindacali in materia di revisione dei livelli assistenziali e nell'intento di soddisfare esigenze indifferibili sul versante del finanziamento delle attività, del controllo della spesa e della maggiore efficienza nella gestione delle risorse.

Con la presente circolare si forniscono chiarimenti in ordine ai dubbi interpretativi segnalati.

2. Prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio

Con riguardo a questo settore erogativo, l'art. 1, comma 1 del D.L. in esame conferma la soppressione di qualsiasi forma di partecipazione alla spesa da parte degli assistiti.

La disposizione, si applica nei confronti della generalità degli assistiti con decorrenza dal 1° gennaio 1987 e si riferisce a tutte le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio effettuate presso le strutture pubbliche a gestione diretta e presso le strutture convenzionate.

Merita di essere sottolineato come per il 1987 non vengono confermate le disposizioni di cui all'art. 32, commi 4 e 7, della legge 27 dicembre 1983, n. 730. Pertanto, con effetto dal 1° gennaio 1987 non trova più applicazione la normativa concernente:
— l'obbligo della prescrizione da parte dello specialista del SSN per l'esecuzione delle prestazioni di diagnostica specialistica ad alto costo (comma 4);
— il divieto di prescrizione di accertamenti specialistici occorrenti al cittadino per sue esigenze non di tipo diagnostico curativo legate al rilascio di documenti amministrativi (comma 7).

Rimane, invece, confermato il principio introdotto dall'art. 3 del d.l. 26 novembre 1981, n. 678 convertito con modificazioni nella legge 26 gennaio 1982, n. 12, per cui le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio sono prestate di norma presso gli ambulatori e i presidi delle unità sanitarie locali, mentre l'accesso alle strutture convenzionate è subordinato all'impossibilità da parte delle strutture pubbliche di soddisfare la richiesta nel termine di 3 giorni. Si richiamano, in proposito, le precisazioni di cui alla circolare del Ministero della sanità n. 11/SCPS/1.7/8508 dell'8 agosto 1984 (pubblicata in G.U. 13 ottobre 1984, n. 283). Sembra quindi opportuno richiamare l'attenzione sulla necessità di adottare in sede locale tutte le misure organizzative idonee ad assicurare la piena utilizzazione del potenziale di risposta delle strutture a gestione diretta.

Peraltro, in caso di insufficiente capacità di risposta pubblica, l'utilizzazione del potenziale di offerta eventualmente presente nelle strutture convenzionate si appalesa come mezzo idoneo per orientare gli investimenti in altri settori carenti (basti pensare, ad esempio, ai laboratori di igiene pubblica), evitando così di creare inutili duplicazioni di offerta che lascerebbero di contro sguarnite aree di intervento di preminente interesse per la sanità pubblica.

In argomento e nell'ottica della semplificazione delle procedure, si segnala altresì l'opportunità di assumere adeguate iniziative al fine di consentire ai soggetti portatori di specifiche patologie croniche o irreversibili (es. cardio-operati, pazienti in trattamento emodialico, diabetici, ecc.) di fruire delle necessarie, costanti prestazioni sanitarie o dei periodici accertamenti specialistici sulla base di una iniziale autorizzazione atta a coprire un congruo arco di tempo. Evitare il ricorso alla preventiva autorizzazione per l'effettuazione di ogni singola prestazione o di ogni singolo accertamento consente, infatti, non solo una maggiore fluidità procedurale, ma anche e soprattutto una sensibile e doverosa agevolazione in favore di assistiti in condizione di particolare disagio.

3. Prestazioni specialistiche

Per effetto dell'art. 1, comma 2, del decreto-legge n. 166/1987 con riguardo all'area delle prestazioni specialistiche è confermata la soppressione della partecipazione alla spesa prevista dall'art. 28, comma 3, della legge 28 febbraio 1986, n. 41. Anche in questo caso la soppressione opera nei confronti della generalità dei cittadini e decorre dal 1° gennaio 1987.

Restano invece in vigore le disposizioni sulla partecipazione alla spesa per le prestazioni termali contenute nel medesimo comma del citato art. 28 della legge 41/1986. Si richiamano in proposito le indicazioni di cui alla circolare di questo Ministero n. 100/SCPS1.7/1142 dell'8 marzo 1986 e n. 100/SCPS/3.1.11/3358 del 24 giugno 1986.

4. Assistenza farmaceutica

Con riguardo al settore delle prestazioni di assistenza farmaceutica si precisa:
a) per quanto attiene al regime di limitazione della prescrizione riferita alla singola ricetta, il comma 3 dell'art. 2 individua, come vincolo di ordine generale, il limite di due pezzi prescrivibili. Detto limite subisce una deroga e può essere innalzato fino ad un massimo di 6 pezzi qualora la ricetta contenga esclusivamente la prescrizione di antibiotici iniettabili in confezione monodose.

L'esame delle disposizioni consente di ipotizzare che una ricetta possa contenere in alternativa la prescrizione massima di:
1) due pezzi della stessa specialità medicinale o dello stesso galenico;
2) un pezzo di due specialità medicinali o di due galenici diversi;
3) un pezzo di una specialità medicinale e un pezzo di un galenico;
4) antibiotici in confezione fino ad un massimo di 6 pezzi (eventualmente ripartiti tra due o più antibiotici monodose prescrivibili). Resta inteso che la stessa ricetta può contenere la prescrizione di un pezzo di antibiotico monodose e di un pezzo di altra specialità o galenico.

Per la prescrizione di preparazioni iniettabili (distillati) e di soluzioni fisiologiche (sodio cloruro 0,9%) e glucosate restano validi i quantitativi massimi previsti dell'Allegato 3 del vigente Prontuario terapeutico (decreto ministeriale 7 marzo 1985). Pertanto, la prescrizione fino a 10 fiale contenenti non più di 10 ml. ovvero la prescrizione di 3 fiale o flaconi contenenti più di 10 ml. costituisce prescrizione di un solo pezzo.

In virtù dell'esplicita disposizione contenuta nello stesso comma dell'art. 2, la prescrizione dei prodotti afferenti all'assistenza integrativa non può essere effettuata contestualmente alla prescrizione farmaceutica e richiede pertanto la compilazione di una ricetta a parte. Allo scopo di consentire la corretta imputazione della spesa e di semplificare gli adempimenti di controllo, è opportuno che, in attesa del rinnovo della convenzione con le farmacie e dell'attivazione dei sistemi automatici di rilevazione dei dati, a livello locale vengano concordate fin d'ora modalità di evidenziazione separata delle ricette relative ai due differenti tipi di assistenza.

b) per quanto riguarda il regime della partecipazione alla spesa, per effetto delle disposizioni di cui al comma 4 dell'art. 2:
1. resta confermata l'esenzione da qualsiasi forma di partecipazione alla spesa per i farmaci compresi nella fascia A del vigente Prontuario terapeutico (cosiddetti farmaci « salvavita ») nonché per i prodotti galenici elencati nell'Allegato 3 allo stesso Prontuario.
2. la quota fissa di L. 1.000 per ricetta è dovuta in ogni caso, tranne quelli in cui la ricetta contenga esclusivamente la o le prescrizioni dei farmaci di cui al punto precedente e fatte salve le esenzioni di cui al successivo paragrafo 3;
3. per quanto riguarda gli antibiotici in confezione monodose, la quota fissa di L. 1.500 o di L. 3.000 si applica una volta sola avendo riguardo al costo complessivo della ricetta e non già al costo del singolo pezzo. Qualora la ricetta contenga la contestuale prescrizione di un antibiotico monodose e di un pezzo di altra specialità, il ticket si applica al singolo pezzo in relazione al prezzo dello stesso.

L'esitabilità delle confezioni prive della indicazione delle nuove misure di partecipazione alla spesa da parte degli assistiti è consentita fino al termine di 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge 166/87. In tale periodo le farmacie esporranno al pubblico un cartello recante l'indicazione delle nuove misure ed annoteranno sulla ricetta le quote di partecipazione percepite. Dopo tale data l'indicazione della partecipazione alla spesa a carico degli assistiti sulle confezioni nonché sui bollini o sui fustellati sarà effettuata secondo modalità semplificate da ridefinire tenendo conto delle modificazioni intervenute nell'impianto del regime della partecipazione stessa. Tenuto conto che la mutata disciplina legislativa rende impossibile al momento l'indicazione della quota di partecipazione sull'etichetta e sul bollino o fustellato delle confezioni di antibiotici monodose iniettabili, è da ritenere sospeso, fino ad eventuali, diverse disposizioni da emanarsi con decreto ministeriale, ogni adempimento a carico delle aziende produttrici, finalizzato alla indicazione della predetta quota sui prodotti in questione.

In relazione al comma 5 dell'art. 2, che fissa al 1° luglio 1987 il termine per l'adozione del bollino o del fustellato autoadesivo, le confezioni di specialità medicinali prive degli elementi a lettura automatica di cui agli artt. 5, 6, 7 e 8 del decreto del Ministro della Sanità del 10 giugno 1983 sono erogabili a carico del S.S.N. fino alla stessa data, anche senza l'osservanza dell'adempimento di cui all'art. 1, comma 2 del decreto del Ministero della Sanità del 31 luglio 1986.

5. Esenzioni

Le disposizioni illustrate ai numeri 2. e 3. incidono direttamente anche sul vigente sistema delle esenzioni, caducando tutte quelle disposizioni specificatamente riferite a forme di esenzione dalla partecipazione alla spesa per le prestazioni specialistiche e di diagnostica strumentale e di laboratorio.

Restano, invece, in vigore tutte le altre vigenti forme soggettive di esenzione applicabili nell'area delle prestazioni farmaceutiche e in quella delle cure termali.

Si rammentano in particolare le esenzioni in favore:
— dei soggetti affetti dalle particoalri forme morbose individuate dal Decreto ministeriale 23 novembre 1984, emanato in applicazione dell'art. 2, comma 3, del decreto legge 29 agosto 1984, n. 528 convertito con modificazioni nella legge 31 ottobre 1984, n. 733;
— delle categorie di invalidi ed assimilati di cui all'art. 11, comma 2, del decreto legge 12 settembre 1983, n. 463 convertito con modificazioni nella legge 11 novembre 1983, n. 638;
— dei destinatari delle disposizioni di cui alle leggi 22 dicembre 1975, n. 685 e 13 maggio 1978, n. 180, ai sensi dell'art. 10, comma 9 bis, della legge 638/1983;
— delle donne in stato di gravidanza, ai sensi dell'art. 10, comma 9 ter della legge 638/1983;
— dei donatori di organi e dei donatori di sangue, ai sensi dell'art. 10, omma 9 ter della legge n. 638/83;
— dei soggetti affetti dal morbo di Hansen, ai sensi dell'art. 1 della legge 24 gennaio 1986, n. 31.

Risulta altresì confermato nel suo impianto generale il sistema di esenzione per reddito così come delineato dalla legge 41/1986, rispetto al quale la norma di cui all'art. 8, comma 7, della legge 910/1986 introduce solamente la rivalutazione delle fasce di reddito in ragione del tasso di inflazione programmato.

Nel confermare le puntualizzazioni in proposito fornite con la circolare di questo Ministero 100/SCPS/1.7/1142 dell'8 marzo 1986, si precisa quanto segue:
a) sulla base delle indicazioni fornite dal Ministero del Tesoro, il tasso di inflazione programmato da applicare ai fini della rivalutazione delle fasce di reddito resta confermato nella misura del 6%;
b) rimane ferma l'elevazione del reddito nella misura del 20% con un minimo di due milioni per i soggetti ultrasessantacinquenni;
c) nella determinazione del reddito familiare previsto dall'art. 28, comma 4, della legge 41/86 ai fini dell'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria, restano escluse le rendite corrisposte dallo Stato e da Enti pubblici aventi carattere risarcitorio quali le pensioni erogate ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai superstiti di caduti in guerra nonché le rendite INAIL, con esclusione delle indennità giornaliere per inabilità temporanea assoluta.
d) in conformità alla disciplina sugli assegni familiari di cui all'art. 6, comma 19, del D.L. 28 aprile 1987, n. 156, il reddito familiare di cui all'art. 23, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, così come richiamato dal comma 4, dell'art. 28 della stessa legge, è determinato dai redditi conseguiti nell'anno solare precedente il 1° luglio di ciascun anno ed ha valore fino al 30 giugno dell'anno successivo, data di rinnovo dei tesserini attestanti l'esenzione dalla partecipazione alla spesa, rapportata al reddito.

Il Servizio Centrale della Programmazione Sanitaria e le Direzioni Generali competenti restano a disposizione per ulteriori chiarimenti e segnalazioni.

Mancata erogazione alle Comunità montane delle Marche dei fondi 1983 per i giovani ex legge 285/77

Un ordine del giorno della Comunità dei Monti Sibillini

Secondo quanto segnalatoci a più riprese dalle Comunità montane delle Marche che hanno impiegato giovani iscritti a suo tempo nelle liste di cui alla legge n. 285/77, a tutt'oggi non sono stati trasferiti dalla Regione i fondi riferiti alle somme anticipate dalle Comunità per l'esercizio 1983 per la liquidazione delle competenze di detto personale.

Come è noto, fino all'entrata in vigore della legge 16/5/1984 n. 138, che ha regolato il definitivo inquadramento in ruolo del personale in parola presso le pubbliche Amministrazioni, gli oneri relativi erano assunti dagli Enti, cui seguiva la liquidazione da parte dello Stato per il tramite delle Regioni previa presentazione di specifica rendicontazione alla Regione delle spese sostenute.

Per una congerie di motivazioni, rimbalzandosi le responsabilità ai vari livelli, nella Regione Marche si è verificato che le Comunità montane attendono ancora l'assegnazione dei fondi 1983, nonostante queste abbiano adempiuto all'obbligo delle rendicontazioni richieste.

Si tratta in molti casi di cifre rilevanti, la cui anticipazione ha comportato non lievi problemi di carattere economico-finanziario.

L'UNCEM è più volte intervenuta presso i Ministeri competenti e la stessa Regione per favorire la rapida soluzione del problema, ma purtroppo senza apprezzabile risultato, stante la situazione particolarmente confusa determinatasi in sede burocratica tra le Amministrazioni citate.

Riteniamo pertanto utile cosa la pubblicazione dell'Ordine del giorno riprodotto a lato, votato dalla Comunità montana dei Sibillini e fatto pervenire ai responsabili dei diversi livelli di governo nel maggio scorso.

M.B.

IL TESTO DELL'ODG

La Giunta comunitaria

RILEVATO
che questa Comunità montana ha regolarmente presentato alla Regione Marche in data 2/1/84 tutta la documentazione richiesta per il rimborso delle somme relative alla liquidazione delle competenze dei giovani assunti ai sensi della legge 285/77, relativamente all'anno 1983;

RAVVISATO
che l'ufficio regionale competente ha evidenziato l'impossibilità di anticipare, come già fatto negli anni precedenti, le somme relative al rimborso ed ha prospettato tempi lunghi per l'accreditamento a causa di un conflitto di competenza tra diversi Ministeri interessati;

VISTO
che dal lontano gennaio '84 ad oggi sono trascorsi ben tre anni e di fatto tale situazione non risulta essere cambiata;

EVIDENZIATO
che le somme anticipate da questa Comunità montana per il trattamento economico nell'anno 1983 ammontano complessivamente a L. 200 milioni circa, cifra molto consistente rispetto alle già limitate disponibilità finanziarie della stessa, il cui anticipo ha creato notevoli problemi di natura economico-finanziaria compreso anche il pagamento di interessi per il ritardo di liquidazione di cui era stato assunto l'obbligo;

FATTO RILEVARE
inoltre che l'erogazione da parte della Regione Marche dei finanziamenti dei programmi stralcio avviene a consuntivo, per cui le Comunità montane devono anticipare le spese obbligatorie annue per le retribuzioni del personale di ruolo e le spese di funzionamento, a discapito dei propri programmi che vengono attuati con notevoli ritardi;

SOTTOLINEATO
pertanto lo scompenso della gestione amministrativa di questa Comunità montana, che oltre ad essere penalizzata dal fatto di avere introiti finanziari irrisori, è messa anche in condizione di non poter contare tempestivamente sui finanziamenti spettantigli e sempre con maggiori difficoltà deve raggiungere i propri fini istituzionali;

VISTE
le note e gli ordini del giorno delle altre Comunità montane delle Marche che si trovano ad affrontare la stessa difficilissima situazione;

RIVOLGE VOTI

AI PRESIDENTE della Giunta Regionale
All'ASSESSORE al Lavoro e Formazione prof.le Regione Marche
All'ASSESSORE al Bilancio Regione Marche
AI MINISTRO del Lavoro e della Previdenza sociale
AI MINISTRO dell'Interno
AI MINISTRO per la Funzione Pubblica
AI MINISTRO per gli Affari Regionali
AI PRESIDENTE della Delegazione reg.le dell'UNCEM
AI PRESIDENTE dell'UNCEM

affinché adottino ognuno per quanto di propria competenza i provvedimenti che riterranno più opportuni, onde permettere a questa Comunità montana ed alle altre Comunità montane delle Marche di recuperare nel più breve tempo possibile le somme anticipate per le competenze dei giovani assunti ai sensi della legge 285/77 relativamente all'anno 1983.

Nelle Valli di Lanzo la scuola è più vicina

Importante iniziativa della Comunità montana torinese con la collaborazione della Regione e della Provincia

Marco Fassero

Usseglio. Sono le sei meno dieci di mattina. Per Alberto Perino, 17 anni, studente in ragioneria all'Istituto Fermi di Ciriè, suona la sveglia. Fra circa mezz'ora salirà sullo scuolabus della Comunità montana, che, puntuale, lo scaricherà davanti a scuola.

Usseglio, 1265 metri, si trova a 47 chilometri da Ciriè, ma Alberto non è costretto a solenni e regolari levatacce per frequentare gli studi. I ragazzi di Torino che devono prendere due o tre linee urbane per arrivare in orario al loro istituto all'altro capo della metropoli si alzano dal letto pressapoco alla sua stessa ora.

Eppure, non più di due anni fa, Alberto pensava seriamente di non continuare la scuola superiore. Era stufo di alzarsi alle quattro di mattina, per rientrare a casa alle otto di sera. I disagi avevano già scoraggiato parecchi suoi amici. Troppi sacrifici: il gioco non valeva la candela.

A causa delle difficoltà per raggiungere gli istituti superiori e professionali di Lanzo e del vicino distretto di Ciriè, qualche anno fa all'incirca solo 9 ragazzi su 100 nei Comuni dell'Alta Valle di Lanzo proseguivano gli studi dopo la scuola dell'obbligo: a Torino e cintura la media si avvicinava, come pressapoco ora, all'80 per cento.

Il deterrente non era costituito solo dagli orari *« impossibili »* imposti agli studenti valligiani che intendevano servirsi di mezzi pubblici. Le famiglie erano pure disincentivate dall'alto costo del servizio stesso (150-200 mila lire al mese), senza contare le spese sostenute per i pasti fuori casa. Inutile dire che l'alternativa, cioè il ricorso ad auto private, era assai più gravosa.

Questo quadro, di per sè piuttosto scoraggiante, nascondeva, velava, per così dire, una realtà ancora più amara. Se era vero che gli eccessivi disagi dissuadevano la quasi totalità dei ragazzi residenti nelle Alte Valli dal frequentare la media superiore o i centri professionali, era anche vero che decine di famiglie abbandonavano la montagna pur di dare ai figli migliori



Adriano, 4 anni, è uno dei pochi bambini di Richiaglio, frazione di Viù. Riuscirà ad andare a scuola?

chance di formazione e di crescita. In sostanza chi abitava nei Comuni più disagiati, non serviti dalla ferrovia Torino-Ceres, era spinto a trasferirsi verso i centri di pianura per non penalizzare le aspirazioni dei propri figli: la spirale spopolamento — carenza di servizi — spopolamento continuava ad avvitarsi.

La Comunità montana Valli di Lanzo ha deciso di affrontare risolutamente la situazione. Dopo aver tentato soluzioni diverse, con l'anno scolastico appena concluso è approdata alla gestione diretta del servizio scuolabus rivolto agli studenti medi superiori dei Comuni delle Alte Valli non situati sull'asse ferroviario.

Questo vero e proprio esperimento pilota ha centrato l'obiettivo: come si vede dalla tabella allegata il tasso di scolarizzazione media superiore si è quadruplicato rispetto al passato, raggiungendo il 38,7 per cento (ma è ancora dieci punti in meno rispetto al tasso medio dell'intera Comunità montana e circa la metà di quello dei Comuni dell'area metropolitana). Le indicazioni preliminari raccolte nei nove Comuni interessati fanno prevedere per l'anno scolastico 1987-88 un ulteriore netto incremento dell'utenza e, quindi, della scolarità superiore.

Diritto allo studio e trasporti pubblici sono, qui come altrove, questioni strettamente connesse. *« Le comunicazioni con Lanzo, Ciriè e la pianura torinese rappresentano il problema primario per la nostra Comunità montana »*, afferma il presidente della Comunità montana Valli di Lanzo, Sergio Geninatti Togli. *« La ferrovia Torino-Ceres, che penetra fino alla confluenza delle due vallate più a nord, costituisce bene o male un essenziale servizio a costi accettabili. Le note davvero dolenti riguardano i trasporti su gomma. Per varie ragioni: la conformazione delle valli, la loro lunghezza, la scarsa utenza (che non favorisce l'economicità e redditività dei servizi) »*. E c'è da ribadire che sono numerosi i Comuni valligiani non interessati dalla vecchia linea ferroviaria, fra cui l'intera Valle di Viù: fra Margone (1410 metri, ultima frazione abitata di Usseglio) e Germagnano, dove si trova la più vicina stazione, ci sono 34 chilometri. Va anche sottolineato che il servizio scuolabus per l'istruzione obbligatoria, attivato dai singoli Comuni, funziona piuttosto bene.

Proprio alla luce di queste considerazioni, la popolazione in età scolare superiore residente nei Comuni non serviti dall'asse ferroviario è emersa quale la più penalizzata. Verso questa fascia sociale si è rivolto l'impegno prioritario della Comunità montana Valli di Lanzo.

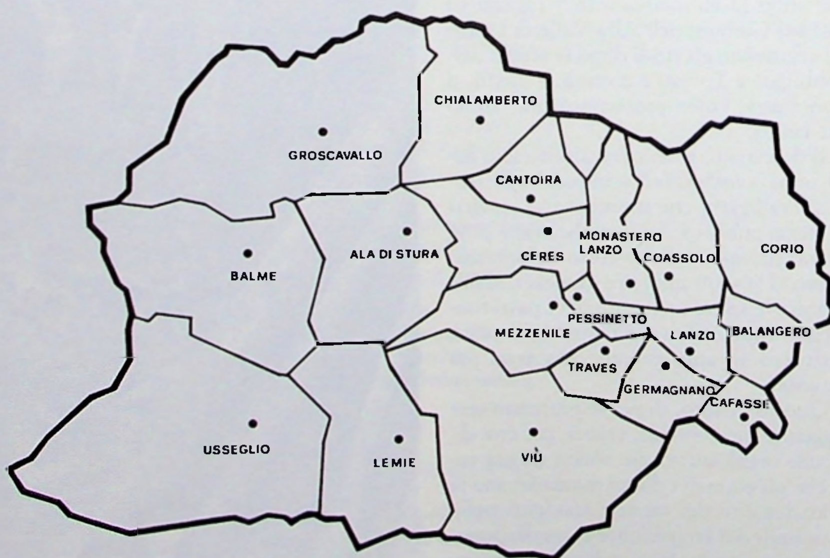
Già nell'83 dieci Comuni facenti parte della Comunità avevano presentato, su iniziativa del Comune di Corio, una proposta di legge regionale (la n. 333/83): *« Misure atte a garantire il diritto allo studio, favorendo l'accesso alle sedi di scuole medie superiori e di scuole professionali da parte di studenti residenti in Comuni montani »*. La proposta legislativa era stata approvata da diverse Comunità montane piemontesi e contava sul pieno sostegno dell'UNCEM.

Se accolta, l'iniziativa di legge avrebbe impegnato la Regione *« ad istituire servizi di trasporto a favore dei giovani residenti in Comuni facenti parte di Comunità montane »*, frequentanti scuole superiori o professionali *« non esistenti nei Comuni di residenza nel caso in cui, fra i comuni di residenza e quelli delle sedi delle scuole predette, non esistono idonei servizi di trasporto pubblico »* (art. 2). Nell'attesa dell'istituzione del servizio, in via transitoria, o *« nei casi di obiettiva impossibilità »* di organizzarlo, la Regione avrebbe corrisposto un contributo agli studenti interessati *« in proporzione diretta ai giorni di frequenza alle scuole ed alla distanza dal Comune di residenza ai più vicini punti di fermata di servizi di trasporto pubblico»* (art. 5).

Prospetto comparativo del numero di studenti delle Scuole Medie Superiori dei Comuni non serviti da ferrovia, ora serviti dalle linee di scuolabus istituite dalla Comunità montana

COMUNI	Situazione					
	Anno scolastico 1978/79			Anno scolastico 1986/87		
	Popolazione in età di 15/18 anni	Iscritti alla scuola M.S. n.	%	Popolazione in età di 15/18 anni	Iscritti alla S.M. Sup. n.	%
Usseglio	10	—	—	8	4	50,0
Lemie	16	1	6,25	11	5	45,46
Viù	83	8	9,64	67	29	43,29
Balme	10	—	—	5	—	—
Ala di Stura	20	1	5,00	16	2	12,50
Groscavallo	9	—	—	10	6	60,00
Chialamberto	16	3	18,75	14	10	71,43
Cantoira	24	4	16,67	16	4	25,00
Ceres (1)	32	2	6,25	21	5	23,81
Totali	220	19	8,64	168	65	38,70

(1) Il dato di Ceres si riferisce alle frazioni ubicate sul percorso delle linee di scuolabus, a monte del capoluogo



Il territorio della Comunità montana Valli di Lanzo: la ferrovia attraverso Balangero, Lanzo, Germagnano e Pessinetto giunge solo fino a Ceres. Si noti il vasto territorio non collegato

Spiega Giacomo Brachet Contol, allora assessore e oggi sindaco di Corio, oltreché assessore all'Istruzione della Comunità Valli di Lanzo : « *In sostanza proponevamo alla Regione di riconoscere le oggettive disuguaglianze nelle concrete possibilità di fruizione di un servizio pubblico essenziale. Ma la legge regionale n. 49, varata dalla precedente amministrazione, ha eluso di fatto il problema sollevato, senza incidere sulle discriminazioni a scapito dei giovani residenti in montagna* ».

In questa situazione di disagio e di carenza legislativa la Comunità montana Valli di Lanzo ha preso l'iniziativa in prima persona. Scartata la via delle sovvenzioni da erogare alle famiglie, gli amministratori in un primo tempo hanno chiesto alle autolinee private, concessionarie dei trasporti pubblici nelle vallate, di potenziare ed aumentare il numero delle corse. Ma le ditte non hanno mostrato interessamento, visto l'esiguo numero degli studenti potenziali nuovi utenti. Unico esito delle pressioni attuate dalla Comunità il miglioramento dell'asse Varisella-Cafasse-Lanzo e Ciriè.

A questo punto, gli amministratori cambiano strategia: fanno leva direttamente sulla Regione per ottenere in concessione tre nuove linee interurbane riservate al trasporto studenti, una per ogni vallata (Val Grande, Val d'Ala, Val di Viù). Siamo nell'85: la Comunità ottiene la concessione, e con un contributo regionale di 252 milioni (a fronte di una spesa di 339 milioni) acquista tre autobus, due IVECO 315 di trenta posti e un IVECO A55 di diciotto posti. La Regione riconosce l'elevato valore sociale dell'iniziativa, pur rientrando nella concessione i soli Comuni non serviti dalla ferrovia. La Comunità stipula con privati delle convenzioni per l'affidamento del servizio trasporto studenti media superiore: a carico dell'amministrazione sono anche la manutenzione (ordinaria e straordinaria), il pagamento di tasse e spese assicurative. La ditta affidataria provvede al ricovero dei mezzi. Gli studenti pagano al privato che gestisce il servizio una tariffa chilometrica concordata con la Comunità montana. Il prezzo tiene conto sia della provenienza che della destinazione dell'utente (per il massimo tragitto la spesa mensile a carico delle famiglie è di circa 150 mila lire). Per l'anno scolastico 1985-86 è possibile attivare due sole linee: nessuna ditta si mostra interessata a gestire il servizio nella Val di Viù.

Questo sistema dà risultati discreti, ma non del tutto soddisfacenti: il costo del servizio è ancora assai gravoso per i bilanci familiari, la Val di Viù rimane tagliata fuori. E così si arriva, nell'anno scolastico appena terminato, alla gestione da parte della Comunità. Gli autisti sono tratti dal personale dipendente dalla Comunità addetto al trasporto pesante e al movimento terra, che integrerà da ora i vari compiti. Vengono effettuati, con molta accuratezza e cronometro alla mano, viaggi « *a vuoto* » per stabilire gli orari precisi. Si attiva anche la terza linea in concessione. Le nuove tariffe tengono conto di una sola variabile: la destinazione. Giovanni Datta, segretario della Comunità Valli di Lanzo: « *Per gli studenti, di Perinera o del Fe, che si recano a Ciriè 50 mila lire mensili, a Lanzo 30 mila. Le tariffe introitate dalla Comunità permettono di coprire le spese per la manutenzione dei mezzi e circa il 30-35 per cento degli stipendi del personale (per le ore dedicate al servizio scuolabus): la spesa totale annuale si aggira sui 50 milioni (38 di stipendi, 12 per altre voci), le entrate sui 18 milioni* ».

« *Il servizio in questo primo anno di sperimentazione, ha funzionato molto bene, riscuotendo successo fra l'utenza. Siamo riusciti ad avvicinare le tariffe a quelle ferroviarie, premiando per così dire chi è già più penalizzato* », dice il presidente Geninatti.

L'iniziativa ha ottenuto anche il sostegno finanziario dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino che ha già stanziato 80 milioni. « *L'intervento rientra in un piano di lavoro predisposto in stretta collaborazione fra Provincia e Comunità montane e che ha portato, lo scorso anno, il mio Assessorato ad erogare complessivamente alle 13 Comunità torinesi circa un miliardo per la realizzazione di interventi prioritari da loro stesse indicati* », spiega Ivan Grotto, assessore provinciale alla Montagna.

Sulla scorta della positiva esperienza la Comunità Valli di Lanzo ha richiesto per il prossimo anno scolastico la concessione di una nuova linea (Corio-Benne-Balangero-Lanzo, di 13 Km) e il contributo per l'acquisto di un nuovo autobus di maggiori dimensioni con cui sostituire quello sovraccarico della Val di Viù: l'Assessorato regionale ai Trasporti darà quasi certamente risposta positiva.

« *L'istituzione del servizio scuolabus non rientra fra i compiti istituzionali della Comunità montana, eppure ritengo sia fra le iniziative più politicamente pregnanti da noi assunte* ». Per Geninatti, « *gli amministratori devono e dovranno sempre più fare i conti con il problema dei servizi e della qualità della vita. E ciò vale tanto più per gli amministratori montani. Occorre fare un salto di qualità, saper giocare a tutto campo. Per il rilancio sociale ed economico delle aree montane bisogna favorire concrete iniziative propedeutiche e di sostegno alle attività produttive, creare cioè le condizioni per la rilocalizzazione produttiva* ». Modernità nella programmazione e modernità nella gestione dei servizi: questo è il segnale che vuol lanciare la Comunità montana Valli di Lanzo.

In un solo anno, grazie ad uno scuolabus, gli studenti medi superiori della Valle di Viù sono quadruplicati. Sono ora 38, un piccolo numero. Ma lottare perché la montagna non muoia significa scardinare la logica delle grandi cifre.



Uno degli autobus della Comunità montana Valli di Lanzo

Sarà ridotto il numero delle Comunità montane in Umbria?

Una piccola modifica sull'organizzazione e le competenze delle Comunità montane in Umbria verrà apportata secondo un disegno di legge presentato dall'Assessore all'Agricoltura Gubbini.

Infatti il numero delle Comunità montane dovrebbe passare dalle attuali nove a sette. Tale ristrutturazione si è resa necessaria dopo che la legge regionale 1.4.1985 n. 12 — concernente l'ampliamento dei comprensori di Bonifica montana — ha classificato montano una ulteriore consistenza del territorio umbro, la cui superficie montana è passata da Ha. 472.862 ad Ha. 716.281 pari all'84,71% di quella totale.

L'ampliamento del territorio montano, oltre a recare vantaggi e le provvidenze previste dalle leggi comunitarie, statali e regionali per le popolazioni interessate, comporta anche l'esigenza di una nuova delimitazione delle Comunità montane, non solo per ridisegnarle in proporzione della mutata realtà, quanto anche per evitare quelle eccessive frammentazioni che vanno a scapito della funzionalità e della economicità degli interventi.

Il provvedimento prevede una applicazione più rigorosa sia dei criteri di unità territoriale, con l'individuazione delle aree apartenenti in prevalenza ad un stesso bacino idrografico, evitando di suddividere le aree medesime in più zone omogenee, sia dei criteri socio-economici per le principali attività produttive delle zone interessate.

Le norme contenute nel disegno di legge non solo tali da rivoluzionare l'assetto delle Comunità montane, ma mirano ad incentivare una maggiore funzionalità delle stesse, a snellire talune procedure per assicurare maggiori collegamenti con la Regione e a rendere più agevole l'erogazione dei finanziamenti.

La nuova delimitazione territoriale prevista dalla proposta regionale è la seguente:

La Zona A - già Comunità montana Tevere umbro — comprende 7 Comuni invece di 8. Il Comune di Lisciano Nicrone è aggregato alla Zona C.

La Zona B — già Comunità montana Alto Chiascio — assorbe tutti i Comuni della Comunità montana Monte Subasio ma perde il Comune di Foligno che passa alla Zona D.

La Zona C — già Comunità montana Monti del Trasimeno — comprende 14 Comuni. Il Comune di Cannara è aggregato alla Zona D.

La Zona D — già Comunità montana Monti Martani — perde l'interprovincialità poiché il Comune di Aqcuasparta (Prov. Terni) viene aggregato alla Zona F.

La Zona F — già Comunità montana Monte Peglia — assorbe 4 degli 8 Comuni della Comunità montana Amerino Croce di Serra, perde il Comune di Collazzone aggregato alla Zona D. Rimane interprovinciale.

La Zona F — già Comunità montana Valle di Nera — assorbe i rimanenti 4 Comuni della Comunità montana Amerino Croce di Serra.

La Zona G — già Comunità montana Valnerina — aggrega il Comune di Ferentillo già della Comunità montana Valle del Nera.

Queste nuove zone omogenee portano a talune nuove situazioni: quattro Comunità montane (Zone B-C-D-E) hanno infatti una superficie territoriale superiore ai centomila ettari e tre di esse (Zone A-B-C) hanno il 100% della superficie territoriale dichiarata montana.

N.d.P.

Avversità atmosferiche

La G.U. n. 124 del 30/5/1987 ha pubblicato l'elenco dei Comuni della Provincia di Novara, riportati in calce, ammessi ai benefici di legge essendo stata riconosciuta l'esistenza del carattere di pubblica calamità alle avversità atmosferiche dei giorni 29 gennaio e 10 febbraio 1986 che hanno colpito quei territori.

Si tratta prevalentemente di comuni classificati montani (nell'elenco sono evidenziati in grassetto).

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri era stato emanato il 13 febbraio scorso e la Corte dei Conti lo aveva registrato il 6 aprile.

Questo l'elenco dei comuni:
Anzola d'Ossola, Armeno, Baceno, Bannio Anzino, Beura Cardezza, Bognanco, Briga Novarese, **Calasca Castiglione, Casale Corte Cerro, Crevoladossola, Crodo, Domodossola, Formazza, Ghiffa,** Gozzano, **Loreglia, Masera, Mergozzo, Montecrestese, Montescheno, Ornavasso, Oggebbio, Pallanzeno, Piedimulera, Pieve Vergonte,** Pogno, **Premosello Chiovenda, San Bernardino Verbano, Seppiana, Trarego, Viggiona, Trontano, Varzo, Valstrona, Viganella, Vignone, Villadossola, Vogogna.**

Altri comuni montani sono stati successivamente dichiarati calamitati per avversità atmosferiche (G.U. n. 128 del 4/6/1987):

Prov. Belluno
per grandinata del 18/8/1986: **Belluno, Limana, Mel, Seren del Grappa, Feltre, Pedavena.**

Prov. Bari
per grandinata del 14/7/1986: Spinazzola

Prov. Udine
per nevicate e gelate del periodo 10-15 gennaio 1987: **Lusevera, San Pietro al Natisone.**

Prov. Catanzaro
per gelate del periodo 1-13 marzo 1987: **Monterosso Calabro, Palermiti.**

Prov. Reggio Calabria
per gelate del periodo 1-13 marzo 1987: **Bivongi, Caulonia, Pazzano, Placanica, Stilo.**

Prov. Cosenza
per gelate del periodo 1-13 marzo 1987: **Marano Marchesato, Rende.**

Un turismo legato alla qualità

Il convegno di Cingoli

Mario Chianale

Un tema, che sovente non viene sviluppato in tutte le sue articolazioni, è stato proposto in un convegno dalla Comunità montana del S. Vicino, con sede a Cingoli, dall'8 al 10 maggio scorso. *« Vivere un turismo di qualità »* era il tema generale, svolto poi in successive comunicazioni e relazioni per toccare i punti in programma, quali la cultura, la natura, i prodotti tipici, anzitutto della zona addossata alla riviera del Cònero e quindi esemplificativa del territorio nazionale. Dato l'impegno di ordine generale ed il pressante invito rivoltogli, ha presieduto i lavori il Presidente dell'UNCEM dott. Edoardo Martinengo. Hanno altresì dato un contributo ai lavori l'ENIT, il Ministero del Turismo e l'Agriturist.

Ai lavori, aperti a Cingoli nel teatro Farnese, hanno presenziato il sindaco Gilberto Giorgi ed il Presidente della Comunità montana Gino Savi. La relazione del dott. Franco Lucretti, responsabile del turismo internazionale al Ministero del Turismo, ha dato la possibilità di innestare altri aspetti più contingenti. I dati di sintesi della relazione li pubblichiamo in calce.

Per offfrire un quadro di riferimento, per quanto riguarda la zona del S. Vicino, il prof. Gianfranco Paci ed il prof. Massimo Pandolfi hanno offerto quadri relativi alle principali linee storiche della zona ed all'ambiente; il prof. Carlo Francalancia, partendo dal presupposto che non si possa fare turismo di qualità che non tenga conto dell'ambiente naturale, ha svolto una relazione sul *« paesaggio vegetale del comprensorio comunitario, con particolare riferimento agli aspetti naturalistici e di salvaguardia »*. La zona, infatti, è assai conosciuta per la presenza, ormai ridotta, del tasso *(taxus baccata)* che in zona è raccolto soprattutto nel *« bosco delle tassinete »* che rappresenta, secondo il prof. Francalancia, un patrimonio naturalistico ed un *« elemento paesaggistico di notevole valore che va senz'altro tutelato nella sua integrità »*. Il relatore afferma che *« il limite della vegetazione arborea dell'Appennino umbro-marchigiano raggiunge approssimativamente i 1800 metri »* per cui, potenzialmente, tutto il comprensorio avrebbe dovuto essere ricoperto da vegetazione forestale. Allo stato attuale però non esistono ambienti che non abbiano subito in maniera più o meno profonda l'intervento antropico per cui il paesaggio che ne è derivato è profondamente trasformato. Lo studio dell'ambiente è quindi importante per offrire peculiarità locali in grado di essere concorrenziali tra loro in siti diversi.

È la linea nella quale si è inserito il presidente dell'Agriturist Simone Velluti Zati, il quale ritenendo di *« identificare nei grandi disegni di espansione economica una saggia distribuzione di interventi sul territorio, volti a preservare e valorizzare al meglio le risorse esistenti (ambiente, agricoltura, cultura), ha sostenuto che lo sviluppo agrituristico deve intendersi come protagonista di tali disegni »*. E l'ambiente, come substrato per offerte di tipo diverso, e quindi la sua analisi, è stato oggetto di un filmato presentato in cassetta e disponibile per essere inviato come documento promozionale. Economia, cultura, folklore, ambiente del territorio sono gli aspetti curati nel film commissionato dalla Comunità montana, che ha dimostrato, anche in questa occasione specifica, un ruolo di coagulo degli interessi frazionali tra i vari comuni. È un aspetto che il Presidente Savi ha particolarmente sottolineato.

Accanto a questo, una indagine sul territorio, presentata dal dott. Roberto Isidori, responsabile dell'Ufficio Studi dell'Agriturist. Compiuto un inventario delle risorse agricole — per verificare le concrete possibilità di far decollare un certo numero di aziende agrituristiche — si è poi esaminata la morfologia territoriale, il patrimonio florovivaistico, le vie d'acqua, integrazioni di mete per escursioni, attività ed itinerari ad alto contenuto culturale ed ambientale. È necessario, secondo il ricercatore, però, compiere alcuni inter-



Un'immagine di Cingoli, in provincia di Macerata, sede della Comunità montana del San Vicino

venti di animazione territoriale (se si sceglie un *« turismo di qualità »*) per coloro che vorranno dirigersi verso queste località. La domanda di campagna, collina e montagna, di distensione, lontano dalle aree metropolitane, incoraggia a guardare con ottimismo al futuro di questi progetti maturati nelle Marche ma esportabili ovunque. È stata l'osservazione dell'on. Adriano Ciaffi, Sottosegretario all'Interno, che ha portato il saluto del Governo. guardare all'attività turistica, specie all'interno e non solo nella fascia costiera, vuol dire ragionare in termini di reddito, non solo legato a quello del vino o della calzatura tipica della regione. Turismo uguale sviluppo è una delle ragioni per cui la Comunità montana si può ulteriormente sviluppare.

Ha concluso il Presidente dell'UNCEM Martinengo che ha espresso valutazioni ottimistiche nel merito del convegno per le tematiche sviluppate e discusse, ma anche sulla Comunità montana che, proponendole, ha dimostrato intelligente scelta amministrativa.

Sintesi della relazione del dott. Franco Lucretti, dirigente del Ministero del turismo

I dati statistici complessivi ci dicono che nel 1986, gli arrivi turistici sono aumentati, rispetto all'anno precedente, del 2,6% e le presenze del 3,1%.

In concreto, gli arrivi sono stati 58 milioni e le presenza 345 milioni (in particolare: 20 milioni di arrivi e 100 milioni di presenze straniere).

Il fatturato dell'intero comparto turistico è stato di circa 70 mila miliardi e gli introiti valutari di 17 mila miliardi.

Questi dati danno la sensazione, chiara, del ruolo e del rilievo che il settore turistico ha nell'economia del Paese.

È ormai in atto la modificazione del modo di fare turismo: non si privilegia più un solo periodo annuale per fare vacanza, e in una sola località, ma piuttosto una maggiore mobilità.

Si fa vacanza in più periodi dell'anno e in più località (da parte dello stesso turista) e si ricercano sempre più attività e svaghi che sono coefficienti turistici (lo spazio, la cultura, lo spettacolo).

È ormai necessaria una *« politica turistica »* che indirizzi, sostenga, migliori la *« spontaneità »* che ha contraddistinto l'attività dell'impresa turistica.

E va detto, però, che è una *« politica »* difficile da conseguire, perché molte sono le inter-relazioni che il turismo ha con altri comparti della vita economica e sociale del paese e molti sono gli enti, gli organismi, gli istituti, le categorie che direttamente e indirettamente partecipano del fatto turistico.

Si pensi all'influenza che hanno (nel turismo) i livelli dei prezzi, dei salari, delle tariffe dei servizi pubblici; l'imposizione fiscale; la possibilità di accedere al credito bancario; la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente e dei beni culturali; l'efficienza e la economicità dei trasporti; la esistenza di impianti e di servizi (sportivi, culturali, per il tempo libero); un ordinato e vivibile arredo urbano.

Si pensi alla molteplicità degli organismi pubblici e privati che agiscono nel settore, con proprie competenze e propri interessi (ministeri, Enit, Assessorati regionali, provinciali, comunali, Enti provinciali, Aziende di soggiorno, di Promozione e ancora: Pro Loco, Ass.ni turistiche e del tempo libero e ACI e CAI).

La conferenza Nazionale del turismo, svoltasi a Roma nel febbraio scorso ha richiamato l'attenzione del Paese (dell'opinione pubblica, degli addetti al settore, del mondo politico) sulla grande questione turismo. Il clima è stato buono, ci sono le premesse che la collaborazione tra il centro e la periferia e fra questi e le categorie possa rafforzarsi. E ciò è essenziale per lo sviluppo del settore; perché la legge quadro del turismo, e lo ha ribadito la Corte Costituzionale lo scorso anno, dispone e chiarisce che la funzione, rilevante ed essenziale dell'indirizzo e del coordinamento del settore che deve essere svolta dal governo, e per esso dal Ministero del turismo, avvalendosi del Comitato per la programmazione turistica e del Comitato consultivo nazionale in cui sono rappresentate tutte le strutture e le categorie del turismo.

Si tratta quindi di un indirizzo, di una programmazione che vanno concertate e concordate. Ciò può consentire uno sviluppo del settore con un piano nazionale, con apporti finanziari aggiuntivi, su progetti finalizzati, con la soluzione di questioni ancora aperte, proprie del settore (questione dei prezzi concordati, della definizione dell'impresa turistica, dell'omogenizzazione delle classifiche alberghiere regionali, della regolamentazione delle associazioni senza scopo di lucro tenendo presente per questa ultima questione, che il 55% degli italiani non pratica ancora turismo).

E può consentire, come apparso opportuno alla conferenza nazionale, il miglioramento delle strutture pubbliche del turismo perché siano veramente in grado di sostenere opportunamente il settore, a cominciare dal Ministero del turismo per continuare con l'ENIT e con la struttura sub regionale. Il turismo, nel mondo, ha una prospettiva di sviluppo: nonostante tutto il benessere sia pure a macchie, tende ad aumentare così come le retribuzioni e la disponibilità di tempo libero la stessa durata della vita media umana in continua ascesa come il desiderio di conoscere e di viaggiare. E se il turismo ha una prospettiva favorevole, su scala mondiale, in esso c'è sicuramente la prospettiva favorevole per il turismo italiano che è da sempre il primo nel mondo (secondo solo agli Stati Uniti d'America) per sue bellezze naturali e per la consistenza dei suoi beni culturali. A questo proposito la CEE ha recentemente documentato che di tutti i beni artistici e culturali esistenti in europa il 60% è situato in Italia. Ed è per questo che il 70% degli stranieri che scelgono l'Italia per le loro vacanze dichiarano di essere mossi a ciò dalla motivazione culturale.

Un piano forestale per scoprire e rivalutare nuove ricchezze naturali

Alla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, Sen. Amintore Fanfani, è stato presentato a Firenze, dal Ministro dell'Agricoltura, on. Pandolfi, il 1° Piano Forestale Nazionale. All'incontro, che si è svolto nella sede dell'Accademia di Scienze Forestali, ha partecipato anche il Ministro dell'Ambiente, prof. Pavan.

Il Piano Forestale Nazionale è il primo piano del settore: è un nuovo piano di nuova concezione. Tratta, in forma autonoma, il *« sistema forestale »*, con le sue caratteristiche peculiari, collegandolo a un disegno complessivo di programmazione che comprende il Piano Agricolo Nazionale; si giova di una legge di spese, la 752 (Pluriennale), che prevede procedure rapide e flessibili, oltre che una accentuata delegificazione.

Nella parte ricognitiva, il Piano traccia il quadro internazionale (mondiale ed europeo) e quello nazionale. Quest'ultimo è aggiornato dal 1° Inventario Forestale Nazionale, presentato nel marzo di quest'anno al Ministero dell'Agricoltura. Dall'inventario risulta che l'Italia non è un paese povero di boschi ma *« un paese ricco di boschi poveri »*. In particolare, la rilevazione, durata dall'autunno 1983 ai primi mesi del 1985, ha permesso di correggere i dati ISTAT, aggiungendo ai 6,4 milioni di ettari conosciuti, altri 2,3 milioni di ettari, costituiti da formazioni minori ma non meno importanti, sia in termini reali che potenziali. Si arriva così a una superficie forestale complessiva di quasi 8,7 milioni di ettari. A ciò, tuttavia, si deve aggiungere la relativa povertà del nostro bosco, dovuta essenzialmente ad abbandono, assenza di cure, malattie tradizionali e di nuovo tipo.

Gli obiettivi che costituiscono il baricentro strategico del Piano, discendono da questa situazione. Obiettivo guida è lo sviluppo multifunzionale del sistema forestale: produzione di legno e prodotti non legnosi, energia, stabilità idrogeologica e climatica, miglioramento dell'aria, salute pubblica, turismo, conservazione della natura, come patrimonio genetico e come ecosistema. Il prerequisito è la tutela delle risorse, con particolare riguardo allo strumento fondamentale del Corpo Forestale dello Stato, che conta oggi su un organico di 6.909 unità, e per il quale un recente disegno di legge, decaduto per la fine della legislatura, prevedeva un incremento di 1.800 unità.

Il momento operativo del Piano è costituito dalle azioni. Ne sono individuate, schematicamente, nove: miglioramento della gestione forestale; sviluppo tecnologico; manutenzione e sviluppo dei boschi poveri, della pioppicoltura e delle specie pregiate; ricerca; informazione; promozione e mercato; verde urbano. Le azioni, per la massima parte, rientrano nella competenza primaria delle Regioni, mentre si giovano della esperienza fatta con l'applicazione della 752, che ha favorito il cofinanziamento Stato-Regioni, come già avvenuto nella lotta integrata agli incendi boschivi, di cui è stato annunciato recentemente il Piano nazionale.

Per quanto concerne le risorse finanziarie, la legge 752 stanzia 500 miliardi per il quinquiennio 1986-1990, che però saranno praticamente spesi nel triennio 1988-1990, a cui si deve aggiungere la possibilità di ulteriori risorse in sede di legge finanziaria. Queste somme sono al netto dei 50 miliardi circa che ogni anno vengono stanziati per la prevenzione e la lotta contro gli incendi boschivi, gli interventi nel settore delle foreste e delle aree protette e le altre necessità del Corpo Forestale dello Stato, oltre che delle somme stanziate dalle Regioni per le azioni cofinanziate. All'incontro, in rappresentanza del Presidente dell'UNCEM Martinengo, ha partecipato il Segretario Generale dott. Maggi.

m.ch.

Accademia di Agricoltura di Torino
Bando di concorso al « Premio del bicentenario »

Art. 1

L'Accademia di Agricoltura di Torino, in occasione del bicentenario della sua fondazione, bandisce un concorso a un premio di L. 5.000.000 (cinque milioni), da assegnare a uno o più studiosi o pratici agricoltori di nazionalità italiana che, nell'ultimo decennio, abbiano portato un importante contributo innovativo in un settore dell'agricoltura. Non saranno presi in considerazione contributi già premiati.

Art. 2

Il premio sarà assegnato a giudizio insindacabile di apposita Commissione, costituita dal Presidente dell'Accademia di Agricoltura di Torino e da due Soci nominati dal Consiglio Direttivo. La Commissione, sentito il Consiglio Direttivo, per motivi di specifica competenza potrà cooptare altri Soci.

Art. 3

I concorrenti dovranno far pervenire a mezzo di plico raccomandato alla Segreteria dell'Accademia di Agricoltura di Torino, Via Andrea Doria, 10 - 10123 Torino, entro il 31 ottobre 1987 (farà fede la data di spedizione):

1) domanda in carta semplice indirizzata al Presidente dell'Accademia di Agricoltura di Torino, nella quale dovrà essere dichiarato che il concorrente è di nazionalità italiana e che il contributo presentato al concorso non ha già ricevuto premi;

2) relazione documentata che illustri il contributo dato.

Art. 4

L'Accademia di Agricoltura di Torino potrà non assegnare il premio qualora la Commissione non riconosca a nessuno dei contributi presentati importanza e caratteri innovativi di adeguato livello.

Art. 5

La proclamazione del vincitore verrà fatta in occasione della seduta inaugurale dell'Anno accademico 1987-88 dell'Accademia di Agricoltura di Torino.

Torino, 12 marzo 1987

IL SEGRETARIO
Prof. Gaetano Luppi

IL PRESIDENTE
Prof. Ettore Castellani

MARCHE



Proposto un Fondo regionale per lo sviluppo degli investimenti delle Comunità montane

Il Consiglio della Delegazione regionale, dell'UNCEM, riunitosi a Fabriano, ha approvato il testo di una proposta di legge regionale per la istituzione di un *« Fondo per lo sviluppo degli investimenti delle Comunità montane »*. Il testo stesso verrà inviato al Presidente della Giunta regionale ed ai Capigruppo consiliari, così come ai 12 Comuni capofila delle Cominità marchigiane, al fine di attivare l'iter che trasformi la proposta stessa in legge regionale.

L'iniziativa dell'UNCEM prende le mosse da quanto disposto dal D.L. 2 maggio 87 n. 167 recante *« Provvedimenti urgenti per la finanza locale »* il quale, con l'art. 8, ha previsto la possibilità per le Comunità montane di contrarre mutui finalizzati alla acquisizione di terreni montani e al loro rimboschimento, nonché per investimenti relativi ai propri compiti istituzionali. Detti mutui saranno assistiti da un fondo nazionale statale di 20 miliardi, fondo capace di mobilitare nell'anno corrente investimenti per 186 miliardi. La quota dei fondi disponibile per le Comunità montane delle Marche si aggirerà intorno ai 610 milioni, tale da attivare mutui ventennali per investimenti di circa 9-10 miliardi in due anni.

La proposta di legge regionale, stante l'ancora esigua dotazione di risorse derivanti dal *« fondo ordinario »* per il finanziamento delle Comunità montane, tende a far sì che la Regione Marche assuma a proprio carico l'onere residuo per l'ammortamento dei mutui anzidetti. Per far ciò sarà sufficiente lo stanziamento, nel bilancio regionale 1986, di appena 60 milioni.

La Delegazione regionale UNCEM delle Marche rileva il carattere fortemente innovativo della norma che darà alle Comunità montane marchigiane la possibilità di fare programmi di investimenti a lunga scadenza, con sensibili effetti positivi di sviluppo delle aree interne e quindi di riequilibrio territoriale.

L'UNCEM Marche si augura che sull'iniziativa si registri la pronta disponibilità della Giunta e dei Gruppi consiliari regionali, nonché dei Comuni montani che saranno i naturali destinatari e beneficiari dei nuovi investimenti oggi attivabili.

Consiglio Regioni d'Europa

Venezia. Nel 1989, in occasione del 200.mo anniversario della Rivoluzione Francese, si terrà a Parigi una sessione straordinaria dell'Assemblea delle Regioni d'Europa alla quale saranno invitate tutte le autonomie regionali dell'Europa continentale. È questa la decisione politica di maggior rilievo presa dal Comitato permanente del Consiglio delle Regioni d'Europa che ha concluso a Venezia la sua seconda sessione operativa sotto la presidenza di Edgard Faure. È stato proprio l'uomo politico francese, Presidente del Comitato organizzatore delle celebrazioni per i 200 anni della Rivoluzione Francese, ad illustrare i motivi di questa decisione nel corso di una conferenza stampa tenuta assieme al Presidente del Veneto Carlo Bernini. « *L'Europa* — ha detto Faure — *non è solo quella della Comunità Economica o dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa ma è una realtà geografica e storica che va dall'Atlantico agli Urali. La Rivoluzione Francese è un fatto europeo, ne ha percorso tutti i paesi ed ha imposto valori tuttora fondamentali. È quindi una occasione per promuovere e sottolineare l'identità culturale dei popoli europei, per offrire una ventata di ossigeno al Vecchio Continente che sta vivendo in questi anni la sua seconda, grande rivoluzione* ».
Da parte sua Bernini ha ricordato che nessuno pensa « *a forme federative con le Regioni dell'Est però l'incontro di Parigi non dovrà essere un puro fatto celebrativo. È importante* — ha detto — *prendere contatti, discutere su problemi reali e una volta definiti i temi è possibile lavorare perché la via regionale è facilmente percorribile. L'esperienza ci guiderà nel trovare la misure giuste e le migliori opportunità* ». Il Comitato permanente ha affrontato anche temi sia di organizzazione interna sia di rilevanza esterna (biotecnologie e turismo) ma soprattutto ha dedicato la propria attenzione nel mettere a fuoco gli strumenti politici ed istituzionali per ridare slancio al progetto di integrazione europea di cui le Regioni si sentono un momento essenziale. Nei vari interventi dei rappresentanti delle Regioni più volte è emerso il desiderio di dover dibattere e confrontare progetti e problemi, che tutti gli amministratori regionali si trovano quotidianamente a dover affrontare, problemi che ora più che nel passato stanno assumendo dimensioni continentali e quindi comuni. Ed è questo forse il senso più rilevante emerso dai lavori dei 50 Presidenti di Regioni appartenenti a 14 Paesi d'Europa: è necessario lavorare insieme, approfondire insieme i problemi per poter offrire risposte adeguate, che non possono più essere casuali o isolate, anche ai problemi quotidiani dei cittadini.

Consiglio Valle d'Aosta: 12 miliardi per la forestazione

Aosta. Quasi 12 miliardi di lire sono stati stanziati dal Consiglio della Regione autonoma della Valle d'Aosta per il biennio 87/88 da utilizzare a sostegno dell'occupazione mediante un piano straordinario di interventi nel settore selvicolturale relativi a rimboschimenti, cure colturali, azioni fitosanitarie, costruzione e manutenzione della viabilità forestale pedestre, costruzione e manutenzione di infrastrutture idonee alla lotta agli incendi boschivi.
« *Il piano* — ha detto l'Assessore all'Agricoltura Foreste e Ambiente naturale Perrin — *consentirà l'assunzione di 350 disoccupati, 80 lavoratori in cassa integrazione e 70 lavoratori posti in disoccupazioni speciale che hanno superato il cinquantesimo anno di età. Tutti i lavoratori* — ha precisato l'Assessore nel corso del dibattito consiliare — *sono assunti a tempo determinato, fino al completamento dei piani di intervento* ». Il provvedimento della Regione autonoma della Valle d'Aosta si è reso necessario in seguito alla cessazione delle erogazioni finanziarie previste per l'attuazione del piano F.I.O. per il quadriennio 83/86 « *che aveva indotto* — ha concluso Perrin — *una occupazione aggiuntiva nei cantieri forestali regionali di circa 600 unità che ora, per la mancata erogazione statale, sarebbero rimaste senza lavoro* ».

Presentate proposte PCI per istituzione Parco Orobie

Milano. Il Gruppo consiliare comunista alla Regione Lombardia ha presentato due proposte di legge per l'istituzione del Parco delle Orobie bergamasche e di quello delle Orobie valtellinesi. La sommatoria dei due Parchi — secondo il PCI — darebbe vita al più esteso Parco regionale dell'intero Paese, che sarebbe formato da tre Province (Bergamo, Brescia, Sondrio), sette Comunità montane e 48 Comuni, per un'area complessiva di oltre cento mila ettari. Questo nuovo Parco, unendosi a quelli dell'Adamello e dello Stelvio e a quello svizzero dell'Engadina « *forma la più importante area protetta dell'intera Europa, il massiccio centrale alpino* ». « *Per completare questo disegno poi* — ha sostenuto il PCI — *bisognerebbe istituire i Parchi regionali del Bernina-Disgraziaval, Masino e Val Codena e del Livignese che, previsti dalla legge regionale del 1983 (che indicava i Parchi da istituire entro il 31 dicembre 1984) sono rimasti lettera morta* ». I progetti di legge dei due Parchi contigui prevedono che vi siano due enti di gestione, ma un comitato di coordinamento e un solo direttore « *come elementi di unitarietà di obiettivi e sinergia* ». I progetti, oltre che da consiglieri del PCI sono firmati anche dal PSDI e dal Gruppo misto e saranno discussi in un convegno che si terrà a Bergamo.

Giunta Puglia: misure per evitare incendi

La Giunta regionale pugliese ha approvato alcune misure eccezionali per fronteggiare il fenomeno degli incendi nelle campagne. In particolare è previsto un collegamento con il Servizio metereologico dell'Aeronautica Militare per l'acquisizione dell'indice giornaliero di pericolosità. Qualora l'indice dovesse superare il valore di 24 come l'altro — stabilito sulla base di parametri tecnici — sarà adottata una serie di misure da parte dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste in collaborazione con i Comandi di Stazione Forestali (divieto di accensione di stoppie e fuochi liberi, di rivettatura con il fuoco in cunette e banchine stradali, ecc.). Inoltre lo stesso Ispettorato Ripartimentale delle Foreste dovrà darne comunicazione al Prefetto al fine di porre le Forze Armate e i Centri di protezione civile in stato di allerta.
La Giunta, inoltre, ha approvato la regolamentazione per l'accensione delle stoppie sino al 1995. In particolare è previsto che i proprietari dei terreni limitrofi alle linee ferroviarie debbano tenere, durante la stagione estiva, sgombri i terreni stessi fino a 20 metri dal confine ferroviario da erbe secche, stoppie, covoni di grano. I binari dovranno essere isolati dal terreno laterale da una striscia di terreno, larga cinque metri, arato o zappato; le trebbiatrici, inoltre, dovranno essere munite di estintore. È previsto anche il divieto, in prossimità di zone boscate, di bruciare stoppie e sterpi nelle giornate di vento.

Alto Adige: 51 miliardi per integrare i bilanci comunali

Bolzano. La Giunta provinciale altoatesina ha stanziato per il 1987 la somma di 5 miliardi e 708 milioni di lire destinati ad

integrare i bilanci dei 116 Comuni dell'Alto Adige. La suddivisione — afferma un comunicato dell'Ufficio Stampa della Giunta — è stata fatta, come sempre, sulla base del rapporto popolazione-territorio di ogni singolo Comune. La città di Bolzano riceverà così 15 miliardi e 158 milioni. Il contributo più basso spetta al piccolo Comune di Ponte Gardena al quale sono stati destinati cinque milioni e 880 mila lire.

Interventi per difesa suolo in Toscana

Firenze. Il Ministero della protezione civile ha assegnato alla Regione Toscana un finanziamento di circa 14 miliardi e mezzo di lire per interventi resi necessari da movimenti franosi e per il consolidamento di centri abitati minacciati da dissesti di natura idrogeologica. I finanziamenti saranno così ripartiti tra i seguenti Comuni: Pelago (due miliardi); Cinigliano (1.100.000.000); Roccastrada (un miliardo); Radicofani (1.050.000.000); Chianciano Terme (un miliardo); Seravezza (un miliardo e mezzo); Pescaglia (un miliardo); Casola in Lunigiana (560.000.000); San Miniato (800.000.000); San Casciano Bagni (349.000.000); Camaiore (800.000.000); Rocca Albegna (880.000.000); Magliano (due miliardi e mezzo di lire). Si tratta del primo consistente finanziamento, di fronte alle cifre più modeste (circa tre miliardi all'anno) che solitamente poteva impegnare la Regione.

Ambiente: delegazione Piemonte a Europarlamento

Strasburgo. Il Presidente dell'Europarlamento, Lord Henry Plumb, ha ricevuto a Strasburgo la Vice-presidente della Regione Piemonte e Assessore regionale per i parchi, Vetrino.
Nel corso dell'incontro l'esponente piemontese, a Strasburgo per assistere ad un dibattito sulle questioni ambientali dell'Europarlamento, ha indicato che il Piemonte è la Regione italiana che più si avvicina agli standards comunitari in materia di protezione della natura: il 5 per cento del territorio regionale — ha affermato — è vincolato a parco, per una superficie di 130.000 ettari. I 31 parchi della Regione — ha aggiunto Bianca Vetrino — sono visitati annualmente da più di tre milioni e mezzo di persone.
All'incontro hanno assistito gli europarlamentari piemontesi Chiabrando, Novelli, Pininfarina e Gawronsky.

Siccità: problemi in Basilicata

Potenza. L'Assessore all'agricoltura della Regione Basilicata, Di Mauro, ha chiesto al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro per la protezione civile di autorizzare l'Ente Irrigazione ad aumentare di un metro cubo di acqua al secondo la portata della condotta del Sinni (attualmente di otto metri cubi al secondo) per fronteggiare *« la grave situazione di crisi idrica causata dalla siccità dello scorso inverno »*. Lo ha reso noto, in un comunicato, l'ufficio stampa della Giunta regionale precisando che l'aumento di portata è stato chiesto *« in via straordinaria »* ed è *« indispensabile per superare l'emergenza idrica, potabile e irrigua in Basilicata e Puglia »*.
Nel comunicato, inoltre, si afferma che l'Assessore Di Mauro ha autorizzato il Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto a realizzare lavori per circa due miliardi di lire per il potenziamento del *« sifone Bradano »* e per assicuarre la funzionalità della condotta *« Ginosa-San Giuliano »* che consente il collegamento e il trasporto di acqua dall'invaso di Monte Cotugno a quello di San Giuliano. I due interventi sono finalizzati a garantire sufficienti livelli di approvigionamento idrico nel Metapontino.

Consiglio Toscana: vivai forestali

Firenze. Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato una delibera che assegna alle Amministrazioni provinciali ed alle Comunità montane un miliardo e 700 milioni di lire per l'attuazione del programma di ristrutturazione dei vivai forestali regionali. Lo Stato aveva trasferito alla Regione 27 vivai ma il piano di ristrutturazione varato con precedenti provvedimenti stabilisce che di questi ne resteranno in attività soltanto sei. Si tratta dei vivai *« Venaie »* (in provincia di Grosseto), *« Chiuso di Capomandria »* (Pisa), *« La Piana »* (Lucca), *« Valdisieve »* (Firenze), *« Cerreta Miceli »*, situato nel Casentino e *« Pescina »*, situato sul Monte Amiata.

Consiglio Toscana: interventi per frane

Firenze. Il Consiglio regionale ha approvato il programma di finanziamento per il 1987 degli interventi di consolidamento delle frane che minacciano centro abitati della Toscana, per un importo complessivo di un miliardo e 700 milioni di lire. I centri interessati da frane in tutta la Regione sono 41. I programmi degli interventi finanziati con la delibera approvata riguardano i centri di Cinigiano (250 milioni), Pitigliano (150), Roccastrada (250), Piombino (100), Pescaglia (100), Villa Basilica (100), San Romano in Garfagnana (100), San Miniato (250), Cutigliano (200) e San Casciano Bagni (100).

Alto Adige: indagine su inquinamento acque di laghi e fiumi

Bolzano. I laghi dell'Alto Adige sono da considerarsi adatti alla balneazione, rispetto alla normativa vigente e ai parametri europei. Lo ha accertato, con una serie di numerosi prelievi e analisi, il Laboratorio provinciale altoatesino di igiene e profilassi. In uno studio vengono invece indicati come inquinati e pertanto non adatti alla balneazione i torrenti Talvera e Passirio, che attraversano rispettivamente Bolzano e Merano, le due principali città dell'Alto Adige.

Consiglio Abruzzo: leggi tutela tartufi e cane pastore

L'Aquila. Fra le leggi approvate dal Consiglio regionale abruzzese, vi è stata quella riguardante la *« normativa per la raccolta, coltivazione e commercio di tartufi »* e *« la tutela e valorizzazione del cane pastore abruzzese »*. Il relatore per le due nuove leggi regionali è stato il democristiano Pennetta che, fra l'altro, ha precisato che la *« raccolta dei tartufi in Abruzzo resta libera nei boschi naturali e nei terreni incolti, mentre nelle aree diverse dalle tartufaie controllate o coltivate, la raccolta sarà consentira solo dopo 15 anni dal rimboschimento »*.
« La nuova disciplina sulla raccolta dei tartufi — ha precisato il Consigliere comunista Brocco — *riduce gli abusi, conflittualità, subalternità dei raccoglitori abruzzesi nei confronti dei commercianti e raccoglitori di altre Regioni, e tutto ciò che può creare danni materiali ed economici ad un prodotto di particolare pregio. Inoltre la legge tutela l'ambiente, fissando orari, calendari e modalità di raccolta che permetteranno di incrementare la produzione e la valorizzazione e la commercializzazione del prodotto »*.
Di particolare valore è stata definita invece dal Consigliere Pennetta la nuova legge che tutela il cane pastore abruzzese *« razza canina quasi in estinzione tradizionalmente legata in Abruzzo agli allevamenti delle pecore »*.